



## UN PROGETTO STRATEGICO PER LE ALPI OROBIE VALTELLINESI

Gli alpeggi come elemento identitario e strumento per la  
valorizzazione sostenibile delle aree montane

Tesi di Laurea Magistrale in Architettura e Disegno Urbano  
Scuola di Architettura Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni  
Politecnico di Milano  
A.A. 2020-2021

Relatore: Prof. Arch. Andrea Arcidiacono

Co-relatrici: Viviana Di Martino  
Silvia Restelli

Studentesse: Martina Cona 897527  
Elisa Fantoni 903547  
Michela Morandi 903606

# UN PROGETTO STRATEGICO PER LE ALPI OROBIE VALTELLINESI

**Gli alpeggi come elemento identitario e strumento per la  
valorizzazione sostenibile delle aree montane**

Tesi di Laurea Magistrale in Architettura e Disegno Urbano  
Scuola di Architettura Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni  
Politecnico di Milano  
A.A. 2020-2021

Relatore: Prof. Arch. Andrea Arcidiacono

Co-relatrici: Viviana Di Martino  
Silvia Restelli

Studentesse: Martina Cona 897527  
Elisa Fantoni 903547  
Michela Morandi 903606

*Il territorio montano svolge oggi una funzione assolutamente  
essenziale per la modernizzazione del Paese, e quindi la sua  
gestione e la sua tutela sono fattori chiave su cui lavorare per  
assicurare all'Italia un futuro migliore e più equo.*

Enrico Borghi, Presidente Fondazione Montagne Italia

## ABSTRACT

Le terre montane rappresentano un patrimonio culturale e ambientale inestimabile per il territorio italiano.

Nelle politiche territoriali la montagna è stata considerata principalmente come un'area marginale e vulnerabile, fortemente indebolita da fenomeni come lo spopolamento e l'abbandono delle terre.

L'approccio proposto nel presente lavoro di tesi mira invece a rappresentare la montagna come una risorsa, un bene fisico e immateriale da tutelare e valorizzare.

Il contesto oggetto di studi è situato tra la Valle del Bitto di Albaredo e la Val Tartano, sulle Alpi Orobie Valtellinesi in provincia di Sondrio. Questo territorio è caratterizzato da pratiche agro-silvo-pastorali tipiche ancora in parte attive, in cui la comunità locale si identifica fortemente. La produzione casearia, insieme alla cultura e alla tradizione agro-silvo-pastorale, ha permesso negli anni il sostentamento delle terre d'alta quota e rappresenta ancora oggi un elemento fondamentale per lo sviluppo dell'intero sistema rurale ed economico valtellinese.

In questo contesto l'alpeggio risulta un elemento tradizionale caratteristico che svolge un ruolo centrale per la lavorazione di prodotti locali, per l'economia del territorio, per la cultura locale nonché per la tutela dell'ambiente. Per questo motivo l'alpeggio è qui considerato come un vero e proprio strumento utile alla valorizzazione e alla tutela del territorio.

L'elaborato di tesi si struttura a partire da un approccio multi-scalare proponendo un sistema di interventi strategici volti alla salvaguardia delle pratiche agro-silvo-pastorali d'alta quota attraverso la tutela e la valorizzazione dei paesaggi locali, la promozione di forme di fruizione e turismo sostenibili, la rigenerazione del sistema degli alpeggi in chiave multifunzionale e il rafforzamento delle relazioni tra fondovalle e terre alte, con l'obiettivo di riattivare il territorio nel suo complesso dal punto di vista ambientale, economico, culturale e sociale.

## INDICE

Introduzione	10	4.2.3 L'abitante della montagna da sempre (sezione 3)	85
<b>FASE I - RICERCA</b>		4.2.4 Il turista (sezione 4)	88
<b>1. LA MONTAGNA TRA RISORSA E FRAGILITÀ</b>	16	4.2.5 Il nuovo abitante della montagna (sezione 5)	91
1.1 Lo spopolamento e l'abbandono delle terre nelle aree montane	19	4.2.6 L'ex abitante della montagna (sezione 6)	94
1.2 Il ritorno alla montagna	21	4.2.7 Le terre d'alta quota (sezione 7)	96
1.3 Lo spopolamento: il caso Valtellina	25	4.3 I fruitori delle terre d'alta quota: sondaggio "Alpeggi"	101
1.4 Le politiche territoriali per l'integrazione dei territori montani	28		
<b>2. ALPEGGI: ELEMENTI IDENTITARI DELLE TERRE D'ALTA QUOTA</b>	32	<b>FASE II - PROGETTO STRATEGICO</b>	
2.1 Alpeggi: un sistema in verticale	33	<b>5. LE ALPI OROBIE VALTELLINESI</b>	112
2.2 I fabbricati d'alpe	35	5.1 Inquadramento territoriale	112
2.3 Il paesaggio rurale e montano	38	5.2 La Val Tartano e la Valle del Bitto di Albaredo: analisi territoriale	118
2.4 Il turismo montano	42	5.2.1 Popolazione e servizi	124
2.5 Le politiche pubbliche per gli alpeggi	46	5.2.2 Sistema della mobilità	128
2.6 Casi studio	49	5.2.3 Sistema ambientale e rurale	130
<b>3. QUADRO CONOSCITIVO: LA VALTELLINA</b>	56	5.2.4 Sistema della fruizione del paesaggio	130
3.1 Sistema della mobilità	58	5.3 La Val Tartano e la Valle del Bitto di Albaredo: analisi interpretativa	132
3.2 Sistema dei servizi	60	<b>6. GLI ALPEGGI COME STRUMENTO PROGETTUALE</b>	142
3.3 Sistema morfologico	62	6.1 Inquadramento metodologico	142
3.4 Sistema delle aree protette	64	6.2 Strategie per lo sviluppo sostenibile del territorio montano	143
3.5 Sistema rurale e della fruizione del paesaggio	66	6.3 Azioni strategiche	148
<b>4. LE VOCI DELLA MONTAGNA</b>	70	6.4 Approfondimento progettuale: sistema multifunzionale di alpeggi in Val Lunga	170
4.1 Gli attori istituzionali	70	6.5 Conclusioni	183
4.2 I fruitori del territorio: sondaggio "La vita in montagna"	73	Allegati	186
4.2.1 Struttura dell'indagine	74	Bibliografia	200
4.2.2 Dati preliminari (sezioni 1-2)	78	Documentazione	204
		Sitografia	206



## INTRODUZIONE

La tesi mira a proporre un insieme di azioni strategiche focalizzate sull'alpeggio quale elemento identitario del paesaggio e della cultura locale e quale strumento tramite cui riattivare dinamiche economiche e sociali alle diverse scale finalizzate alla promozione di uno sviluppo sostenibile della montagna valtellinese.

La montagna rappresenta una realtà geografica di notevole importanza per il territorio italiano: essa interessa infatti il 51,9% dei comuni italiani, nei quali risiede circa un quarto della popolazione nazionale. A fronte del suo valore dal punto di vista paesaggistico, culturale e ambientale, il territorio montano risulta spesso relegato ai margini dei processi di sviluppo territoriale, al contrario di quanto accade nei centri urbanizzati, oggetto di continui interventi e politiche per la rigenerazione.

La montagna è spesso valutata soprattutto in relazione alle sue fragilità territoriali e ambientali e alle sue esigenze di salvaguardia e tutela.

Il lavoro di tesi vuole proporre invece una visione della montagna quale patrimonio e risorsa da cui sviluppare politiche e progetti di rigenerazione territoriale.

Questo tema è stato approfondito durante il percorso universitario, grazie al Laboratorio Tematico "Rigenerare paesaggi fragili" nel quale si è sviluppato un progetto di riqualificazione urbana e paesaggistica sul territorio del comune di Sondalo, in provincia di Sondrio. L'interesse maturato per questo luogo ha portato a focalizzare il progetto di tesi sulla regione alpina valtellinese.

I più recenti interventi strategici attuati nel territorio hanno contribuito a incrementarne l'accessibilità e la centralità, anche se sembrano comunque non ridurre sufficientemente la dipendenza dai centri urbani più importanti, che offrono servizi essenziali e rappresentano mete di spostamenti quotidiani per motivi di studio e lavoro.

Negli ultimi anni però si è assistito ad un fenomeno di lento ripopolamento delle aree montane, in cui la qualità di vita risulta maggiore grazie al legame con la natura e le sue risorse, al contesto sociale più contenuto e alla presenza di pratiche tradizionali del settore primario ancora attive.

Si intende quindi approfondire e verificare quali processi si siano diffusi recentemente e si stiano ancora diffondendo in ambito montano, provocando conseguenze come lo spopolamento diffusosi dagli anni Settanta a seguito dell'industrializzazione, la marginalizzazione delle aree interne e la mancanza di tutela del territorio.

All'interno del contesto montano scelto l'alpeggio rappresenta un elemento identitario di fondamentale importanza attorno al quale ruotano attività culturali, ambientali, agro-pastorali, economici e turistici.

Da tradizione con il termine "alpeggio" si descrive l'attività di gestione delle malghe, o alpi, e del pascolo del bestiame che avviene nel periodo compreso tra metà aprile e metà settembre. Si tratta di un insieme di pratiche di origine antica che coinvolge diversi attori ma anche diversi ambiti: la pratica dell'alpeggio si sviluppa tra più stazioni, distribuite a differenti altitudini

da fondovalle fino alle quote più elevate, e ha un ruolo fondamentale non solo per la produzione dei prodotti caseari e per il settore agro-silvo-pastorale, ma anche per la tutela dell'ambiente e del paesaggio delle terre alte.

La tesi si struttura considerando l'alpeggio come un vero e proprio strumento a partire dal quale mettere in campo azioni di valorizzazione diffusa e salvaguardia del territorio. Esso racchiude in sé tradizione e innovazione: qui le pratiche agricole di secoli si incontrano e spesso si scontrano con il progresso tecnologico che coinvolge e destabilizza l'utilizzo dei terreni, la vita degli abitanti di queste terre, la produzione, l'allevamento, la gestione ambientale e del paesaggio.

La vocazione fortemente multifunzionale che caratterizza il mondo dell'alpeggio può rappresentare il punto di partenza per riattivare dinamiche sociali ed economiche in grado di valorizzare elementi tradizionali e allo stesso tempo di diffonderli, in modo da rendere la montagna non più solo un luogo di villeggiatura ma anche una realtà in grado di attrarre nuovi abitanti e di offrire servizi e possibilità alle popolazioni locali. Il turismo, declinato con un approccio attento alla sostenibilità, assume un ruolo rilevante in quanto permette la diffusione di elementi culturali e allo stesso tempo rappresenta una possibile risorsa economica e di sviluppo per i territori meno popolati.

A partire da questo quadro di riferimento la tesi si suddivide in due parti principali:

Nell'ambito della "fase I - ricerca" sono stati

sviluppati approfondimenti di tipo analitico-conoscitivo rispetto al territorio in esame e ai fenomeni che lo contraddistinguono.

In questa prima sezione sono presentati gli esiti delle analisi elaborate a partire dalla lettura e interpretazione degli strumenti di pianificazione vigenti con l'obiettivo di indagare il contesto montano rispetto ai suoi caratteri identitari così come in relazione alle dinamiche socio-economiche che interessano le terre alte (lo spopolamento, il ripopolamento, il turismo di massa, l'abbandono di alcune pratiche agro-silvo-pastorali tradizionali). In questa sezione trovano inoltre spazio le cosiddette voci della montagna, che costituiscono l'esito di un lavoro di consultazione sviluppato attraverso interviste e sondaggi che hanno coinvolto a diverso titolo sia figure professionali che operano sul territorio sia abitanti e fruitori di questi luoghi.

Il periodo storico in cui ci troviamo ha infatti influenzato anche l'impostazione del nostro lavoro fin dalla fase iniziale: la diffusione della pandemia da Sars-Cov-2 ha compromesso la nostra possibilità di studiare il territorio in prima persona. In tal senso un passaggio fondamentale dell'attività di analisi è stata la scelta di utilizzare il sondaggio come strumento di indagine e consultazione che ci ha consentito di rilevare aspetti e problematiche legati alla vita in montagna e alla fruizione di tali contesti sulla base di esperienze reali.

Le attività di consultazione condotte attraverso lo strumento del sondaggio si sono svolte in due momenti distinti, il primo preliminare utile ad indirizzare le scelte strategiche del lavoro di ricerca in

senso ampio, il secondo più mirato utile ad orientare le scelte progettuali per l'area di progetto, e hanno consentito di valutare il punto di vista di più di 200 utenti, tra abitanti e turisti.

Attraverso un'attenta analisi del territorio montano e dei punti di vista dei suoi abitanti sono emerse infatti diverse problematiche legate alla scarsa offerta di servizi essenziali e alla mancanza di politiche territoriali efficaci, in grado di tutelare la fragilità di questi luoghi e di preservarne la naturalità e la bellezza. Allo stesso tempo si è manifestato anche un diffuso senso di protezione nei confronti della montagna da parte di chi vi abita, che la considera preziosa per la concentrazione di elementi culturali e naturali ed esprime un forte desiderio di preservare la natura e le pratiche tradizionali di questi luoghi, che spesso infatti contribuiscono alla manutenzione delle terre e alla protezione dei versanti.

È in questa unione di necessità e volontà di chi vive quotidianamente o saltuariamente la montagna che il lavoro di tesi mira a riattivare il territorio attraverso il recupero di una matrice identitaria, l'alpeggio, per elaborare strategie volte ad uno sviluppo sostenibile delle terre montane.

Nella **"fase II - progetto strategico"** vengono quindi approfondite le interpretazioni relative all'analisi condotte nella "fase I - ricerca" al fine di elaborare strategie e azioni progettuali per il territorio compreso tra la Val Tartano e la Valle del Bitto di Albaredo, scelta come area specifica d'intervento. Essa è situata sul versante orobico della

regione alpina valtellinese, caratterizzata dalla presenza del Parco delle Orobie e di un territorio naturale ancora apparentemente salvaguardato, anche per la mancanza di grandi centri di attrazione turistica. L'assenza di turismo di massa sul versante orobico ha permesso infatti il mantenimento di una certa naturalità dell'ambiente e del paesaggio.

Il contesto in esame si caratterizza per una presenza diffusa di alpeggi sia attivi sia inattivi, di una rete sentieristica di rilievo, e di piccoli centri di attrazione turistica, quali Tartano e Campo Tartano. Le numerose aziende agricole, insieme ai caseifici, costituiscono un elemento caratteristico di questo territorio: la valle del Bitto di Albaredo e la val Tartano si identificano nella tradizione agro-pastorale e gastronomica legata alla produzione del formaggio Bitto, che ha determinato non solo la vocazione produttiva di questa zona ma anche il paesaggio e gli insediamenti diffusi dal fondovalle alle alte quote. Le malghe sono qui contraddistinte da piccoli fabbricati tipici come calècc e barech, i quali pur in stato di abbandono connotano il paesaggio alpino di queste valli.

Allo scopo di valorizzare e tutelare l'area in oggetto sono stati individuati quattro obiettivi specifici:

- *conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale montano;*
- *incentivazione di forme di turismo sostenibile;*
- *rilancio dell'economia agro-silvo-pastorale tipica del territorio;*
- *promozione della collaborazione tra attori*

*per una migliore gestione del territorio.*

Al fine di raggiungere questi obiettivi sono state elaborate otto strategie che si basano su criteri di accessibilità, promozione delle attività agro-silvo-pastorali e turistiche e relazione tra fondovalle e terre d'alta quota. In seguito le strategie sono state declinate in diciotto azioni d'intervento specifiche.

In particolare si è scelto di approfondire e sviluppare le strategie relative all'ambito degli alpeggi, in quanto elementi identitari che rappresentano un'occasione da cui innescare interventi sul territorio.

L'ipotesi progettuale sviluppata prevede la realizzazione di un sistema multifunzionale in Val Lunga (Tartano) che connetta alpeggi attivi nella produzione casearia, alpeggi inattivi oggetto di riuso e attività turistiche presenti in alta quota. Le azioni progettuali intervengono sul contesto ambientale, sulla rete sentieristica e della mobilità, sui fabbricati esistenti e sul sistema di servizi, con l'obiettivo di valorizzare gli elementi caratteristici di queste terre, migliorando la fruizione di questi territori e riattivando dinamiche sociali ed economiche.

Dunque l'insieme dei valori ambientali e culturali presente in questo territorio è stato valutato come la potenzialità di questo luogo e il punto di partenza per definire un progetto in grado di considerare la montagna non tanto un territorio fragile quanto piuttosto un patrimonio culturale, paesaggistico e ambientale.

## FASE I - RICERCA

1. LA MONTAGNA TRA RISORSA E FRAGILITÀ

2. ALPEGGI: ELEMENTI IDENTITARIII DELLE TERRE D'ALTA QUOTA

3. QUADRO CONOSCITIVO: LA VALTELLINA

4. LE VOCI DELLA MONTAGNA





## LA MONTAGNA TRA RISORSA E FRAGILITÀ

Le aree montane rappresentano una realtà geografica ed economica di fondamentale importanza per l'Italia. La montagna infatti interessa il 51,9%<sup>1</sup> del totale dei comuni italiani. Queste zone sono caratterizzate dalla posizione periferica, dalla distanza dai grandi centri di agglomerazione e dai servizi essenziali (istruzione, salute, mobilità), e dalle condizioni di svantaggio infrastrutturale e socio-economico; sono oggi aree scarsamente popolate, ma dotate di importanti risorse naturali e culturali, in termine di paesaggi, ecosistemi e biodiversità.

Spesso si tende a definire generalmente il territorio montano come **"aree interne"** ovvero *"quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta dei servizi essenziali (di istruzione, salute, mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione"*.<sup>2</sup>

Tuttavia è bene fare una distinzione tra aree interne e montagna, che non solo spesso non coincidono fisicamente ma corrispondono anche a due concetti separati: quando si parla di "aree interne" si fa riferimento a un contesto geografico prevalentemente metaforico, poiché più che la posizione fisica in sé viene considerata la condizione di svantaggio, di parziale privazione di diritti sostanziali e di limitate opportunità di sviluppo. **"Montagna"** invece è una definizione letterale di una porzione di territorio caratterizzata da rilevanti altitudini che si succedono in termini di rilievo, acque, paesaggio, habitat naturali.

Più del 60% del territorio italiano può essere classificato come area interna.<sup>3</sup> Questi luoghi

1 Rapporto Montagne Italia, 2017

2 Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance, p. 5

3 M. MARCHETTI, S. PANUNZI, R. PAZZAGLI (a cura di), *Aree Interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubbettino Editore, 2017



La geografia delle aree interne.  
Elaborazione dati Strategia nazionale aree interne, 2018 - De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma, 2018



La montagna altimetrica.  
Elaborazione dati zone altimetriche da ISTAT, Rapporto Montagne Italia - FMI Fondazione Montagne Italia, Geografie della montagna, p. 31

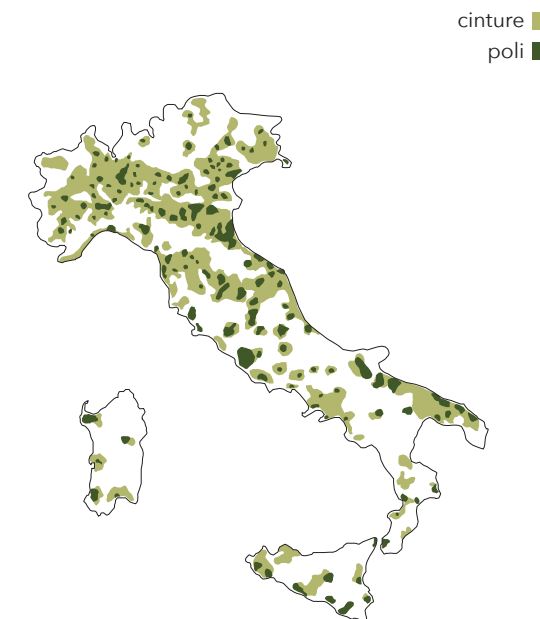
marginali comprendono principalmente il complesso sistema di valli e montagne alpine, ma anche gran parte della catena appenninica, le aree collinari, le zone marginali delle pianure e in alcuni casi anche le coste.

Si tratta di territori fragili, investiti dalle dinamiche dei processi di antropizzazione e spopolamento che li hanno caratterizzati e resi tali. Allo stesso tempo però sono territori con forti potenzialità di sviluppo, sui quali sperimentare buone pratiche di governance; possono rappresentare un'opportunità per approfondimenti e progetti sulla rigenerazione comunitaria, su nuove forme di economia e relazioni sociali, soprattutto dal momento che alcune di queste aree stanno vivendo una nuova crescita data dal ripopolamento, soprattutto da parte di giovani e immigrati, e dalla concretizzazione di progetti finalizzati alla valorizzazione delle risorse.

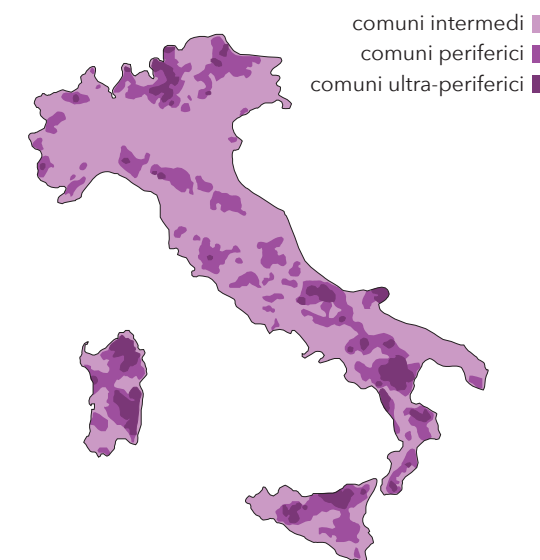
*"Il territorio costituisce un elemento della Costituzione vivente, che consente allo Stato l'esercizio dei diritti sul territorio in quanto concepito come un valore, e non come un oggetto. In questa prospettiva, in cui lo Stato non è libero di disporre autonomamente del territorio ma si pone come un amministratore responsabile, che agisce in virtù della legittimazione, politica e culturale che deriva dal rapporto trilatero tra azione autoritativa, popolazione residente e territorio, divengono essenziali, anche in una prospettiva costituzionale, i principi della coesione territoriale. [...] Il principio di coesione territoriale consente di rendere effettivi i diritti delle popolazioni dell'intero territorio nazionale, tra cui rientrano anche coloro che abitano le aree interne, ad avere un territorio in cui sia garantita la fruizione dei diritti fondamentali della persona."*<sup>4</sup>

Le politiche territoriali nazionali hanno iniziato

4 M. MARCHETTI, S. PANUNZI, R. PAZZAGLI (a cura di), *Aree Interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubbettino Editore, 2017, p.92-93



La geografia dei comuni interni: poli e cinture.  
Elaborazione dati Strategia nazionale aree interne, 2018 - De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma, 2018, p.56



La geografia dei comuni interni: intermedi, periferici, ultra-periferici.  
Elaborazione dati Strategia nazionale aree interne, 2018 - De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma, 2018, p.59

negli ultimi anni ad occuparsi attivamente di valorizzazione dei territori fragili, come si vedrà in seguito, la Strategia Nazionale per le Aree Interne ne è un esempio. Si tratta di una politica pubblica di sviluppo e coesione territoriale rivolta ai luoghi che hanno subito un importante spopolamento nel corso dei processi di accentramento della popolazione. Tale strategia mira a migliorare e fornire i servizi essenziali per la popolazione e a ridurre ed estinguere il fenomeno dello spopolamento rendendo queste aree maggiormente attrattive, fruibili e competitive. Questo avviene con l'attivazione di uno sviluppo sostenibile del territorio e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale caratteristico di questi luoghi.

La **Strategia Nazionale per le Aree Interne** rovescia la vecchia logica secondo cui la presenza e la qualità dei servizi essenziali sono una variabile dipendente dal livello di sviluppo, fondandosi sulla volontà di garantire a tutti i cittadini la loro fruizione. Pertanto è necessario che i diritti di cittadinanza siano soddisfatti in ogni luogo, anche nei territori marginali in cui i servizi offerti sono più scarsi sia in quantità sia in qualità: solo concretizzando questo concetto è possibile riconoscere e intervenire sullo sviluppo demografico, sulla riattivazione delle economie locali e delle occasioni di lavoro e sulla rigenerazione delle comunità.

I territori montani quindi costituiscono un'area fragile, a partire dal criterio di accessibilità rispetto ai servizi primari nei grandi centri urbani. Anche questo concetto è stato ampiamente sviluppato nella Strategia per le Aree Interne, dove sono stati individuati dei poli sulla base della capacità di offerta simultanea di alcuni servizi ritenuti essenziali, quali come si è detto l'istruzione, la sanità e la mobilità. I restanti comuni sono classificati in quattro fasce, in base alla distanza dai poli misurata in tempo di percorrenza: le **"aree peri-urbane"** o **"cintura"** (meno di 20 minuti); le **"aree intermedie"** (da

20 a 40 minuti); le **"aree periferiche"** (da 40 a 75 minuti) e le **"aree ultra-periferiche"** (oltre i 75 minuti).

Le aree intermedie, periferiche e ultra-periferiche sono quelle considerate interne.

Lo spazio montano è sempre stato considerato area marginale e debole nell'ambito delle politiche di sviluppo economico nazionali. La gran parte dei territori alpini italiani infatti è considerata area interna, in quanto costituita da aree intermedie, periferiche e ultra-periferiche, più o meno distanti dai poli principali.

Nelle valli lombarde si trovano alcuni di questi territori fragili: esistono zone dismesse con un impatto ambientale e socio-economico negativo sul territorio, ma anche ambiti in fase di declino che presentano potenzialità di recupero o che sono interessati da progetti di rilancio.

Anche la totalità dei comuni valtellinesi, esclusi Sondrio e la sua cintura, sono territori fragili in quanto, secondo la classificazione della Strategia per le Aree Interne, sono costituiti da comuni intermedi, periferici o ultra-periferici.

## 1.1 LO SPOPOLAMENTO E L'ABBANDONO DELLE TERRE NELLE AREE MONTANE

Uno dei fenomeni che caratterizza maggiormente le terre montane, soprattutto a causa della loro marginalità, è lo **spopolamento**. Esso costituisce un tema molto discusso fin dagli anni successivi all'Unità d'Italia e ha avuto un ruolo importante nella storia economica e sociale delle regioni italiane.

In base ai censimenti della popolazione italiana, tra il 1951 e il 2011 è avvenuto un calo demografico nei comuni montani: le aree montane hanno perso 900.000 abitanti in questi anni, mentre la popolazione italiana è aumentata di circa 12 milioni di unità nello stesso periodo.<sup>5</sup> Questo fenomeno non si presenta però con un'intensità costante nel tempo: nel primo ventennio l'accelerazione è stata repentina, mentre all'inizio degli anni Ottanta avviene un'importante interruzione di crescita, come si vedrà più approfonditamente in seguito.

La migrazione in uscita dai comuni montani dopo la seconda guerra mondiale risulta prevalentemente definitiva, in contrapposizione agli spostamenti che avvenivano solitamente in quegli anni, generalmente temporanei o stagionali, o comunque caratterizzati da un ritorno al luogo di origine e di conseguenza dal continuo rapporto con il luogo di partenza che determinava un equilibrio costante.

Dagli anni Cinquanta e Sessanta le destinazioni degli spostamenti invece si riferivano a processi di modernizzazione, urbanizzazione e industrializzazione, in cui si stabilisce gran parte della popolazione proveniente dalla montagna soprattutto per ragioni di lavoro, date le maggiori opportunità offerte nei centri cittadini: il trasferimento diventa quindi in questi anni un cambiamento necessario per uno stile di vita adeguato alle trasformazioni della società. Con l'affermarsi del modello industriale e della

<sup>5</sup> Dati Istat (1951 - 2011)

società urbanocentrica basata sui consumi è avvenuta un'accelerazione dei cambiamenti socio-economici. I settori economici hanno subito trasformazioni che hanno ribaltato il loro ordine di rilevanza: da agricoltura-industria-servizi a servizi-industria-agricoltura. Tale fenomeno ha avuto conseguenze negative sui territori, provocando un forte spopolamento di cui ha risentito anche l'area alpina, in particolare le zone meridionali e orientali. L'invecchiamento della popolazione e la polarizzazione spaziale hanno svolto un ruolo fondamentale per il progressivo abbandono di questi territori: lo sviluppo dei centri urbani ha un ruolo attrattivo per servizi, commercio e lavoro. Allo stesso tempo, il cambiamento dei modelli economici e lo spopolamento hanno provocato danni specialmente sui territori montani, fondati sul tradizionale sviluppo del settore primario: in particolare l'abbandono delle località montane, il conseguente spostamento verso centri urbani maggiori e la diminuzione delle piccole aziende tradizionali hanno determinato la marginalizzazione di queste aree rurali e montane, contrapponendosi e favorendo al tempo stesso le crescenti urbanizzazione e industrializzazione dei grandi poli urbani.

Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta avviene il passaggio a una nuova fase, determinato dalle trasformazioni economiche di quel periodo. Anche nelle aree montane italiane è evidente questo mutamento, che si rivela soprattutto con l'inversione di tendenza rilevata nel censimento del 1981: lo spopolamento comincia a diminuire e in alcuni casi ad arrestarsi. I fattori che determinano questo fenomeno sono diversi: il ritorno degli emigrati, il progresso delle piccole e medie imprese di ambito zootecnico e agricolo, lo sviluppo del turismo, la crisi di attrattività delle grandi aree urbane che negli anni precedenti avevano conosciuto una forte crescita. Allo stesso tempo però si evidenzia maggiormente la differenza tra un ambito economicamente sviluppato, che può

puntare sul proprio valore produttivo e attrattivo grazie al quale comincia ad affermarsi un nuovo fenomeno di ripopolamento, e un ambito meno sviluppato in cui lo spopolamento prosegue, seppur più lentamente rispetto agli anni precedenti, e dove non si percepiscono segnali di ripresa dal punto di vista economico.

Dopo gli anni Ottanta gran parte delle aree montane ha risentito del fenomeno dello spopolamento. In particolare, questo procedimento ha provocato l'abbandono delle pratiche tradizionali, specialmente nel settore agro-silvo-pastorale: da uno studio promosso nel 2018 <sup>6</sup> dal Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi è risultato che le aziende agricole sono passate da 570.000 nel 1980 a 260.000 nel 2010. Le aziende coinvolte in questo processo sono a conduzione familiare, di ridotta dimensione, tipiche delle Alpi e più in generale delle aree montane.

Questo fenomeno ha provocato l'ulteriore allontanamento dai territori montani, già svantaggiati dal punto di vista economico, sociale e politico rispetto ai grandi centri urbani. Inoltre come si è detto a lungo termine queste tendenze di abbandono delle terre e delle pratiche forestali e silvo-pastorali, oltre al degrado del paesaggio e dell'ambiente rurale, hanno causato danni di grande portata legati principalmente al rischio di dissesto idrogeologico, che rappresenta il problema più importante delle aree montane: l'industrializzazione e l'avvento della società dei consumi hanno determinato trasformazioni nell'uso del suolo, riducendo la manutenzione geologico-idraulica del territorio, pratica fondamentale per evitare calamità quali frane e alluvioni.

Inoltre alla tradizione si sono sovrapposte nuove logiche di produzione che, accompagnate dal turismo di massa, hanno innegabilmente

<sup>6</sup> www.alpconv.org

trasformato la "normalità", portando ad annullare le differenze tra le culture tradizionali, uniformate ora a nuovi modelli e portate quindi a una crisi profonda.

Secondo i censimenti del 2001 e del 2011 nel 54% dei comuni montani italiani la popolazione residente è stata in continua diminuzione, in particolare nelle Alpi italiane. Nonostante ci sia stata una crescita di 212.656 unità fra i due censimenti, la parte di territorio (poco meno della metà) più interno e meno densamente abitato non ha conosciuto questo sviluppo. Nel 2016 all'interno della regione alpina italiana, il 18% del Nord Italia si trovava in condizioni di spopolamento e abbandono, mentre la superficie totale dei comuni montani italiani che nel 2016 si trovavano in questo stato era pari al 20% di quella nazionale. <sup>7</sup>

*"Ciò è grave almeno per tre motivi. Il primo è che circa un milione di italiani non sono liberi di continuare a vivere dove attualmente risiedono (e dove molti di loro sono nati) a causa delle condizioni di marginalità e di isolamento che limitano di fatto i loro diritti di cittadinanza. Il secondo è che nei territori montani in abbandono ci sono ingenti risorse agrarie, idriche, forestali, ambientali, paesaggistiche e culturali poco o male utilizzate, che potrebbero contribuire in modo non indifferente all'occupazione, alla ricchezza e al benessere nazionale. Terzo motivo: le nostre montagne sono territori fragili, con versanti instabili, dove la cura degli abitanti è indispensabile per ridurre i rischi idrogeologici e idraulici che minacciano gravemente le valli e le antistanti pianure urbanizzate."*<sup>8</sup>

<sup>7</sup> Dati Istat (2001 - 2016)

<sup>8</sup> G. DEMATTEIS, *La città ha bisogno della montagna. La montagna ha diritto alla città*, tratto da F. Corrado, G. Dematteis, (a cura di), *Riabitare la montagna*, n.4/2016, Scienze del Territorio, Società dei Territorialisti e delle Territorialiste ONLUS, Firenze, 2016, p.11

	Aree Interne	Italia
Popolazione 2001	13.033.505	56.995.744
Popolazione 2011	13.328.750	59.433.744
Popolazione 2016	13.322.966	60.665.551
Variazione 2001-2011 (%)	2,3	4,3
Variazione 2011-2016 (%)	0,0	2,1

Variazione demografica nei comuni italiani secondo la classificazione delle aree interne (2001-2011, 2011-2016). Elaborazione dati da Istat (2001, 2011, 2016) e Strategia nazionale aree interne, 2016 - A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma, 2018, pag. 63-67

	Aree Interne	Italia
Stranieri residenti 2001 (%)	5,4	6,8
Stranieri residenti 2016 (%)	6,4	8,3
Variazione stranieri residenti 2011-2016	19,8	24,7
Variazione 2001-2011 (%)	2,3	4,3

Variazione degli stranieri residenti nei comuni italiani secondo la classificazione delle aree interne (2011-2016). Elaborazione dati Istat (2001, 2011, 2016) e Strategia nazionale aree interne, 2016 - A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma, 2018, pag. 63-67

	Aree Interne	Italia
Quota di superficie agricola utilizzata (%)	38,9	42,6
Variazione quota di superficie agricola utilizzata 2000-2010 (%)	-3,0	-2,5
Tasso di specializzazione nel settore agro-alimentare	1,8	1,0
Quota di superficie forestale (%)	41,5	34,6

Indicatori relativi al settore agro-silvo-pastorale (anni 2000-2010, 2016). Elaborazione dati Strategia nazionale aree interne, 2016 - A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma, 2018, pag. 67

## 1.2 IL RITORNO ALLA MONTAGNA

Negli ultimi decenni le aree interne alpine hanno assistito a un nuovo fenomeno di ripresa demografica: un processo di **ritorno alla montagna** ancora limitato nei numeri, ma comunque rilevante. Si tratta di un fenomeno che dimostra come la montagna, sebbene marginare, offra sia opportunità abitative e lavorative, sia servizi e attività di interesse.

Secondo alcune ricerche condotte dall'associazione torinese Dislivelli<sup>9</sup> il ripopolamento nell'area alpina italiana è dovuto a tre grandi categorie di motivazioni: la prima è costituita dall'amenity migration, cioè la tendenza migratoria verso località periferiche con l'obiettivo di poter raggiungere una qualità di vita migliore grazie alla presenza di numerose risorse ambientali e culturali, tramite le quali si può instaurare un rapporto appagante con l'ambiente naturale e umano; in secondo luogo c'è l'esigenza di trovare un territorio in cui vivere con costi della vita sostenibili, in particolare da parte dei migranti provenienti da paesi poveri o dei profughi, insieme alla presenza di maggiori opportunità di lavoro spesso legate ai settori locali e infine una maggiore apertura e accoglienza da parte degli abitanti locali. La terza motivazione riguarda invece la diffusione di una green economy fondata sull'utilizzo sostenibile delle risorse che può permettere alla montagna di diventare una nuova centralità grazie allo sviluppo e alla valorizzazione del settore primario, su cui si fonda l'economia di questi luoghi.

Negli ultimi vent'anni il fattore principale dell'aumento della popolazione è stato il saldo migratorio positivo, che ha contribuito a contrastare il calo del tasso di natalità, innalzare

<sup>9</sup> F. CORRADO, G. DEMATTEIS, A. DI GIOIA, *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano, 2014

l'età media e provvedere alla richiesta di manodopera soprattutto in quei settori privi di lavoratori provenienti dalla popolazione autoctona.

L'aumento di popolazione straniera è stato particolarmente rilevante nei territori di montagna che, come abbiamo visto, hanno subito gravi perdite dal punto di vista anagrafico, fisico e culturale, a causa dei fenomeni di spopolamento e invecchiamento della popolazione. È proprio alle nuove comunità di immigrati che si deve la fase di crescita delle dinamiche demografiche sulle Alpi.

Rispetto a quanto succedeva in passato, gli spostamenti dei cittadini stranieri avvengono molto velocemente tra città e regioni diverse. Secondo recenti studi, per anni le migrazioni interne della popolazione straniera hanno seguito un andamento simile a quello della popolazione italiana, dalle aree del Sud Italia alle regioni dell'Italia centro-settentrionale, con forti tendenze verso il Nord-est. Dopo la crisi economica del 2008 però questo andamento si è ribaltato: l'ondata di disoccupazione ha determinato molti più spostamenti di popolazione straniera nel senso opposto, dal Centro Nord al Sud, il che ha assunto rilevanza soprattutto nel settore agricolo.

In questo periodo molti stranieri hanno deciso di stabilirsi in territori rurali e montani. Se in passato erano i grandi centri urbani a rappresentare i luoghi maggiormente attrattivi soprattutto per le opportunità lavorative e per l'offerta di servizi e infrastrutture, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, a causa delle trasformazioni socio-economiche, sono emerse possibilità anche in ambito rurale, in particolare in settori come il turismo, l'agricoltura, l'edilizia e i servizi per la persona. Infatti i benefici dati dalle aree rurali e dai piccoli centri montani, come i costi di vita e abitativi più bassi e le opportunità di inserimento lavorativo, le hanno rese destinazioni stabili dei processi di immigrazione.

In questo caso si tratta quindi di migranti

regolari (generalmente famiglie con figli), che inizialmente si sono stabiliti nelle aree metropolitane italiane, per poi distribuirsi nelle valli e nelle terre alte grazie alla presenza di occasioni lavorative e abitative più interessanti.

Un altro fattore rilevante che ha determinato l'aumento del numero di stranieri nelle aree montane è la crescita di richiedenti asilo e rifugiati, che rappresentano un importante afflusso all'interno del territorio italiano. Negli ultimi anni infatti si è diffusa in Italia una politica di "dispersione geografica" dei richiedenti asilo, finalizzata al trasferimento della questione dalle grandi metropoli, dove i centri di accoglienza si concentravano nelle periferie, ad aree marginali, come appunto i comuni montani.

Se non spinta da necessità particolari, la popolazione straniera decide di vivere in territori montani soprattutto per l'ampia offerta di risorse locali, spesso poco sfruttate dagli abitanti del luogo: la disponibilità di alloggi a basso prezzo, il costo della vita accessibile, le opportunità lavorative nel settore primario (pastorizia, agricoltura, silvicoltura, attività estrattive), secondario (artigianato, piccola industria, edilizia) e nel terziario (assistenza domestica e sanitaria).

Secondo dati Istat del 2017, gli stranieri residenti nelle aree interne (esclusi i soggetti irregolari, i richiedenti asilo e protezione internazionale) sono 1.537.410, cioè l'8% della popolazione totale, in linea con la media nazionale. In particolare, la media è pari al 10% nelle aree che la Strategia nazionale per le aree interne (Snai) ha classificato come poli, intesi come centri di agglomerazione che possono offrire servizi; è pari invece al 5%, percentuale in ogni caso rilevante, nelle zone classificate come periferiche e ultra-periferiche, meno attrattive rispetto ai poli.<sup>10</sup>

10 Dati Istat (2017)

Secondo ulteriori dati raccolti da Istat e dalla Convenzione delle Alpi del 2015, nei comuni alpini risiedono circa 350.000 stranieri, provenienti soprattutto da Romania, Marocco, Albania, Ucraina, Macedonia, Cina, Moldova, Pakistan e Senegal. Si tratta di un'incidenza di popolazione straniera su quella totale superiore, in alcuni casi, rispetto alla media nazionale.<sup>11</sup>

Tuttavia è considerevole anche la presenza di coloro che sono stati definiti migranti forzati, prevalentemente giovani uomini, spesso senza lavoro e collocati nelle terre alte dal governo centrale.

Attualmente, secondo dati del 2016 dal Ministero degli Interni, dei 125.203 migranti forzati ospitati nei Cas (Centri di accoglienza straordinaria) e Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) del territorio italiano, 50.762 (40,5%) si trovano in territori montani; in particolare, 33.186 sono situati nelle aree montane più interne, di cui il 21% nelle Alpi.<sup>12</sup>

Attraverso la seguente mappa è possibile da una parte visualizzare la distribuzione spaziale di migranti forzati nei comuni italiani secondo i Cas (Centri di accoglienza straordinaria) e gli Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), dall'altra la densità di richiedenti asilo e rifugiati rispetto al numero totale di migranti forzati. Si evidenzia in particolare come in molte aree montane caratterizzate da un'incidenza di popolazione straniera pari o superiore al 5-10%, tra cui quelle lombarde, il fenomeno dell'accoglienza dei richiedenti asilo sia il fattore principale dei cambiamenti demografici dei comuni. Inoltre, prendendo in considerazione i singoli territori montani in cui sono attivi progetti di ospitalità, i dati dell'incidenza di migranti per migliaia di abitanti sono superiori rispetto alle aree di pianura, come per esempio in molti casi

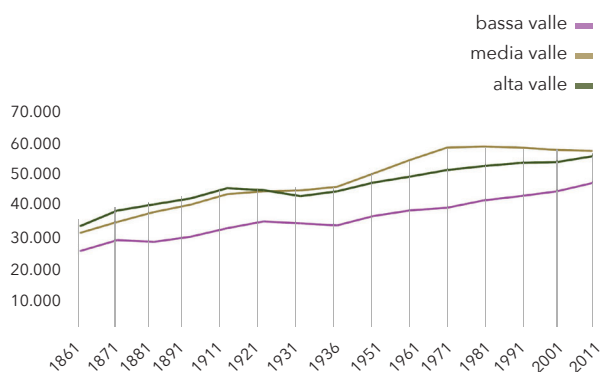
11 Dati Istat (2015), Convenzione delle Alpi (2015)

12 Ministero degli Interni - Indicatori migranti (2016)

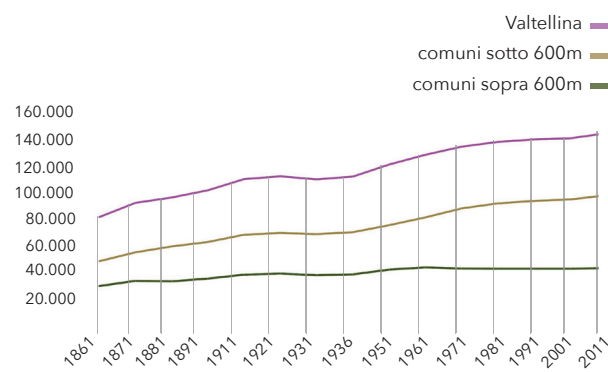


Percentuale della popolazione straniera rispetto alla popolazione totale, 2017.

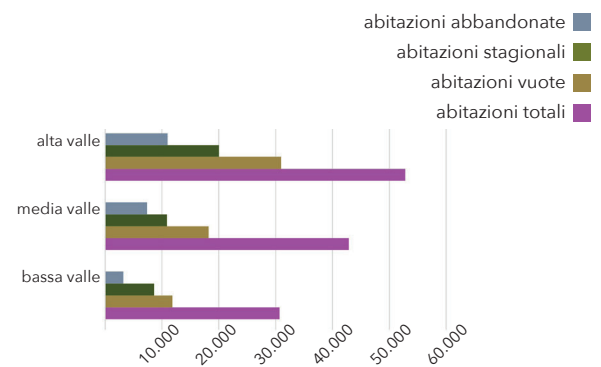
Elaborazione dati Eurac Research, Istituto per lo sviluppo regionale su dati Istat - A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma, 2018, p.339



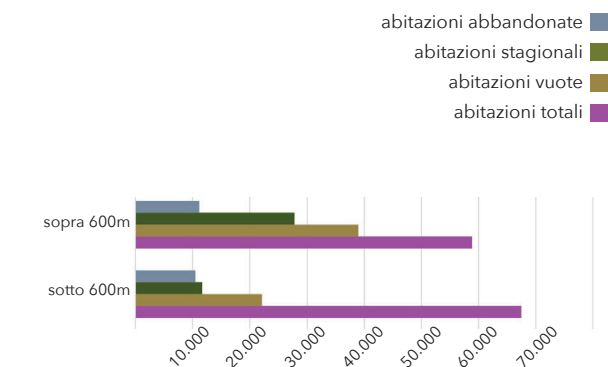
Valtellina: la popolazione residente nei comuni di media, alta e bassa valle in Valtellina (1861 - 2011).  
Elaborazione dati Istat, Censimenti *Popolazione e abitazione 1861 - 2011*



Valtellina: la popolazione residente in comuni sopra e sotto i 600 m di altitudine (1861 - 2011).  
Elaborazione dati Istat, Censimenti *Popolazione e abitazione 1861 - 2011*



Valtellina: le abitazioni nei comuni di media, alta e bassa valle (2011).  
Elaborazione dati Istat, Censimenti *Popolazione e abitazione 2011*



Valtellina: le abitazioni nei comuni sopra e sotto i 600 m di altitudine (2011).  
Elaborazione Istat, Censimenti *Popolazione e abitazione 2011*

situati nelle Alpi lombarde.

Si può quindi definire il fenomeno del ritorno alla montagna come un processo che coinvolge per la maggior parte una parte specifica della popolazione, quella più in difficoltà dal punto di vista sociale, culturale ed economico. Questo rende quindi la montagna una meta di riferimento per queste persone nella ricerca di un luogo in cui vivere e lavorare.

### 1.3 IL CASO VALTELLINA

La regione alpina valtellinese si sviluppa da Ovest a Est lungo il bacino del fiume Adda, nel territorio lombardo. Insieme alla Valchiavenna, costituisce la provincia di Sondrio, caratterizzata prevalentemente da un territorio montuoso con numerose valli che si succedono lungo i versanti retico a Nord e orobico a Sud.

La Valtellina è un territorio ricco di risorse ambientali e culturali ed è in connessione con il capoluogo lombardo e il resto della regione, di cui rappresenta un luogo in cui soggiornare e vivere esperienze all'aria aperta, lontano dalle caotiche metropoli.

Fino a metà Ottocento era caratterizzata da un fondovalle paludoso e insalubre, a causa dei danni generati dalle acque che precipitavano dalle montagne, nonostante le prime bonifiche fossero già state compiute in età medievale. Di conseguenza, fino alla fine del Settecento gli insediamenti rurali sono sempre stati collocati a quote più elevate rispetto al fondovalle, lungo entrambi i versanti.

La Valtellina raggiunse uno sviluppo economico notevole in epoca medioevale e rinascimentale, grazie alla produzione di vino ottenuta dalla realizzazione di terrazzamenti disposti sul versante retico per una migliore esposizione alla luce solare. Nel Seicento la popolazione vide un calo rilevante a causa della decadenza economica e della pestilenza diffusasi all'inizio degli anni Trenta; nonostante questo, alcuni contadini continuarono a lavorare queste terre, ottenendo una crescita del guadagno, grazie anche all'aumento delle terre da coltivare e alla diminuzione dei canoni da pagare.

Il secolo successivo si ebbe una forte crescita demografica che stravolse le condizioni di lavoro favorevoli che contraddistinsero il lavoro agricolo degli anni precedenti; nonostante questo però la maggior parte degli abitanti rimase a vivere in Valtellina determinando un

lento e progressivo aumento della popolazione.

A inizio Novecento la situazione peggiorò, quando l'economia della valle subì un forte declino a causa dei cambiamenti economici, fiscali e sociali, dati dall'arrivo del governo napoleonico. Nello stesso periodo però il fondovalle venne risanato, determinando la costruzione di nuovi insediamenti anche in quest'area un tempo insalubre e l'introduzione della zootecnia e delle coltivazioni cerealicole.

Nel 1861 la popolazione residente era di 90.000 persone e, nonostante un rallentamento della crescita nel periodo tra il 1881 e il 1901, all'inizio del XXI raggiunse 111.000 unità. Un calo ulteriore avvenne tra la prima guerra mondiale e il 1931, ma successivamente la popolazione aumentò notevolmente raggiungendo nel 1961 139.000 unità. Nel periodo compreso tra il 1961 e il 2001 però questo trend di crescita subì un significativo rallentamento, che progressivamente cominciò a venir meno dopo il 2001.<sup>13</sup>

Dal 2001 infatti si è avviato un nuovo processo di ripopolamento, determinato in parte dalle migrazioni di popolazioni provenienti soprattutto da paesi africani e orientali, in particolare dal Marocco e, in numeri minori, da Albania e Romania: si tratta di un fenomeno che si è diffuso negli ultimi anni in Italia, anche se in Valtellina la percentuale è solo del 5 % rispetto alla popolazione locale.

L'industrializzazione valtellinese infatti non è stata in grado di puntare su uno sviluppo progressivo e costante a lungo termine, il che ha ostacolato la tendenza che viveva la pianura tra gli anni Cinquanta e Sessanta di aumento della popolazione residente.

È particolarmente rilevante invece la dinamica demografica tra comuni della bassa valle e

<sup>13</sup> Elaborazione dati tratti da *Valtellina. Economia montana, sviluppo alternativo, nuovo soggetto sociale*, M. Canesi, Franco Angeli, Milano (2017)

comuni della media e alta valle, ma soprattutto tra comuni di fondovalle e comuni in quota, ossia con altitudine maggiore di 600 m. Dal 1961 al 2017 infatti, la popolazione residente è aumentata specialmente nella bassa valle, passando da 38.000 a 46.800 unità, con un tasso annuo pari a 0,39%; nella media valle invece è passata da 53.300 a 55.600 unità, con un tasso annuo di 0,08%, mentre nell'alta valle da 48.200 a 54.600 (con un tasso annuo di 0,23%).<sup>14</sup>

Nello stesso periodo la popolazione residente nei comuni in quota è diminuita da 49.800 a 49.100 unità, al contrario gli abitanti sotto ai 600 metri di altitudine sono aumentati da 89.600 a 107.900. È avvenuto quindi un vero e proprio trasferimento dalle zone d'alta quota alla bassa e media valle, in cui la popolazione residente è diminuita dello 0,79%: gli abitanti della bassa e media valle, con lo sviluppo dei più vicini centri urbani causato dall'industrializzazione e dall'urbanizzazione, hanno sentito maggiormente la mancanza dei privilegi dell'ambito urbano; il versante orobico, in cui gran parte dei comuni appartengono alla bassa valle, ha risentito particolarmente dell'abbandono del territorio da parte della popolazione. Gli abitanti d'alta quota in alta valle invece, trattenuti da un forte radicamento al territorio montano e dalle opportunità di lavoro stagionale offerte nelle località turistiche valtellinesi o svizzere, sono aumentati dello 0,26%.<sup>14</sup>

Il fenomeno dello spopolamento si legge inoltre anche nel diffuso abbandono di gran parte delle abitazioni esistenti. Nel 2011 esistevano 61.000 residenze inabitate, inutilizzate per tutto l'anno o solo stagionalmente, che costituivano il 48% delle abitazioni totali presenti (in Lombardia invece questo dato ammontava a circa il 15%). In particolare 21.600 si trovavano in stato di abbandono, mentre le restanti 39.500 erano abitate solo stagionalmente o durante i fine

<sup>14</sup> Dati Istat (2017)

settimana. L'abbandono di abitazioni ha riguardato soprattutto i comuni dell'alta valle: la metà delle abitazioni vuote apparteneva a questi luoghi, mentre nella bassa e media valle il fenomeno è stato meno rilevante. Inoltre la maggior parte delle abitazioni abbandonate in quota si trovava in alta valle: appartenevano a questa zona il 76,3% di tutte le abitazioni inutilizzate in quota, e alla bassa e media valle rispettivamente il 6% e il 18%.<sup>14</sup>

Anche la Valtellina quindi ha subito il fenomeno dello spopolamento, in particolare nelle terre alte, a causa dell'industrializzazione e della terziarizzazione dell'economia italiana, provocando non solo un notevole abbandono delle terre e delle abitazioni esistenti, ma anche un grave danno al sistema rurale di questo territorio.

Come afferma uno studio promosso dalla Società Economica Valtellinese e la Fondazione Fojanini di Sondrio, durante il periodo che va dal 1961 al 2007, metà della superficie a prato, pascolo e vigneto è stata abbandonata; nello stesso periodo il bosco è cresciuto del 20% e gli arbusteti del 35%, e anche la superficie urbanizzata ha subito una crescita rilevante.<sup>15</sup>

Lo spopolamento dei territori montani era comunque già cominciato da alcuni decenni, quindi questi dati non considerano il fenomeno nella sua interezza, ma nonostante questo, essi sono utili per comprendere anche le conseguenze provocate da tali mutamenti, soprattutto in ambito socio-economico e paesaggistico.

In particolare il settore primario, che rappresenta la base di buona parte del sistema economico delle aree montane, ha risentito maggiormente di questi cambiamenti. Esso si è trovato ancora più ai margini, insieme al paesaggio tipico di

<sup>15</sup> AA. VV., *Studio integrato per la valorizzazione agrituristica dell'area Campagneda-Campascio-Prabell in Valmalenco (SO)*, Fondazione Fojanini, 2008

quei luoghi che, essendo legato all'ambito agricolo e all'allevamento, ha subito degrado e rapide evoluzioni. Fino a quel momento infatti le risorse sulle quali si fondavano le comunità rurali di questo territorio erano foreste, prati, pascoli e vigneti, che fornivano rispettivamente legname per le costruzioni e legna da ardere, la materia prima necessaria all'allevamento del bestiame, e un prodotto di importo su cui si fondava l'economia che superava i confini delle valli.

Prati, pascoli e terreni abbandonati sono stati sostituiti dall'avanzamento dei boschi e dall'espansione urbanistica. La quota maggiormente colpita da tale fenomeno è quella intermedia, fondamentale per il sistema d'allevamento in senso verticale che, come si è visto, prevedeva la conduzione del bestiame dal fondovalle per procedere alla stazione intermedia dei maggenghi in primavera e autunno, e infine per raggiungere gli alpeggi in alta quota durante il periodo estivo. Il degrado considerevole dei luoghi rurali ha provocato inizialmente una semplificazione di tutto il sistema, prolungando il tempo di sosta nel fondovalle, fino ad annullarlo definitivamente, prediligendo il ricovero stabile del bestiame in pianura. Negli ultimi anni molte aree pascolive sono state abbandonate perché più della metà dei bovini allevati non vengono più portati in alpeggio: questo provoca un maggiore utilizzo dei prati di fondovalle, eccessivo rispetto alla loro capacità, e una forte pressione su di essi a causa dell'espansione dell'urbanizzato. Le superfici prative quindi tendono a ridursi e a deteriorarsi, compromettendo la sostenibilità ambientale e le colture foraggere.

Anche i vigneti hanno subito un forte degrado, a causa della nascita di nuovi insediamenti e dell'avanzamento del bosco. L'abbandono delle terre d'alta quota ha provocato un cambiamento anche nel modo di considerare il bosco, ritenuto non più risorsa ma minaccia: nuovi materiali e fonti energetiche hanno sostituito il legno e

l'avanzamento del bosco è divenuto elemento di rischio per la biodiversità e gli insediamenti umani. Le conseguenze di tale carenza di controllo e di cura sono diverse: oggi si assiste a una diminuzione del valore economico del bosco, poichè è stata ridotta la sua capacità produttiva e di sfruttamento; ed è stato notevole in questi decenni anche l'aumento dei rischi per la sicurezza del territorio, dal momento che oggi gran parte del bosco rimane abbandonato o coltivato in modo inadeguato.

#### 1.4 LE POLITICHE TERRITORIALI PER L'INTEGRAZIONE DEI TERRITORI MONTANI

La montagna è stata oggetto dunque di riflessioni per la sua caratteristica posizione socio-economica marginale rispetto ai grandi agglomerati urbani. Tuttavia, come si è visto nei capitoli precedenti, la montagna e i territori fragili costituiscono anche rilevanti bacini di risorse che potrebbero essere trasformate in opportunità per lo sviluppo sostenibile.

Le politiche per la montagna, e per le aree interne, hanno una storia piuttosto complessa, soprattutto a causa del corpus legislativo italiano particolarmente consistente che annovera approcci e strumenti diversi.

Tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta si è sviluppata una prima fase di politica nazionale per la montagna, basata sulla definizione di aree montane e la messa a punto di una serie di strumenti finanziari e di policy. È in questo periodo che viene emanata la Legge nazionale n. 1102 del 3 dicembre 1971, anche detta **"Legge per la Montagna"**, con cui si introducono le Comunità Montane quali enti nati per favorire la partecipazione da parte della popolazione ed eliminare gli squilibri di natura sociale ed economica tra le zone montane.

In seguito la politica per le aree marginali si è concentrata sul Centro-Sud Italia, coinvolto da importanti processi di industrializzazione. In questo periodo compreso tra la fine degli anni Settanta e la prima metà degli anni Ottanta sono stati eseguiti interventi notevoli grazie a un'intensa concentrazione di investimenti pubblici in aree limitate.

Con la fase successiva, caratterizzata da rilevanti spinte da parte di associazioni ambientaliste, si è sviluppato un importante piano per le aree protette nel quadro della politica ambientale, realizzata sia con fondi nazionali sia con fondi europei. È in questo periodo che si procede a

un'intensa identificazione di aree protette e aree interne.

Negli ultimi vent'anni si è sviluppata una progettazione integrata dello sviluppo locale, a partire dai patti territoriali e proseguendo con varie forme di coinvolgimento di attori pubblici e privati. Queste politiche hanno generato effetti diversi di regione in regione, ma hanno comunque portato ad azioni progettuali e di cooperazione, sebbene ancora molto limitate.

Si nota quindi come nel corso degli ultimi quarant'anni le politiche espressamente rivolte alla montagna e alle aree interne hanno vissuto fasi alterne: *"quest'evoluzione è dominata dalla mancanza di continuità e/o dalla sporadicità delle azioni: con l'esaurirsi dell'esperienza delle Comunità Montane in gran parte delle Regioni e dopo la fine del Progetto Speciale per le Aree Interne del Mezzogiorno e dei programmi di valorizzazione delle aree parco, è venuta di fatto a mancare un'attenzione specifica su queste aree da parte delle politiche pubbliche. [...] elemento critico ancora più rilevante, lo sforzo finanziario coerente con i bisogni di queste aree è stato episodico"*.<sup>16</sup>

Gran parte delle politiche pubbliche infatti, pur riconoscendo la condizione di marginalità delle aree montane, è stata ridimensionata a causa della crisi finanziaria, in particolare per quanto riguarda gli interventi per la promozione delle imprese e del tessuto economico-produttivo e per il miglioramento della rete di servizi pubblici essenziali, quali la scuola, la sanità e i trasporti.

Nelle aree montane le politiche coinvolte sono molteplici e spesso lavorano trasversalmente, coinvolgendo diversi livelli di progettazione e programmazione.

<sup>16</sup> F. MANTINO, *Sviluppo in montagna e nelle aree interne: apprendere dalle politiche e dalle esperienze progettuali*, da "Agriregionieuropa", n. 34, Settembre 2013

Tra le politiche territoriali più importanti è già stata citata la Strategia per le Aree Interne, che rappresenta perfettamente come negli ultimi anni siano stati affrontati i temi relativi alla fragilità e al potenziale rappresentati dalle aree montane. Lo sviluppo e la riqualificazione delle aree che rientrano nella Strategia diventano quindi una delle priorità delle politiche territoriali nazionali, in quanto oltre ad assicurare una parità sostanziale di diritti a chi già li abita, può favorire una migliore distribuzione geografica della popolazione e delle attività economiche, contribuendo così in modo rilevante alla ricchezza nazionale e alla salvaguardia di un ingente patrimonio naturale e culturale. La Strategia per le Aree Interne è stata sviluppata dal Ministero per la Coesione Territoriale, e non fa una netta distinzione tra "aree montane" e "aree interne", affidando questo compito alle Regioni.

Lo sviluppo dei territori montani è dunque affidato alle Direzioni generali che si occupano dei vari ambiti disciplinari della Regione. Lo strumento per il raccordo interno tra le azioni e le politiche regionali attuate dalle Direzioni generali è il Programma d'Azione Montagna, che corrisponde allo stato di avanzamento annuale del PSR (Piano Strategico Regionale).

L'assetto istituzionale dei territori montani è contraddistinto dalla presenza di una tradizione associativa che trova corrispondenza nelle amministrazioni locali, rappresentate dalle Comunità Montane, enti locali costituiti da comuni montani o parzialmente montani, anche appartenenti a province diverse, nati per la valorizzazione delle aree montane e per l'esercizio di funzioni vicine a quelle comunali. L'**UNCCEM** (Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani) è l'organizzazione nazionale presente in ogni realtà regionale con proprie delegazioni che rappresenta i Comuni interamente o parzialmente montani, le Comunità Montane e le Unioni Montane, oltre ad associare vari amministrazioni ed enti operanti

in montagna: province, consorzi, camere di commercio.

La pianificazione regionale relativa al territorio forestale è affidata al **PIF** (Piano di Indirizzo Forestale), piano di settore del Piano Territoriale di Coordinamento che, come tale, coinvolge tutto il territorio, indipendentemente dalla proprietà. Il Piano di Indirizzo Forestale costituisce uno strumento di analisi e di indirizzo per la gestione del territorio forestale ad esso assoggettato. Esso inoltre può indicare nuove aree da tutelare anche se non classificate come "aree protette".

La tutela ambientale del territorio è perseguita inoltre da **Rete Natura 2000**, principale strumento dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio europeo per il mantenimento degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciate. Rete Natura 2000 è costituita dai **SIC** (Siti di Interesse Comunitario), identificati dagli Stati membri, che vengono successivamente designati quali Zone di Protezione Speciale, le cosiddette **ZPS**.

Il Piano di Gestione di un sito Rete Natura 2000 è uno strumento di pianificazione che, oltre a garantire il mantenimento del delicato equilibrio ecologico alla base della tutela di habitat e specie, mira a individuare modelli innovativi di gestione.

In Valtellina dunque lo sviluppo e la salvaguardia del territorio sono oggetto di molteplici piani, redatti dagli enti descritti fin'ora. In particolare è interessante come la ricchezza di aree di pregio ambientale presente nella regione alpina valtellinese corrisponda a un notevole sovrapporsi di livelli di pianificazione.

Questo elaborato infatti è stato sviluppato a partire dall'analisi delle politiche ad ampia scala, la Strategia per le Aree Interne, fino alla consultazioni di piani più locali, che in questo caso corrispondono al Piano di Gestione del Parco delle Orobie Valtellinesi, suddiviso nei relativi Piani di Indirizzo Forestale in base all'ambito circoscritto, e, successivamente ai

relativi Piani di Gestione Territoriale dei Comuni coinvolti.

I **PGT** consultati, cioè quelli relativi ai comuni di Albaredo per San Marco, Morbegno, Talamona e Tartano, scelti successivamente come aree di progetto, presentano tra gli obiettivi principali la volontà di tutelare non solo l'ambiente naturale ma anche gli elementi tradizionali su cui si basa l'economia di queste terre: il sistema agricolo e l'attrattività turistica. È da questi due temi principali infatti che questa tesi mira a elaborare una serie di proposte strategiche che, partendo da un'approfondita analisi del territorio e dei suoi elementi caratteristici, siano in grado di sviluppare il turismo sostenibile e dare maggiore rilievo alla matrice identitaria agrosilvo-pastorale che caratterizza per molteplici aspetti la regione alpina valtellinese.

1. LA MONTAGNA TRA RISORSA E FRAGILITÀ

2. ALPEGGI: ELEMENTI IDENTITARI DELLE TERRE D'ALTA QUOTA

3. QUADRO CONOSCITIVO: LA VALTELLINA

4. LE VOCI DELLA MONTAGNA



## ALPEGGI: ELEMENTI IDENTITARI DELLE TERRE D'ALTA QUOTA

Gli alpeggi costituiscono un'attività agricola che prevede la gestione dell'alpe, o malga, basata sul periodo di transumanza del bestiame, compreso solitamente tra metà maggio e metà settembre.

L'alpeggio rappresenta un microcosmo legato alla tradizione agro-pastorale di montagna: oltre a svolgere la funzione produttiva dei prodotti caseari, esso ha un ruolo socio-economico e ambientale, grazie a cui in passato ha contribuito allo sviluppo del settore agricolo e alla trasformazione delle terre alte.

Racchiude in sé tradizione e innovazione: qui le pratiche agricole di secoli si incontrano, e spesso si scontrano, con il progresso tecnologico che coinvolge l'utilizzo dei terreni, lo stile di vita degli abitanti di queste terre, la produzione, l'allevamento, la gestione ambientale e il paesaggio.

La multifunzionalità che caratterizza il mondo dell'alpeggio rappresenta un sistema di enorme valore e interesse. Per questo motivo il nostro elaborato finale tratterà il tema degli alpeggi, in quanto fulcro di tematiche territoriali e paesaggistiche, ma anche sociali e culturali.

Nell'ambito dell'alpeggio ci sono diverse sovrapposizioni terminologiche, che variano anche in base alla zona: si è soliti parlare di "malga", in particolare in area bresciana e bergamasca, o di "alpe" nelle altre province lombarde, per indicare l'insieme organico e funzionale di edifici, terreni e infrastrutture che costituiscono l'area in cui avviene l'attività di alpeggio.

L'alpe è il luogo in cui viene condotto il bestiame al pascolo nel periodo estivo. Essa occupa una porzione delimitata di montagna, dove si trovano praterie solitamente collocate al limite del bosco. Tra gli edifici che costituiscono l'alpe sono presenti fabbricati come l'abitazione dei malgari, le strutture per la lavorazione e la conservazione del latte e dei formaggi, fabbricati

per il ricovero e la nutrizione del bestiame.

La tradizione legata al fenomeno dell'alpeggio ha origini antiche: risale a quando alcune popolazioni iniziarono ad addomesticare alcuni animali portandoli con sé durante le proprie migrazioni.

Lo sviluppo dell'alpeggio com'è conosciuto oggi, con mungitura e produzione casearia, deriva da una lunga evoluzione sociale e fisiologica delle abitudini dell'uomo. In antichità lo spostamento durante il periodo estivo delle mandrie da valli e pianure alle terre più alte era necessario anche per permettere la maturazione delle coltivazioni, altrimenti minacciate continuamente dagli animali. In questo modo inoltre si ricavano nuove praterie in zone occupate da foreste.

Nelle valli lombarde i pastori conducevano il bestiame su pascoli naturali d'alta montagna mantenendo una migrazione interna alla vallata, dal fondovalle agli alpeggi, diversa dalla pratica della transumanza che prevedeva lo spostamento del bestiame dalla pianura lombarda agli alpeggi affittati dalle comunità locali.

Lo sfruttamento degli alpeggi costituì un'attività economica di primaria importanza nelle valli fino al secondo dopoguerra e in particolare fino agli anni del boom economico.

I padroni degli alpeggi erano considerati possessori di un reddito notevole. L'alpeggio rappresentava un'attività aziendale organizzata con criteri e regole precise che si tramandavano di padre in figlio. I pastori dell'alpeggio formavano una comunità maschile gerarchica composta da circa 10-15 persone in base al carico del bestiame, dalla natura dell'alpeggio, dalla sua accessibilità e dalla sua difficoltà di gestione.

Dagli anni Cinquanta del XXI secolo le superfici d'alpeggio delle Alpi italiane si sono ridotte

di circa un terzo: la foresta ha recuperato spontaneamente il proprio spazio e in contemporanea molte aziende d'allevamento si sono distribuite in luoghi più accessibili a valle, vicino a infrastrutture e servizi. Questo fenomeno di abbandono della tradizionale pratica d'alpeggio inoltre si è reso indispensabile a causa della necessità di adeguamento ai criteri normativi in materia di igiene e sicurezza degli ambienti di lavoro, anche grazie allo sviluppo e alla diffusione della meccanizzazione, che ha portato l'intero sistema in crisi, provocando degrado e abbandono sia degli ambienti naturali sia degli insediamenti architettonici tradizionali. Oggi il bestiame infatti è stanziato nelle stalle di fondovalle, e viene condotto in alpeggio spesso tramite mezzi meccanici, provocando quindi l'abbandono totale delle stazioni intermedie come i maggenghi.

Il progressivo cambiamento nelle attività tradizionali ha portato a quelli che oggi potremmo definire veri e propri scompensi nell'uso del territorio: perdita di biodiversità, alterazione della flora, erosione dei prati, aumento incontrollato delle superfici boschive, abbandono dei pascoli tradizionali e conseguente crescita del consumo dei prodotti industriali.

### 2.1 ALPEGGI: UN SISTEMA IN VERTICALE

Fin dalle sue origini l'attività rurale si organizza su un sistema verticale suddiviso in tre livelli, disposti su quote altitudinali diverse: il villaggio di fondovalle, il maggengo e l'alpeggio in alta montagna.

Alla quota più bassa si trovava il villaggio stabile, spesso situato alla sommità del conoide terminale della vallata. Qui abitazioni, stalle e fienili erano utilizzati per gran parte dell'anno, e al di fuori della proprietà si trovavano prati aperti e senza recinzioni utilizzati per il pascolo comune nei mesi autunnali, che venivano falciati due o tre volte l'anno a seconda dell'altitudine. Oggi questo primo livello ospita il tessuto più urbanizzato e compatto, caratterizzato dalla presenza di una rete di servizi e infrastrutture per la popolazione.

Salendo di quota lungo il versante si trovavano i maggenghi, aree di pascolo del bestiame collocate tra i 1000 e 1800 m di altitudine. Gli animali venivano condotti in questa sosta intermedia nei mesi primaverili, da cui prende il nome "maggengo", prima di farli salire di quota in estate. Col finire del periodo estivo si ritornava a fondovalle, mantenendo una pausa intermedia nel maggengo.

Qui gli insediamenti rurali erano composti da baite, stalle e fienili per il foraggio. Nei maggenghi infatti si praticava anche la fienagione, procedimento con cui si raggruppava il fieno tagliato sui prati nella parte più bassa del maggengo per rendere il lavoro dei pastori più agevole.

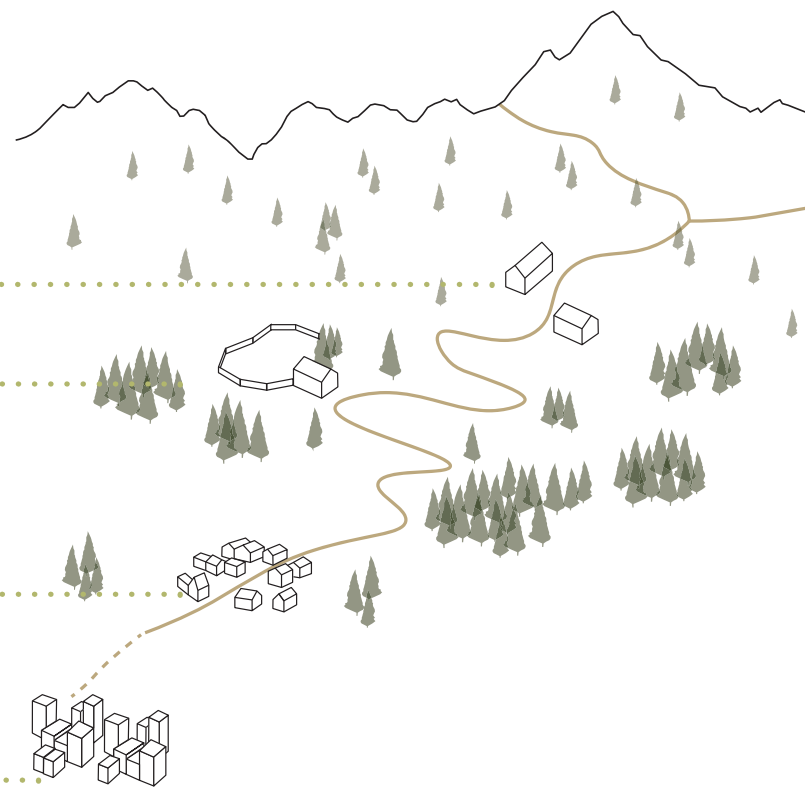
Infine oltre i 1800 m si raggiungevano le alpi o malghe, distribuite sul versante fino al piano nivale. Qui gli insediamenti tradizionali erano diversi a seconda dei luoghi, e spesso prevedevano la presenza di edifici di servizio e strutture tipiche come i cosiddetti calècc, strutture antiche in pietra che proteggevano la zona di caseificazione fungendo da baita temporanea.

ALPEGGIO  
stazione 3  
produzione di latte e derivati

MAGGENGO  
stazione 2

LOCALITÀ DI VERSANTE  
stazione 1

LOCALITÀ DI FONDOVALLE  
partenza



Gli stessi pascoli sono solitamente collocati a diverse quote: essi sono distribuiti a partire dalle quote più basse, dove giace il "piede dell'alpe", fino alle quote più elevate, dove si trova la "cima". La distribuzione delle praterie faceva sì che lo sviluppo dell'erba avvenisse contestualmente al procedere della stagione estiva, dal basso verso l'alto della montagna.

Il pascolo anche oggi è suddiviso in tappe, più solitamente conosciute come "stazioni", che rappresentano aree di pascolo appositamente strutturate: il malgaro organizza il proprio lavoro durante la stagione, utilizzando innanzitutto il prato delle quote inferiori dove la neve scompare presto e l'erba è pronta a inizio estate. Al culmine della stagione raggiunge la cima, allontanandosi quindi anche dai caldi più intensi, per poi tornare verso le quote minori con la fine dell'estate, dove nel frattempo le praterie hanno prodotto un nuovo ricaccio d'erba.

Il numero delle stazioni varia in base all'estensione e alla capacità produttiva dell'alpe, arrivando da un minimo di una a un massimo di dieci-dodici. In ogni stazione è presente almeno un edificio e la sua collocazione è connessa alla necessità del bestiame: le stazioni infatti si trovano al riparo da valanghe, presso sorgenti o corsi d'acqua, e così via.

## 2.2 I FABBRICATI D'ALPE

Gli alpeggi sono costituiti da più edifici, diversi tra loro per collocazione, funzione e morfologia.

La **casera** è uno dei fabbricati più grandi e articolati del monte, spesso collocato in posizione strategica e centrale rispetto alle stazioni. Rappresenta il cuore della malga in quanto ospita il deposito e la conservazione dei formaggi, ma anche il locale per la lavorazione del latte e l'abitazione dei malgari.

La **baita** è un edificio formato solitamente da un unico vano ed è utilizzato come abitazione o area di lavorazione del latte.

Il **calècc** è un edificio simile alla baita per dimensioni e funzioni, ma ha una struttura meno stabile: è costituito infatti dai soli muri perimetrali, solitamente costruiti a secco, ed è privo di copertura, che è costituita da semplici teli e lamiere facilmente trasportabili da un calècc all'altro. Questa struttura ospita fermate di breve durata.

Il **baitone** o **stallone** è un grande edificio adibito al ricovero del bestiame. Di norma presenta un tetto a due falde ed è chiuso sui quattro lati. Alcuni possiedono soppalchi in cui veniva riposto il fieno. Il bestiame veniva anche condotto al penzana, un edificio più stretto del baitone, con il tetto a falda singola e con fronte aperto.

Il **bàrech** è un recinto utilizzato per raccogliere e proteggere il bestiame durante la notte o in occasione di eventi meteorologici sfavorevoli.

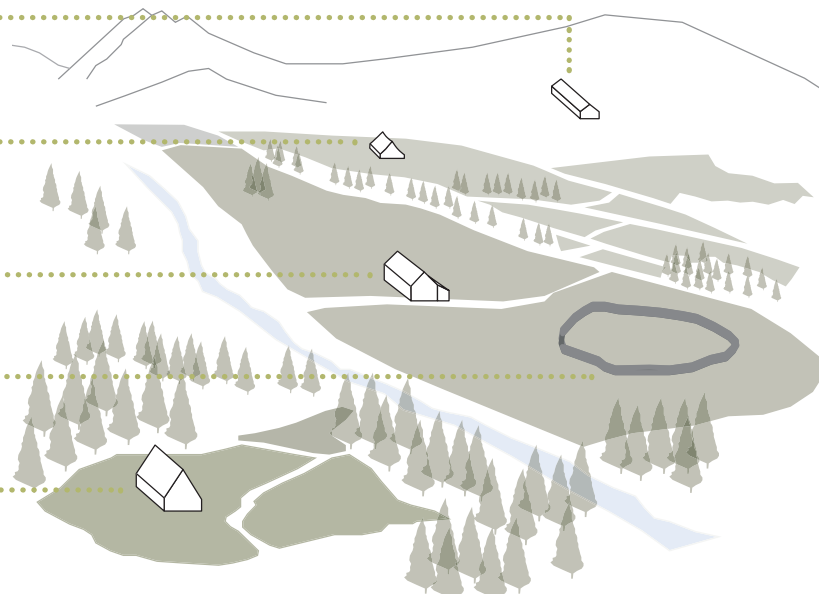
**BAITONE**  
*ricovero del bestiame*

**CALÈCC**  
*produzione di latte e derivati*

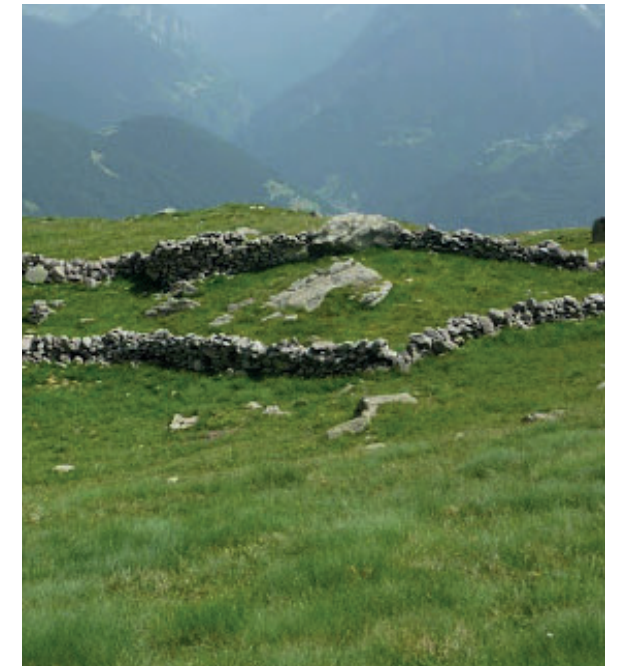
**CASERA**  
*conservazione dei formaggi*

**BÀRECH**  
*protezione del bestiame*

**BAITA**  
*abitazione*



Calècc in val Tartano  
[www.ruralpini.it](http://www.ruralpini.it)



Barech all'interno del Parco delle Orobie  
[www.ruralpini.it](http://www.ruralpini.it)



Maggengo in Valle del Bitto di Albaredo  
Foto scattata durante il sopralluogo - luglio 2020

### 2.3 IL PAESAGGIO RURALE E MONTANO

L'insieme delle azioni dell'uomo, insieme alla naturale vocazione ambientale di questi luoghi, ha contribuito alla formazione di diversi ambienti, che si contraddistinguono per la quota a cui si sviluppano, per la flora e la fauna e per le peculiarità ambientali.

L'equilibrio ambientale è fragile, in costante oscillazione tra le necessità dell'ambiente e quelle umane. Gran parte della biodiversità è rappresentata da un complesso sistema di ambienti semi naturali, realizzati grazie all'azione dell'attività agricola in montagna e identificabili come agroecosistemi di antica formazione. Questi ecosistemi risultano oggi fortemente minacciati dall'espansione forestale, dallo sviluppo di boschi di nuova formazione e dal processo di abbandono progressivo dei paesaggi rurali. L'uomo infatti tramite azioni volontarie o involontarie altera e compromette l'equilibrio dell'ambiente, per cui risulta fondamentale prevedere azioni di manutenzione e riqualificazione consapevoli.

Secondo la definizione del PPR Piano Paesaggistico Regionale i paesaggi alpini sono classificabili in due tipologie principali: i **paesaggi delle energie di rilievo** e i **paesaggi alpini delle valli e dei versanti**. Essi sono animati e differenziati per specie di animali e vegetali e per risorse e strutture presenti.

I paesaggi delle energie di rilievo sono costituiti dai *"paesaggi d'alta montagna. Sono paesaggi aperti, caratterizzati dai grandi orizzonti visivi che si frammentano nel dettaglio delle particolarità litologiche, nel complesso articolarsi dei massicci, nelle linee verticali delle pareti rocciose, nelle frastagliate linee di cresta. I lenti processi di modificazione sono soprattutto dovuti all'azione degli elementi meteorici e atmosferici. Si tratta di paesaggi ad elevato valore scenografico per naturalità e*

*ricchezza di biodiversità, marcatamente sensibili all'impatto dell'intervento umano. Gli elementi che definiscono la struttura di questo paesaggio si riferiscono quasi esclusivamente ai caratteri geomorfologici naturalistici."*<sup>17</sup>

I paesaggi delle valli e dei versanti sono *"l'ambito in cui si sviluppano grandi versanti verticali che accompagnano valli alpine, dominio forestale delle piante aghifoglie. Nell'agricoltura e nell'allevamento si sviluppano economie di tipo "verticale" cioè legate al nomadismo stagionale degli addetti. I versanti alti sono caratterizzati dalla presenza degli alpeggi e dei pascoli con le relative stalle e ricoveri, raggiunti nel periodo estivo."*<sup>2</sup>

I paesaggi dei versanti costituiscono la parte più estesa della fascia alpina e sono caratterizzati dalla compresenza di elementi di valore naturalistico e ambientale tipici del paesaggio montano e di elementi antropici, di carattere edilizio e infrastrutturale. Questi elementi condizionano l'aspetto e la percezione del paesaggio di questo contesto.

Il generale abbandono delle pratiche agricole e pastorali condizionano la sopravvivenza degli ambienti e lo stato di conservazione delle strutture. Insieme ai cambiamenti per la crescente modernizzazione, l'aumento delle temperature dovute ai cambiamenti climatici contribuisce al mutamento degli ambienti tipici del paesaggio montano. Con il secondo dopoguerra si è passati da un periodo di sfruttamento delle risorse forestali a un successivo abbandono delle stesse, dove si sono apportate modifiche non solo alle pratiche agricole ma anche alla vita in montagna. L'aumento della superficie forestale infatti ha causato danni alle aree aperte, tra cui gli alpeggi, e di quelle semi aperte come i boschi.

<sup>17</sup> Piano Paesaggistico Regionale - Indirizzi di tutela Parte I - fasce e unità tipologiche di paesaggio (rif. PPR Indirizzi di tutela, TAV. A)

In Valtellina questo fenomeno ha determinato un aumento di densità dei popolamenti forestali e una forte riduzione di radure e alpeggi.

Il paesaggio montano è costituito dalla compresenza di numerosi ambiti come pascoli, boschi, foreste, ciascuno con una funzione precisa e importante per il mantenimento dell'equilibrio ambientale.

Il **pascolo** è costituito da uno spazio caratterizzato da un'ampia distesa di vegetazione erbacea destinata all'alimentazione di animali erbivori. Il cotico erboso, cioè l'insieme di piante e erbe che costituiscono il manto continuo di graminacee ed erbe di cui si nutre il bestiame, è sottoposto a preservazione dallo stesso calpestio degli animali, con cui si arresta la crescita di alberi e arbusti. A causa della cattiva gestione degli alpeggi degli ultimi anni sembra che il pascolo stia subendo dei cambiamenti notevoli: specie di vegetazioni nocive o poco nutrienti per gli animali si stanno diffondendo senza controllo, costringendo i pastori a cambiare zona o a integrare l'alimentazione del bestiame con mangimi. Il cotico erboso sta subendo cambiamenti e molte aree originariamente a prato sono ora coperte da terra e sassi.

Anche il **bosco** rappresenta un ambiente importante per gli animali e per la vegetazione. Esso necessita di controllo costante, in particolare per quanto riguarda i suoi confini. Il limite superiore del bosco è influenzato principalmente dalle condizioni climatiche e in particolare dalla temperatura, considerata il fattore più limitante, mentre il limite inferiore è mantenuto dall'azione antropica: per poter utilizzare le superfici di alta quota per il pascolo estivo, l'uomo ha deturpato il bosco, e è ricorso spesso a incendi dolosi per mantenere libere aree a pascolo.

Secondo Fausto Gusmeroli *"prati, pascoli e boschi rappresentano una risorsa fondamentale*

*per il mantenimento di una zootecnia alpina legata al territorio e alle sue specificità. Essi svolgono sì una funzione produttiva ed economica, ma giocano anche un ruolo centrale nel mantenimento degli agro-ecosistemi e nella tutela della fruizione della montagna in chiave turistica e ricreativa"*.<sup>18</sup> Prati e pascoli occupano da soli circa il 40% delle terre emerse. Si tratta di una superficie quattro volte superiore delle terre coltivate.

È evidente dunque come le pratiche agropastorali siano strettamente legate all'equilibrio ambientale, nonchè come si è visto alla cultura dei luoghi. In territorio alpino infatti si parla di alpicoltura, ossia dello studio dell'agricoltura di montagna e dello stile di vita tradizionale nel territorio alpino.

Il fattore discriminante tra prati e pascoli è rappresentato dalle pratiche di gestione: nel prato il fattore stabilizzante è costituito dal taglio, con il quale si elimina la vegetazione al di sopra di una certa altezza; nel pascolo invece il pascolamento rappresenta il processo con cui gli animali asportano direttamente la massa vegetativa in eccesso, ne stabilizzano la conformazione tramite il calpestio e ne curano la fertilizzazione.

Il mondo agro-pastorale rappresenta le radici delle tradizioni materiali e immateriali dei territori alpini. Le pratiche di utilizzazione e stabilizzazione dei versanti infatti hanno permesso la colonizzazione di ambienti ostili e fragili. *"I prati e i pascoli, con il complesso degli artefatti necessari alla loro utilizzazione e all'insediamento della comunità contadina vengono a costituire gli elementi più caratteristici del paesaggio culturale alpino. Inoltre, essendo ritagliati in larga misura entro il dominio della vegetazione boschiva, vanno a comporre quel*

<sup>18</sup> F. GUSMEROLI, *Prati, pascoli e paesaggio alpino*, Edizioni SoZooAlp, Trento, (2012)



Paesaggio delle energie di rilievo

Paesaggio delle energie di rilievo

Paesaggio dei versanti

Paesaggio dei versanti

Paesaggio del fondovalle

Paesaggio del fondovalle

foto scattate durante il sopralluogo  
luglio 2020

*variegato e contrastato mosaico di spazi aperti e spazi chiusi, forme, geometrie e cromatismi che nell'immaginario collettivo rappresenta l'archetipo del paesaggio montano".<sup>11</sup>*

Il paesaggio è strettamente connesso ai sistemi agro-pastorali, i quali rappresentano i luoghi dell'identità alpina che custodiscono quel complesso di consuetudini, abilità materiali, valori etici e spirituali.

Il paesaggio è ricco di contenuti storici e culturali, la cui investigazione è fondamentale per la scoperta e la conoscenza del territorio e del suo popolo, e allo stesso tempo deve essere fruibile e accessibile per pratiche turistiche di escursionismo.

## 2.4 IL TURISMO MONTANO

Il turismo è un settore di rilevanza economica e sociale dal ruolo fondamentale nella società contemporanea. Esso si fa promotore della diffusione della cultura di luoghi unici. In ambito alpino il turismo rappresenta una delle basi principali dell'economia, un settore che garantisce lavoro e reddito a gran parte della popolazione, contribuendo a contrastare l'abbandono del territorio e a migliorare e tutelare la sua conservazione. Questi luoghi diventano quindi competitivi dal punto di vista del mercato, anche grazie a etichette, brand e certificazioni che contrassegnano esperienze, luoghi e prodotti enogastronomici in quanto autentici e direttamente riconoscibili.

Occuparsi di turismo in questi territori, che in molti casi possono essere classificati "fragili", significa tutelare una fonte di benessere e sicurezza per gli abitanti, spesso legata al capitale naturale come nel caso delle Alpi.

Il contesto alpino è caratterizzato da piccole comunità locali che ospitano turisti in periodi più o meno definiti. L'ambiente, la cultura, il modello sociale e le attività economiche di questi luoghi sono elementi unici e, di conseguenza, fonte di attrattività. Essi sono definiti "risorse turistiche", in quanto rappresentano un vero e proprio prodotto di mercato.

Per gran parte delle località alpine il turismo montano ha rappresentato una delle principali attività economiche, contribuendo a prevenire i processi di spopolamento che si sono diffusi sempre di più a partire dagli anni Cinquanta, durante i quali il mondo dell'agricoltura e della pastorizia viveva un periodo di crisi legato all'abbandono delle pratiche tradizionali.

Negli ultimi decenni questo territorio è diventato meta turistica per soggiorni di breve periodo, anche a causa della stagionalità a cui sono legate molte attività sportive, praticabili nei mesi invernali o estivi. Allo stesso tempo la presenza di comunità vive e attive durante tutto l'anno

rappresenta un presupposto indispensabile per sviluppare il turismo alpino e mantenere attiva e in crescita la cultura di queste località, anche quando non rientrano tra le maggiori mete turistiche.

La diminuzione del periodo di soggiorno alpino è causata da diversi fattori: in primis il cambiamento climatico con l'aumento delle temperature medie ha provocato una riduzione delle nevicate e di conseguenza della possibilità di praticare sport invernali; la crisi economica ha costretto le persone a concentrare le vacanze in brevi periodi; l'abbandono delle attività agro-pastorali tipiche ha causato la perdita di attrattività di queste zone.

Queste tendenze sembrano essere destinate a subire un ulteriore mutamento a causa degli avvenimenti legati alla diffusione della pandemia da Sars Cov-2 che negli ultimi mesi ha influenzato e modificato non solo lo stile di vita delle persone ma anche il modo di pensare e di vivere la quotidianità e le esperienze legate alle vacanze: fin dai primi momenti in cui si è potuto parlare di allentamento delle restrizioni, diversi studiosi hanno sostenuto che la montagna avrebbe potuto vivere un periodo di rinascita in quanto considerata meta naturalistica ricca di attività da fare all'aperto, più sicura e adatta al mantenimento delle misure di sicurezza. In ogni caso gli effetti di questo periodo di cambiamenti saranno meglio valutabili in futuro e senza dubbio la riflessione sul turismo sarà legata al momento storico che si sta vivendo.

Il turismo montano ha avuto una forte crescita con il boom economico tra gli anni Settanta e gli anni Novanta, durante i quali sono stati costruiti in Lombardia, così come nelle altre regioni dell'arco alpino, numerosi edifici per seconde case e resort turistici per rispondere alla crescente richiesta di soggiornare in queste aree dando luogo a un fenomeno che oggi risulta fortemente problematico sia per l'urbanizzazione del suolo sia per la realizzazione

di interi villaggi che per lunghi periodi dell'anno rimangono inabitati. Nello stesso periodo però si è diffusa anche la dismissione di numerosi impianti sciistici a causa della diminuzione di neve, che ha portato all'abbandono di insediamenti di turismo invernale. Il carattere cosiddetto "monoculturale" di queste aree è un elemento di grande incidenza sull'economia del territorio in quanto costringe imprenditori e lavoratori di più settori a specializzarsi e puntare sulla qualità certificata del prodotto o dell'attività di cui si occupano.

Come si è detto, il turismo montano si caratterizza anche perchè strettamente collegato al benessere psicologico: recenti studi indicano che i territori montani sono i luoghi più considerati per chi ricerca la bellezza del paesaggio e il senso di libertà e spensieratezza. La possibilità di assecondare questo bisogno di tranquillità può trovare diverse risposte in ambito montano. Negli ultimi anni si sono diffuse numerose tipologie di turismo, classificabili in base al settore a cui si avvicinano maggiormente: si può parlare infatti di turismo culturale, sportivo, naturalistico, enogastronomico e così via.

Il territorio alpino presenta un'ampia offerta di attività, grazie alla quale è in grado di rispondere alle molteplici necessità dei viaggiatori. Le regioni dell'arco alpino infatti sono caratterizzate dalla presenza di aree di produzione vinicola, di prodotti caseari, di allevamento e lavorazione della carne, ma anche di siti archeologici e monumenti storici di interesse culturale, di borghi tutelati da enti quali FAI, Touring Club, UNESCO, e da siti di interesse per attività sportive invernali ed estive.

La montagna spesso viene associata alla pratica di turismo sostenibile, che per definizione è il settore che *"incontra le necessità del turista di oggi e dei territori che lo ospitano proteggendo e permettendo le stesse possibilità nel futuro".<sup>19</sup>*

<sup>19</sup> definizione di UNWTO - United Nations World Tourism Organization

Il turismo sostenibile si distingue per il rispetto dell'ambiente e del paesaggio e per la profonda attenzione rivolta alla crescita costante del territorio. Ad esso viene associato il turismo naturalistico e responsabile, che si dedica alle risorse naturali del territorio, di cui promuove l'esplorazione, lo studio e la tutela. Il turismo culturale invece rappresenta un'altra modalità di fruizione consapevole del paesaggio, finalizzata a riscoprire e comprendere i segni territoriali e culturali, con particolare attenzione al fascino e all'atmosfera che si vive in questi luoghi. In tal senso l'agricoltura di montagna, assumendo ruoli polifunzionali legati alla produzione di qualità, alle tradizioni antiche, al mantenimento del paesaggio agrario culturale, al monitoraggio del territorio e dell'ambiente e al rafforzamento della biodiversità, riafferma l'interdipendenza tra ecologia ed economia. In questo caso è possibile parlare di agriturismo quale specifico segmento del turismo naturalistico che coinvolge le politiche agricole e di sviluppo rurale e coinvolge il turista nelle attività quotidiane degli abitanti del territorio.

L'agriturismo o turismo rurale infatti può essere considerato tra le forme di turismo sostenibile più diffuse. Qui il turista ha l'occasione di mettersi in gioco e vivere a stretto contatto con la realtà agricola godendone tutti i benefici. Questo porta quindi a sperimentare il lavoro in vigna, nell'orto o tra i pascoli, trasformando un momento di vacanza in un'esperienza completa e formativa dove l'agricoltura diventa uno strumento di conoscenza del territorio e di unione tra le persone.

Da qui si sviluppa l'obiettivo della nostra tesi: approfondire la relazione tra territorio, paesaggio e agricoltura attraverso lo sviluppo di un sistema multifunzionale di alpeggi che colga le opportunità date dalla tradizione di questi luoghi e allo stesso tempo diventi promotore di un nuovo modo di vivere la montagna, più vicino agli abitanti di questi territori, alle tradizioni e

alle esperienze pratiche agricole. La produzione agricola sostenibile, biologica, a km0 ha riscosso negli ultimi anni grande successo tra i consumatori, sempre più sensibili ai temi ambientali. Bisogna riconoscere inoltre che gli agricoltori sono veri e propri manutentori del territorio, che tutelano il paesaggio e producono il cibo con grande attenzione per la tradizione locale, vera biodiversità culturale. La presenza dei caratteristici terrazzamenti sul versante Retico per esempio costituisce una grande fonte di attrattività per i turisti sensibili al paesaggio montano e interessati alla produzione agricola e vinicola, in questo caso legata al Nebbiolo e agli altri vini valtellinesi.

In territorio valtellinese ci sono numerose attività e manifestazioni dedicate non solo alla produzione vinicola ma anche alla birra artigianale, alla polenta, al miele, ai formaggi, ai pizzoccheri e così via, distribuite durante tutto l'anno con maggiore concentrazione durante il periodo estivo, dove si vuole colmare l'assenza di attività sportive invernali con eventi legati alla gastronomia tradizionale.

Puntare sulla qualità dunque diventa indispensabile: essa è fondamentale per contraddistinguere i prodotti tipici che sono marchiati anche Unione Europea, come per indicare che provengono da cultura e uomini che compongono le filiere locali che sono in grado di sviluppare processi che vanno dalla produzione alla commercializzazione e alla distribuzione. Il prodotto rappresenta il territorio stesso da cui proviene: dietro l'etichetta c'è una storia, ed è proprio la diffusione di tale storia che permette la conoscenza della cultura e delle tradizioni locali.

I recenti avvenimenti legati alla diffusione del virus Sars-Cov-2 hanno innegabilmente influenzato e sconvolto la vita a cui si è sempre stati abituati. L'economia e il turismo sono i settori più colpiti e che in futuro maggiormente risentiranno della

diffusione della pandemia e della gestione da parte delle amministrazioni dei comportamenti delle persone. Molti imprenditori, associazioni, albergatori e ristoratori hanno messo in campo le proprie forze per affrontare al meglio la sfida e non essere costretti a chiudere.

Tra le proposte avanzate negli ultimi tempi per attrarre turisti è stata avanzata l'idea dell'Associazione Turismo Valbondione di promuovere l'utilizzo di voli in elicottero per raggiungere tre rifugi del Parco nella Conca dei Giganti (rifugio Baroni, rifugio Barbellino e rifugio Merelli al Coca) in modo da proporre un'esperienza nuova e "in sicurezza" rispetto alle nuove normative vigenti per il contenimento del contagio. La proposta però ha destato non poche perplessità, provocando lo scontento di molti, secondo cui l'aspetto ludico non è compatibile con le attività di montagna. In merito a questo riportiamo la dichiarazione di Paolo Valoti, presidente della sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano:

*"Siamo convinti che la montagna sia un luogo da valorizzare e da frequentare, anche attraverso i rifugi, che possono creare un indotto economico. Ma siamo convinti anche che si possano trovare forme più efficaci e sostenibili di promuovere il turismo in montagna. Quando si pensa alla valorizzazione del territorio bisogna tener conto anche delle crescenti necessità ambientali con cui ci stiamo confrontando. Siamo disponibili al confronto per trovare altre strade e altri strumenti per valorizzare le bellezze del territorio in modalità che possano avere ricadute positive sull'indotto economico. Non abbiamo una visione museale della montagna. Deve essere un luogo con una comunità viva, vivace e attiva. Ma non vorremmo veder trasformata la conca dove stanno questi rifugi storici del CAI bergamasco in una specie di luna park. La montagna non ci appartiene, cerchiamo di valorizzarla attraverso esperienze autentiche e comportamenti sostenibili".*

Appare dunque evidente come si possa

prendere le distanze da forme di turismo eccessivamente strutturate, artificiali, lontane dalla naturalità tipica del territorio montano. La montagna non può essere considerata come un museo, legata a stagioni e soprattutto eventi: sembra infatti proprio la ricerca di un legame costante tra il territorio e avvenimenti specifici ad aver messo in crisi la vitalità di questi luoghi. Questa proposta che coinvolge Valbondione (BG) si inserisce perfettamente tra le tendenze diffuse negli ultimi anni, con le quali si tenta di offrire un'occasione, un momento speciale, inedito, sebbene lontano dalla natura di quel luogo.

Tra coloro che si oppongono con più fermezza a questo tipo di attività si trova il Professor Michele Corti, fondatore di Ruralpini, portale web di informazioni sul mondo alpino e rurale. Nell'articolo *"Torna l'eli-luna park sulle alte Orobie"* pubblicato il 26/06/2020 Corti parla senza mezzi termini di turismo insostenibile e stupido, in cui la montagna non è che lo sfondo di un'attività tutt'altro che rispettosa nei confronti dell'ambiente e della società alpina. *"L'epidemia ha fatto capire che l'isolamento sociale deprime ma che il rallentamento di ritmi inconsultamente frenetici fa bene. Lavorare con serenità, con il gusto di far bene le cose, consumare con calma [...]. La gioia del silenzio è uno degli stimoli che ci portano in montagna. La gioia del non usare i motori, inquinanti e rumorosi. Per l'appunto. E l'elicottero cosa c'entra?"*.

L'aspra critica di Corti comunica perfettamente il disagio che molti abitanti di questi territori si trovano ad affrontare a causa di idee stravaganti e irrispettose che, sebbene secondo la percezione di un turista inesperto e curioso possano apparire attraenti, in realtà rappresentano un pericolo da più punti di vista e non trasmettono ma al contrario minano la vera natura del territorio.

Prima dei cambiamenti vissuti negli ultimi mesi, il turismo montano non solo vedeva i flussi dipendere dalla stagione, ma anche oscillare a

causa della costante perdita di attrattività rispetto a mete più "semplici", ricche di servizi e attività adatti a tutti: la crescente possibilità di viaggiare oltre i confini nazionali ha messo in secondo piano i territori alpini, nei quali si è assistito a una redistribuzione dei flussi tra le località alpine e a un necessario aumento della competitività. Il mercato del turismo appare oggi sempre più legato alla qualità esperienziale.

La condizione necessaria e imprescindibile per il successo e lo sviluppo economico in questi territori è che tutti gli attori coinvolti, pubblici e privati, collaborino, senza deturpare la natura bellezza e il valore tradizionale dei luoghi, di cui invece è necessario sostenere un grande processo di tutela e preservazione. Si tratta infatti di territori in difficoltà a causa di numerosi processi di trasformazione che si sono succeduti negli anni: lo sviluppo economico e tecnologico, il trasferimento in massa in contesti urbanizzati, la sempre crescente dipendenza da servizi hanno modificato stili di vita e, di conseguenza, modi di viaggiare e fruire dei luoghi. Per questo motivo le politiche territoriali sono chiamate a ristabilire un equilibrio che possa mantenere vive queste località.

## 2.5 LE POLITICHE PUBBLICHE PER GLI ALPEGGI

In Lombardia gli alpeggi costituiscono un complesso sistema territoriale di circa 220.000 ettari, che oltre alla primaria funzione produttiva ne associano numerose altre, quali funzioni ambientali, paesaggistiche, turistiche, culturali. Rappresentano dunque un ambito territoriale ed economico che trova un punto di forza nella propria multifunzionalità.

L'alpicoltura, costituita dall'insieme del sistema degli alpeggi e delle aziende zootecniche che stagionalmente vi conferiscono il bestiame, rappresenta un patrimonio dell'intera comunità regionale, da salvaguardare e valorizzare.

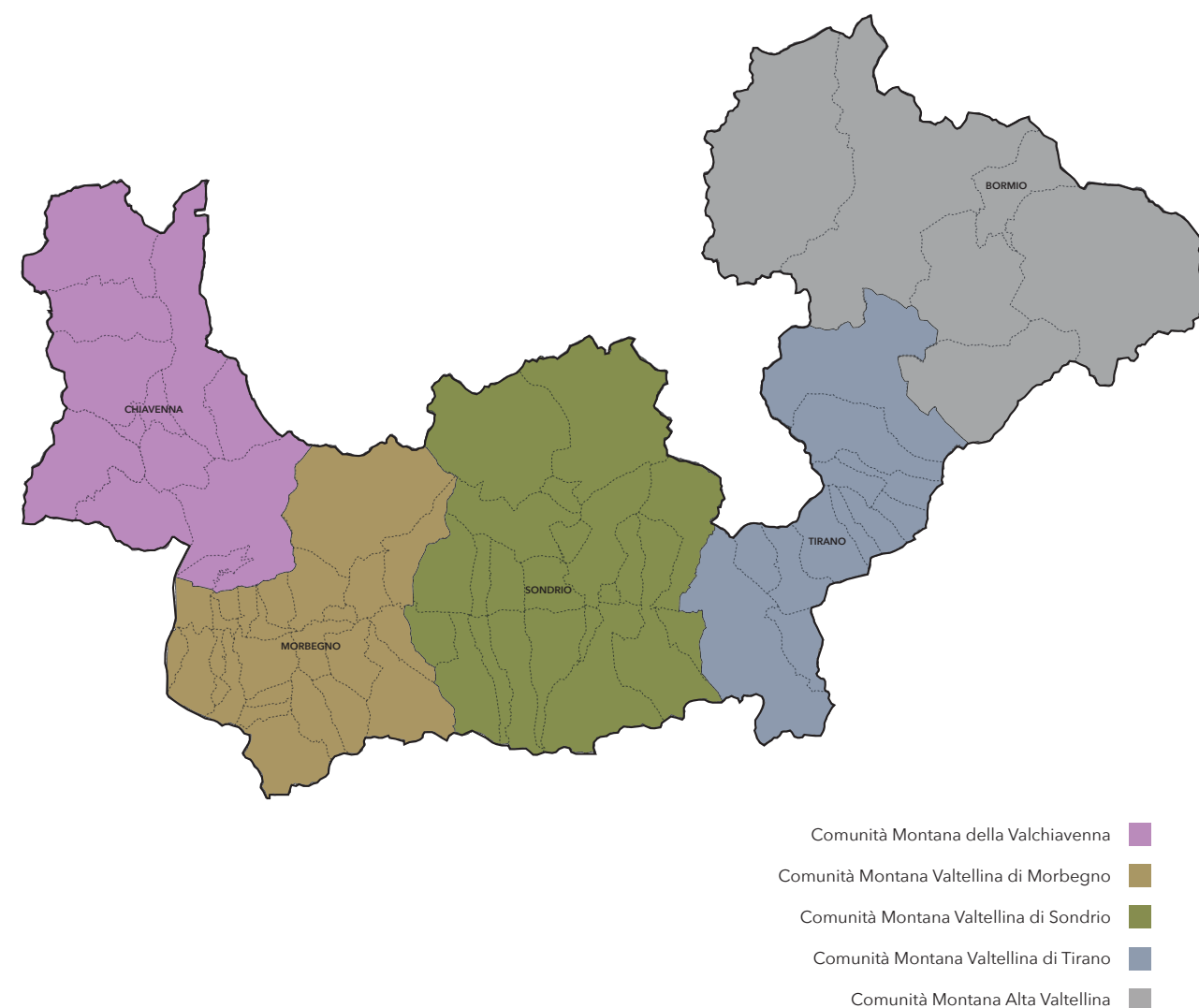
Le risorse messe in campo dal **PSR** (Programma di Sviluppo Rurale) 2000-2006 hanno generato un grande interesse nell'attività d'alpeggio che, secondo la Regione Lombardia, è aumentata del 30% grazie ai finanziamenti stanziati dal Programma.<sup>20</sup>

Gli strumenti utili alla gestione e allo sviluppo dell'attività di alpeggio messi in campo dalla Regione sono principalmente il Piano Regionale degli Alpeggi, strumento di indirizzo e programmazione per l'alpicoltura regionale, e le **Linee Guida per la gestione delle malghe e l'attività d'alpeggio (Art. 24 L.R. 31/2008 Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale)**.

Il **Piano Regionale degli Alpeggi** mira a rendere più organica e razionale l'azione pubblica per il sostegno dell'alpicoltura. Qui vengono elaborati criteri e linee guida necessari ad accompagnare l'azione sia da parte della Regione sia da parte degli enti locali competenti. Costituisce un complemento del Piano Agricolo Regionale, documento settoriale di riferimento anche per le Province nella redazione dei Piani Agricoli

<sup>20</sup> [www.regione.lombardia.it](http://www.regione.lombardia.it)

## COMUNITÀ MONTANE DELLA PROVINCIA DI SONDRIO





Provinciali.

Il Piano Regionale degli Alpeggi si basa sul censimento degli alpeggi lombardi e delle aziende conferenti il bestiame con UBA > 5<sup>21</sup>.

La redazione del Piano ha coinvolto rappresentanti di comunità montane, province, università (in particolare il Dipartimento di Produzione Vegetale sezione di Agronomia e Istituto di Zootecnia dell'Università degli Studi di Milano), Associazione Allevatori, ERSAF, USL, il Corpo Forestale dello Stato e le Direzioni Generali Presidenza, Sanità, Urbanistica della Giunta Regionale.

Il Piano Regionale degli Alpeggi individua criticità e punti di forza dell'alpicoltura lombarda, definendo in seguito gli obiettivi che devono essere perseguiti secondo le azioni e gli strumenti indicati, che possono essere di livello locale o regionale. La Regione Lombardia è proprietaria di 36 alpeggi, dislocati tra le province di Bergamo, Brescia, Como, Lecco e Sondrio. Essi sono concessi regolarmente a imprenditori agricoli per la monticazione del bestiame. *“Coerentemente con gli obiettivi e gli indirizzi programmatici di questa Amministrazione, le malghe di proprietà regionale, insieme con quelle di altre proprietà, costituiscono un patrimonio ambientale, culturale ed economico per le comunità di montagna e contribuiscono al mantenimento e alla valorizzazione dell'alpicoltura lombarda.*

*È un patrimonio, in termini di spazi e strutture, che, compatibilmente con l'espletamento della funzione primaria cui le malghe sono deputate, può essere fruito e goduto anche dall'intera collettività.*

*Per queste fondamentali ragioni le malghe regionali, almeno quelle più idonee ad assolvere tali funzioni e laddove vi siano le potenzialità, devono essere opportunamente strutturate*

<sup>21</sup> UBA sta per Unità di Bestiame Adulto.

È un'unità di misura utilizzata per valutare la consistenza dell'allevamento di un'azienda agricola

*anche per essere in grado di accogliere e fornire servizi ai turisti fruitori.”<sup>22</sup>*

La base conoscitiva del Piano Regionale degli Alpeggi è costituita dalla rilevazione delle malghe e delle aziende conferenti il bestiame realizzata dalla Direzione Generale Agricoltura in collaborazione con ERSAF e le Comunità Montane. Per favorire un corretto utilizzo delle strutture d'alpeggio e delle superfici pascolive sono stati predisposti moduli per l'affitto e la gestione delle malghe pubbliche, che però ha avuto una scarsa applicazione sul territorio.

In non pochi casi la mancanza di regole e di impegni gestionali chiari ha contribuito a un progressivo degrado delle strutture e infrastrutture delle malghe. I recenti cambiamenti sul sistema foraggero zootecnico della montagna alpina ha portato all'indebolimento dei tradizionali modelli produttivi del settore agro-silvo-pastorale.

Le Linee Guida per la gestione delle malghe e l'attività d'alpeggio riconoscono la funzione ambientale e socio-economica delle alpi/malghe, qualificandole come beni di interesse collettivo all'interno dell'Art. 24 ter L.R. 31/2008 Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale, introdotto nel 2014 con la L.R. n. 19/2014. Inoltre le Linee Guida sono state oggetto di revisione nel 2019.

I destinatari delle linee guida sono i proprietari pubblici delle malghe/alpi del territorio montano regionale e, in subordine, i relativi gestori. Questo documento infatti mira alla stretta collaborazione tra proprietari e gestori nell'attività d'alpeggio, sia relativamente ai beni e ai servizi immateriali sia riguardo alla conservazione delle strutture e infrastrutture strumentali alla produzione di beni e servizi.

In Lombardia quasi l'80% delle malghe censite

<sup>22</sup> Piano Regionale degli Alpeggi della Lombardia, 2000

tra il 2000 e il 2001 (577 unità) risultava di proprietà pubblica, in particolare la maggior parte era di proprietà dei Comuni montani.

Nella regione alpina valtellinese secondo le stime più recenti sono presenti 249 malghe, distribuite tra le Comunità Montane di Morbegno, Sondrio, Tirano e Alta Valtellina. Qui il 62% delle malghe è di proprietà pubblica (155 unità), il 25% è di proprietà privata (64 unità) e il restante 13% è attribuita a forme di comproprietà (30 unità).<sup>23</sup>

Si nota quindi una maggiore differenziazione nella tipologia di proprietà della malghe di questa zona, dove un quarto è di proprietà privata, indicando quindi ancora un legame piuttosto solido con l'attività d'alpeggio.

I proprietari, pubblici e privati, devono garantire la continuità della gestione delle malghe, assumendo dunque anche il delicato compito di evitare che con l'abbandono delle attività agricole di montagna vada perso il grande patrimonio di biodiversità e di saperi generato dall'attività pastorale di secoli.

Per questo motivo le linee guida, seppur stilate principalmente per i proprietari pubblici, possono essere utilizzate anche dai privati, i quali spesso, pur conoscendo perfettamente la pratica produttiva tradizionale, hanno una visione meno formata dal punto di vista del valore che l'alpeggio possiede non solo dal punto di vista economico ma anche culturale, sociale e turistico.

<sup>23</sup> Piano Regionale degli Alpeggi della Lombardia, 2000, tabella n. 4, p. 97

## 2.6 CASI STUDIO

Come si è detto, gli alpeggi rappresentano un patrimonio culturale nonché una risorsa non solo per la produzione alimentare di qualità ma anche per il ruolo ambientale di manutenzione e valorizzazione del territorio delle terre alte.

Dal 2000 il **PSR** (Piano di Sviluppo Rurale) di Regione Lombardia ha predisposto delle risorse che hanno contribuito a incrementare l'interesse per l'attività d'alpeggio che tuttavia non presenta un'efficace regolamentazione, a cui si deve il graduale degrado delle strutture e delle infrastrutture delle malghe.

Da qui, come si è visto, Regione Lombardia ha stilato delle linee guida per la gestione di malghe e alpeggi (Art. 24 L.R. 31/2008 Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale).

In queste linee guida vengono espressamente delineati gli obiettivi principali da perseguire nei progetti che coinvolgono l'attività d'alpeggio:

- la **sostenibilità**, in particolare dal punto di vista ambientale che porta quindi a valutare i benefici, i costi sociali e ambientali e a favorire lavorazioni meno intensive, prediligendo la qualità e non la quantità;

- la **multifunzionalità**, ossia la ricerca di attività e prodotti in aggiunta a quelli tradizionali, diminuendo anche la necessità di attingere a risorse esterne e sviluppando una rete efficiente di relazioni sul territorio;

- la **cooperazione**, tramite la quale si coniugano necessità da parte di interessi pubblici e privati;

- la **conservazione del patrimonio culturale (materiale e immateriale)**, costituito dai saperi che hanno instaurato un rapporto tra agricoltore e montagna.

In Italia tuttavia è un settore di sperimentazione ancora circoscritto, ma comunque non privo

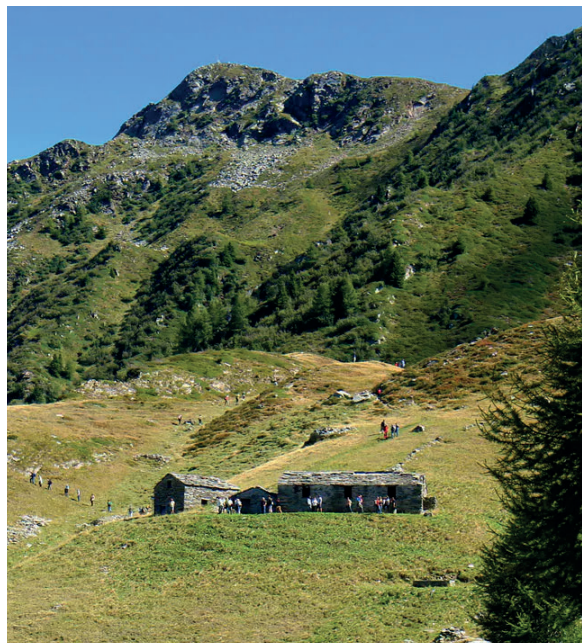
di interventi interessanti. In seguito verranno esposti alcuni dei progetti sviluppati in tutto l'arco alpino che rappresentano per noi una fonte di ispirazione sia per il metodo utilizzato sia per gli obiettivi perseguiti.

In Lombardia l'**Alpe Pedroria** e l'**Alpe Madrera** rivestono un ruolo importante per quanto riguarda il recupero ambientale e pastorale di edifici tipici d'alpeggio. Essi si trovano nel Parco delle Orobie Valtellinesi, rispettivamente a 1929m s.l.m. e a 1435m s.l.m.

Queste due strutture sono patrimonio del FAI a seguito della loro donazione da parte dell'Arch. Stefano Tirinzoni, che è stato fondatore e Capo della Delegazione FAI di Sondrio.

In questo caso l'obiettivo del FAI di valorizzazione e tutela del paesaggio tipico montano è stato perseguito tramite il recupero dei pascoli abbandonati, delle attività casearie e lo sviluppo di un programma di attività per l'educazione ambientale.

In Piemonte uno dei casi più interessanti è rappresentato dal progetto **"Alpeggi senza confini"** nato per lo sviluppo e la promozione della montagna, della salvaguardia dell'ambiente, della cultura e dei prodotti tipici di questi territori. Si tratta di un itinerario che si sviluppa in quota e collega più alpeggi, ciascuno dei quali con una nuova funzione specifica: l'Alpe Veglia, dove si trova il caseificio del Gottardo, l'Alpe Devero, sede del museo degli alpeggi, il Passo San Giacomo, importante punto di scambio con la Svizzera, e la Strada degli Alpi. Lungo il percorso si incontrano tappe culturali che mirano a divulgare le tradizioni di questi luoghi: un museo multimediale sulla storia archeologica delle valli e delle tradizioni antiche legate alla caccia a Varzo, resti di antiche mulattiere, torbiere, punti panoramici, alpi attive nella produzione. L'insieme di questi luoghi costituisce il Parco Naturale Veglia-Devero. Il Parco è gestito in parte dalla Cooperativa Devero 2.0, costituita da un gruppo eterogeneo di persone legate all'alpe



Alpe Madrera, sede di attività didattiche per il progetto "Luoghi del cuore", FAI, Talamona (SO)  
www.fondoambiente.it



Alpe Devero, sede del Museo dell'Alpeggio del progetto "Alpeggi senza confini", Val d'Ossola  
www.regione.piemonte.it

per motivazioni diverse, che, insieme all'Ente di gestione del Parco Naturale Veglia-Devero, ai Comuni coinvolti, alla Comunità Montana Antigorio Divedro Formazza, organizzano eventi e manifestazioni dedicate alla divulgazione della cultura di questi territori: visite guidate in alpeggio, degustazioni, iniziative rivolte alla conoscenza della vita di questo territorio, delle sue caratteristiche ambientali e faunistiche. In questo modo l'alpeggio diventa un luogo di reddito per l'allevatore ma anche il simbolo di nuove opportunità lavorative, iniziative di sostegno e formazione, mantenimento della tradizione e valorizzazione turistica della zona.

Il Trentino è un esempio virtuoso per la tutela e la salvaguardia del territorio montano sotto diversi punti di vista. Per quanto riguarda malghe ed alpeggi, il 16 dicembre 2019 è stata pubblicata la cosiddetta **"prassi di riferimento"** (UNI/PdR 73 **"Malghe e pascoli - linee guida per la gestione delle malghe e dei pascoli d'alpeggio"**), una serie di regole guida per le amministrazioni pubbliche della provincia autonoma di Trento che vogliono migliorare la propria efficienza nelle attività di controllo e allo stesso tempo vogliono promuovere l'attività imprenditoriale sul territorio. L'esperienza della Provincia autonoma di Trento di redazione di una prassi di riferimento per la gestione di malghe e pascoli propone principi generali applicabili alle altre comunità dell'arco alpino per assicurare una gestione sostenibile e multifunzionale dei pascoli montani finalizzata alla loro conservazione. Il 90% delle malghe trentine è di proprietà pubblica, per cui la prassi fornisce regole comuni per la gestione delle modalità di affido e concessione delle malghe e dei pascoli pubblici ai privati.

*"Attraverso la definizione della Prassi - spiega l'Assessore all'agricoltura, foreste, caccia e pesca Giulia Zanotelli - la Provincia intende proporre delle linee guida capaci di assicurare la gestione sostenibile e multifunzionale dei pascoli montani e delle malghe, quale bene della collettività. In*

*tal modo si punta alla definizione e soprattutto alla diffusione sul territorio di un modello di gestione uniforme, grazie a cui si riuscirà a razionalizzare l'attività di controllo della Provincia garantendo al tempo stesso una vigilanza di maggiore qualità a vantaggio del bene pubblico protetto e dell'intera comunità."* Le malghe dunque sono considerate un valore culturale da proteggere e salvaguardare. Le linee guida elaborate dalla collaborazione tra UNI Ente Italiano di Normazione e la Provincia autonoma di Trento costituiscono un esempio della necessaria interdisciplinarietà nella regolamentazione della gestione dei territori e dei paesaggi.

*"I pascoli e le malghe - secondo il presidente dell'UNI Pietro Torretta - sono una ricchezza delle nostre regioni italiane dell'arco alpino, un patrimonio che va valorizzato e preservato, non solo perchè rappresentano ormai una meta turistica di alto valore, ma perchè la loro corretta gestione è la migliore garanzia per il mantenimento del paesaggio di alta montagna."*

Un esempio particolarmente rilevante è il **progetto di valorizzazione multifunzionale degli alpeggi del Parco Naturale Adamello Brenta** sviluppato nel 2002 dalla Giunta esecutiva del Parco Naturale Adamello Brenta insieme ad alcuni professionisti esterni.

Fondato nel 1967, il Parco Naturale Adamello Brenta viene gestito dalla Provincia Autonoma di Trento con una politica di semplice valorizzazione naturalistica finché con la legge provinciale n. 18 del 6 maggio 1988 "Ordinamento dei parchi naturali" non si definì le finalità dei parchi naturali trentini come "la tutela delle caratteristiche naturali e ambientali, la promozione dello studio scientifico e l'uso sociale dei beni ambientali".

Nell'introduzione al testo i responsabili delle linee guida del Parco Naturale Adamello Brenta prendono in esame casi studio delle altre regioni dell'arco alpino, dove ci si trova ad avere un'ulteriore prova di come la Regione Lombardia, a differenza delle altre regioni

setentrionali, non abbia avuto per anni dei programmi che mirassero a valorizzare e tutelare gli alpeggi: al contrario infatti sono illustrati casi studio e progetti di diversa natura sviluppati in Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia-Giulia, Piemonte e Val d'Aosta.

Ciò che emerge inoltre dalla fase di ricerca eseguita per l'elaborazione delle linee guida per la gestione degli alpeggi del Parco Naturale Adamello Brenta è che in generale, fatta eccezione per il Sud Tirolo e la Valle d'Aosta, non esiste una politica regionale specifica per il settore degli alpeggi e di conseguenza le iniziative relative sono intraprese da enti o da privati. Inoltre si percepisce come la multifunzionalità a cui si aspira è sì presente anche in altre occasioni progettuali portate avanti da altre regioni, ma soprattutto nella sfera della ristorazione, mentre esistono pochi casi in cui si è puntato per esempio alla didattica.

Le linee guida si basano sulla considerazione di alcuni elementi fondamentali degli alpeggi: i sentieri, che rappresentano vie di comunicazione di grande interesse ambientale e paesaggistico, i pascoli, elementi di valore ambientale e terreni facilmente percorribili. Spesso inoltre sono presenti vie storiche con manufatti di interesse storico-culturale che mettono in connessione alpeggi tra valli differenti.

Gli alpeggi si trovano in ambienti isolati lontani dai fenomeni di urbanizzazione, per cui costituiscono ambienti di pregio da proteggere e valorizzare. L'attività d'alpeggio coinvolge l'uomo sotto diversi ambiti e diverse esperienze sensoriali, motivo per cui non si tratta di una semplice attività economica e produttiva ma di un'occasione esperienziale a tutto tondo.

Un esempio ancora più vicino all'obiettivo della tesi è costituito dal **Manuale per gli Alpeggi per la Valgrigna**, sviluppato da alcuni professionisti tra cui Enrico Calvo, responsabile della programmazione degli interventi per il territorio, la montagna e le filiere all'interno di ERSAF, e Stefano D'Adda, agronomo e collaboratore di



Riqualificazione del Bivacco Grazzini, ex malga abbandonata  
Progetto "La rifunzionalizzazione dei complessi rurali lombardi", 2000  
www.caicolio.it



Via dei Silter, sentiero da alpe Vaia di Mezzo (BS) all'alpe Rosello (BS)  
F. MICHELI, D. SAPIENZA, *La Via dei Silter*, guida escursionistica, 2014  
www.alpeggisenzaconfini.it

diversi enti provinciali e regionali dei territori montani.

Si tratta di un documento pubblicato nel 2017 ed è l'esito del progetto "**La rifunzionalizzazione dei complessi rurali lombardi**", iniziativa coordinata da ERSAF e Fondazione Cariplo con l'obiettivo di restituire al territorio lombardo due elementi fortemente identitari: l'alpeggio e la cascina.

Questo manuale ha come area di progetto la Valgrigna (BS) ma mira a rappresentare un modello utilizzabile anche in altri territori alpini. Il manuale si autoproclama strumento pratico, con indicazioni operative per la rifunzionalizzazione delle malghe attraverso lo sviluppo, il potenziamento e l'incremento di forme più o meno articolate di innovazione. In particolare gli obiettivi perseguiti si classificano in tre macro aree di intervento: il paesaggio, le produzioni e la cultura immateriale. Ogni azione ipotizzata è accompagnata dall'analisi di potenzialità, obiettivi, criticità, possibili soluzioni e sinergie, considerando quindi nei fatti come migliorare e valorizzare l'ambito in oggetto.

Questo testo suggerisce più soluzioni alternative, mettendo in campo non solo quindi l'inserimento di nuove attività all'interno delle malghe, ma anche gli attori stessi coinvolti negli interventi. Questo ci ha permesso di avere una visione concreta su come una malga possa essere gestita, quali siano gli utenti coinvolti nella sua riqualificazione, quali problematiche potrebbero sorgere: bisogna tenere presente infatti che qualsiasi modifica apportata coinvolge non solo la struttura architettonica ma anche, e forse soprattutto, il paesaggio circostante. Questo documento è rivolto principalmente agli alpeggiatori, ai quali viene indirettamente richiesto di innovare la propria attività, seppur mantenendo gli elementi identitari, in quanto veri e propri manutentori ambientali e custodi della cultura del territorio.

All'interno del comprensorio denominato "Area Vasta Valgrigna" esiste un progetto di valorizzazione integrata promosso da ERSAF

denominato "**La Via dei Silter**", che coinvolge non solo l'area forestale circoscritta del terreno di proprietà della Regione Lombardia ma anche il territorio montano circostante. Si tratta di un'area montana tra le più preservate della Regione, al centro della quale si colloca la proprietà regionale denominata "Foresta di Lombardia Valgrigna". Qui ERSAF ha voluto mantenere e raggiungere gli obiettivi stilati nella Carta delle Foreste di Lombardia, promuovendo la realizzazione di un percorso escursionistico ad anello di circa 70 km che collega diversi sentieri, in un territorio che in totale occupa 2847 ettari. Lungo questo percorso si incontrano appunto i "silter", cioè i rustici forzieri temporanei di prodotti locali che danno il nome al formaggio stesso.

Questo percorso dunque mira ad unire il sapere dei produttori locali all'esperienza, alla tradizione e al paesaggio montano di questo territorio. Qui i silter sono considerati dei punti di riferimento in cui testare i formaggi prodotti e allo stesso tempo incontrare gli alpeggiatori, cogliendo l'esperienza di chi lavora in malga. La Via è considerata un'esperienza dove si possa venire a contatto sia con gli aspetti tradizionali della produzione del latte e dei prodotti caseari tipici sia con i luoghi naturali che caratterizzano questo territorio: lariceti, torbiere, laghetti, fauna alpina e vallate.

Il percorso attraversa 34 malghe attive e un totale di circa 100 edifici, alcuni dei quali costituiti da bivacchi dove è possibile sostare per la notte. Inoltre è percorribile tutto l'anno, a piedi o con le ciaspole.

Per quanto riguarda il delicato tema della collaborazione tra attori, un esempio interessante è costituito dal progetto Alpine Pearls, fondato nel 2006 da 17 località dislocate tra Italia, Svizzera, Austria, Germania e Slovenia che si sono associate sotto il nome di "**Perle delle Alpi**" dall'unione dei progetti UE **Alps Mobility** e **Alps Mobilty II**.

Questi due progetti promuovevano strategie

sostenibili per la mobilità e l'ospitalità in territorio alpino. Il progetto pilota, Alps Mobility, si concentrava sulla realizzazione di una rete di trasporto ecologica e funzionale tramite l'ottimizzazione delle infrastrutture esistenti di autobus, ferrovie, percorsi ciclabili e trasporti fluviali. L'Alta Valtellina ha aderito al programma Alps Mobility in quanto perfettamente coerente con la necessità di superare i problemi della limitata offerta del trasporto pubblico di collegamento tra le principali località.

Secondo il rapporto conclusivo del progetto pilota è emerso che gli interventi apportati hanno riscosso successo tra i turisti, razionalizzando e ampliando i servizi di trasporto collettivi, estendendoli anche nel periodo estivo che sarebbe rimasto più scoperto. Il rapporto dei progetti pilota di Alps Mobility per un trasporto sostenibile nel territorio valtellinese sostiene: *"Il progetto Alps Mobility, che ha consentito di integrare in una unica offerta tutti i servizi per il turista oltre ai trasporti, ha quindi centrato l'obiettivo di creare i presupposti per una maggiore interrelazione turistica tra i diversi centri urbani che costituiscono lo stesso territorio, migliorando nel contempo la vivibilità e la qualità della vita."*

Alps Mobility II mirava invece alla realizzazione di una rete innovativa di offerte turistiche sotto il nome di "Perle delle Alpi", dove le attrazioni turistiche erano strettamente legate alla mobilità dolce.

Oggi Alpine Pearls rappresenta un marchio di qualità per il turismo, la mobilità dolce e il relax in montagna. Le località italiane coinvolte dal progetto sono distribuite tra Piemonte, Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia. Il progetto è nato per offrire esperienze consapevoli e in armonia con la natura, per cui si è scelto di ostacolare l'utilizzo dell'auto e favorire il più possibile la mobilità dolce: tutte le località sono infatti raggiungibili con mezzi pubblici, e anche tra le stesse è garantita la possibilità di spostarsi senza dover ricorrere alla propria auto. Si tratta quindi di un

progetto che si fonda sul trasporto sostenibile e sulla presenza di servizi, che spesso rendono i territori montani meno vivibili agli occhi di cittadini abituati ai comfort della città.

1. LA MONTAGNA TRA RISORSA E FRAGILITÀ

2. ALPEGGI: ELEMENTI IDENTITARI DELLE TERRE D'ALTA QUOTA

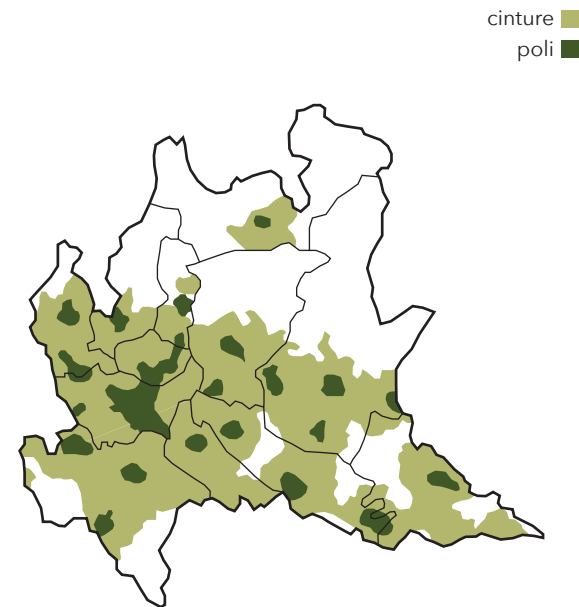
3. QUADRO CONOSCITIVO: LA VALTELLINA

4. LE VOCI DELLA MONTAGNA

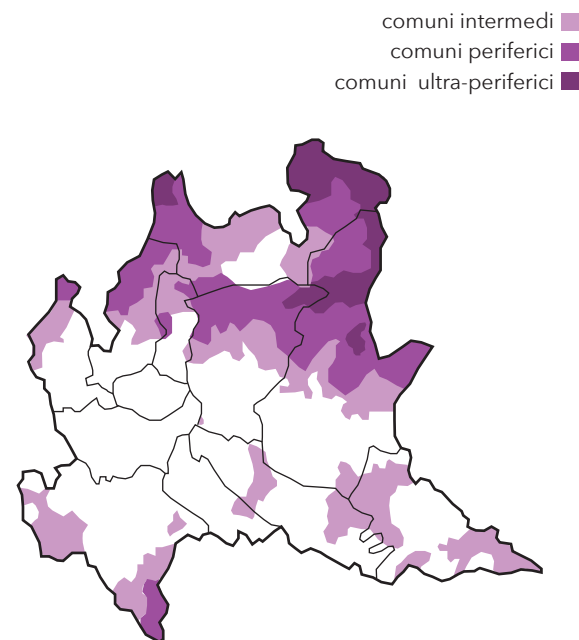
## QUADRO CONOSCITIVO: LA VALTELLINA

La Valtellina costituisce, insieme alla Valchiavenna, la provincia di Sondrio, situata nella porzione settentrionale della Lombardia. La maggior parte di questo territorio rientra nell'ampio sistema di aree interne che compongono la regione lombarda, a causa di alcuni fattori che lo rendono fragile e marginale: l'isolamento geografico, il calo demografico e la limitata offerta di servizi essenziali, che secondo la classificazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) consistono nelle strutture sanitarie, scolastiche e infrastrutturali.

Tutti i comuni della Valtellina sono aree montane considerate "interne": sono infatti classificati come intermedi, periferici e ultraperiferici. Sono esclusi da questa suddivisione, e quindi non rientrano nel sistema delle aree interne, solo la città di Sondrio, considerata un polo rilevante del territorio, e la sua cintura, poiché caratterizzate dalla presenza di servizi essenziali che permettono un buon livello della qualità della vita.

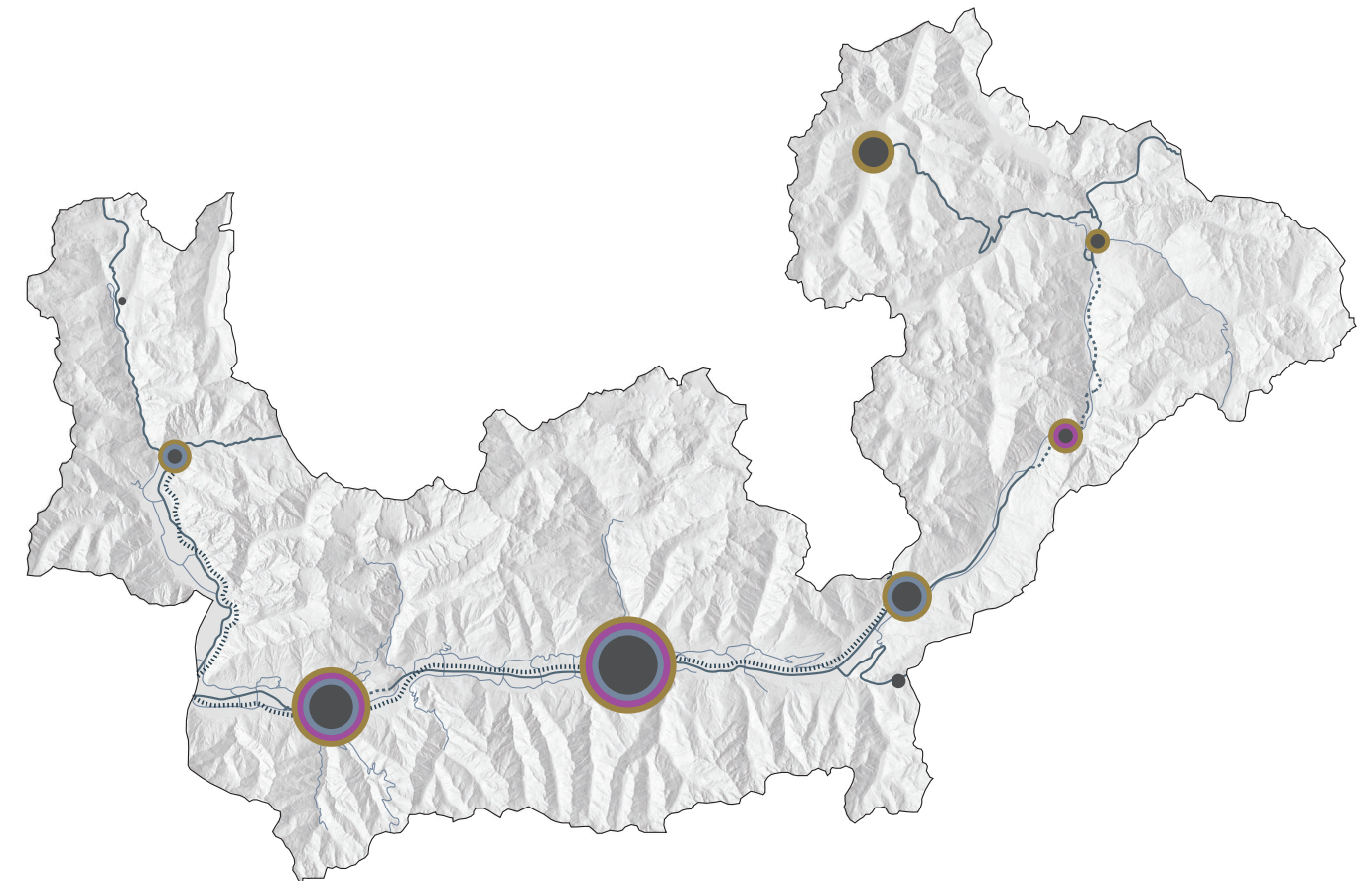


La geografia dei poli e delle cinture della Lombardia.  
 Elaborazione dati Strategia nazionale aree interne, 2018 - De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma, 2018



La geografia dei comuni interni della Lombardia.  
 Elaborazione dati Strategia nazionale aree interne, 2018 - De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma, 2018

## SISTEMA DEI POLI TERRITORIALI



### RIFERIMENTI TERRITORIALI

- strada statale
- ⋯ strada statale in galleria
- strada provinciale
- ||||| rete ferroviaria

### SERVIZI ESSENZIALI

- presenza di infrastrutture (compresa la rete ferroviaria)
- presenza di strutture ospedaliere
- presenza di strutture scolastiche superiori

### NUMERO DI ABITANTI

- comune: < 1.000 abitanti
- comune: 1.000 ab < ab < 5.000 ab
- comune: 5.000 ab < ab < 10.000 ab
- comune: 10.000 ab < ab < 15.000 ab
- comune: > 15.000 abitanti

### 3.1 SISTEMA DELLA MOBILITÀ

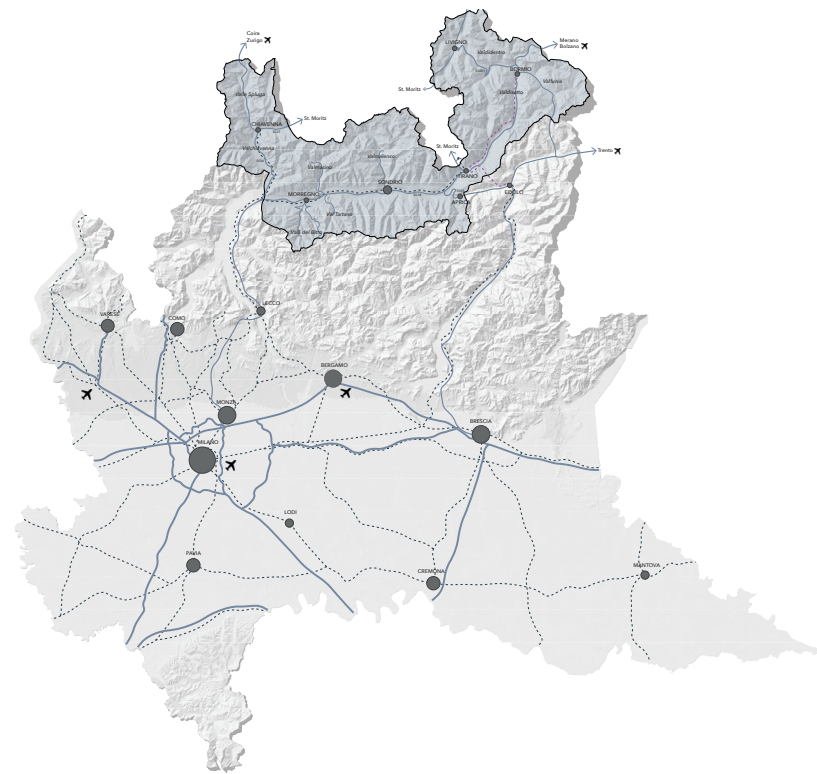
La Valtellina è collegata con alcune delle principali città lombarde più vicine, tra cui Milano, Bergamo, Brescia e Lecco, tramite le infrastrutture principali che attraversano il territorio lombardo, in particolare la rete di strade statali e provinciali e la rete ferroviaria. Sono numerose inoltre le connessioni della Valtellina sia con le località oltre il confine nazionale, come St. Moritz e Zurigo, ma anche con le regioni adiacenti: la strada statale SS38 che giunge fino a Bormio, per esempio, attraversando il Passo dello Stelvio costituisce un collegamento con il Trentino Alto Adige. Nonostante la presenza di infrastrutture essenziali, quali le reti stradali e ferroviarie, la Valtellina risulta essere un territorio marginale, poiché i collegamenti sopra citati non risultano essere sufficientemente efficaci per quanto riguarda il flusso di utenti che ne usufruiscono.

L'assenza di una rete autostradale che connetta direttamente la provincia di Sondrio con le principali province lombarde inoltre penalizza l'accessibilità del territorio stesso.

I collegamenti principali che connettono linearmente gran parte dei centri del fondovalle valtellino sono rappresentati dalla strada statale SS 38 dello Stelvio, che a partire dalla bassa Valtellina percorre il territorio fino a Bormio, e successivamente, oltrepassando il Passo dello Stelvio, raggiunge Bolzano, e dalla linea ferroviaria che attualmente arriva fino a Tirano. È in previsione un progetto di prolungamento della ferrovia da Edolo e Tirano, fino a Bormio.

I comuni della Valtellina e della Valchiavenna sono connessi fra loro attraverso strade statali o provinciali prevalentemente ad una corsia o due corsie, e da un'infrastruttura ferroviaria lenta e datata. Nonostante alcune difficoltà a

### SISTEMA DELLA MOBILITÀ



#### RETE INFRASTRUTTURALE PRINCIPALE

- rete autostradale
- rete stradale principale
- rete stradale secondaria
- - - - - rete ferroviaria esistente
- - - - - rete ferroviaria in progetto
- ✈ aeroporto

#### CENTRI URBANI

- comune: < 15.000 abitanti
- comune: 15.000 ab < ab < 50.000 ab
- comune: 50.000 ab < ab < 100.000 ab
- comune: 100.000 ab < ab < 200.000 ab
- comune: > 200.000 abitanti

#### MOBILITÀ PRINCIPALE ESISTENTE

- strada statale
- - - - - strada statale in galleria
- strada provinciale
- ||||| rete ferroviaria
- stazione ferroviaria

#### MOBILITÀ LENTA ESISTENTE

- percorsi ciclo-pedonali principali
- - - - - rete escursionistica principale

#### MOBILITÀ PRINCIPALE PREVISTA

- ||||| rete ferroviaria in progetto
- stazione ferroviaria in progetto

#### MOBILITÀ LENTA PREVISTA

- percorso ciclo-pedonale in progetto

livello di accessibilità lungo il territorio, Sondrio, e in parte anche Morbegno, rimangono i due centri con maggiori opportunità per gli abitanti, essendo più facilmente raggiungibili e avendo una maggior concentrazione di servizi.

È considerevole la scarsa accessibilità delle località dell'Alta Valtellina, che non sono raggiunte dall'infrastruttura ferroviaria attualmente interrotta a Tirano. Si tratta di un fattore critico, poiché si rileva un aumento notevole del traffico stradale nei periodi di maggior afflusso verso le principali località turistiche, come Bormio e Livigno.

È importante anche evidenziare la presenza di numerosi passi che permettono la connessione della provincia di Sondrio con il territorio svizzero, provocando importanti scambi e numerose opportunità dal punto di vista turistico e lavorativo.

Dal punto di vista della mobilità dolce invece si tratta di un territorio ricco di offerte e opportunità turistiche, focalizzate soprattutto sulla fruizione del territorio maggiormente sostenibile. Esistono numerosi percorsi ciclo-pedonali nel fondovalle e sentieri escursionistici o per mountain bike che rendono accessibili anche le terre d'alta quota. Sono presenti infatti alcuni percorsi ciclo-pedonali che rendono maggiormente fruibili questi luoghi: di notevole interesse è il Sentiero Valtellina, che attraversa varie località del fondovalle valtellinese, da Colico a Sondalo, e del quale è in progetto un prolungamento fino alla località turistica di Bormio.

Sono numerosi inoltre i sentieri escursionistici di rilievo nazionale, come la Via Spluga, la Via Alpina, il Sentiero Italia e la Gran Via delle Orobie, che attraversano la Valtellina e la Valchiavenna. A partire dai paesaggi dei versanti si diramano e sviluppano verso le quote più elevate alcune reti sentieristiche secondarie, che collegano fra loro rifugi, bivacchi, malghe e altri tipi di strutture tradizionali montane.

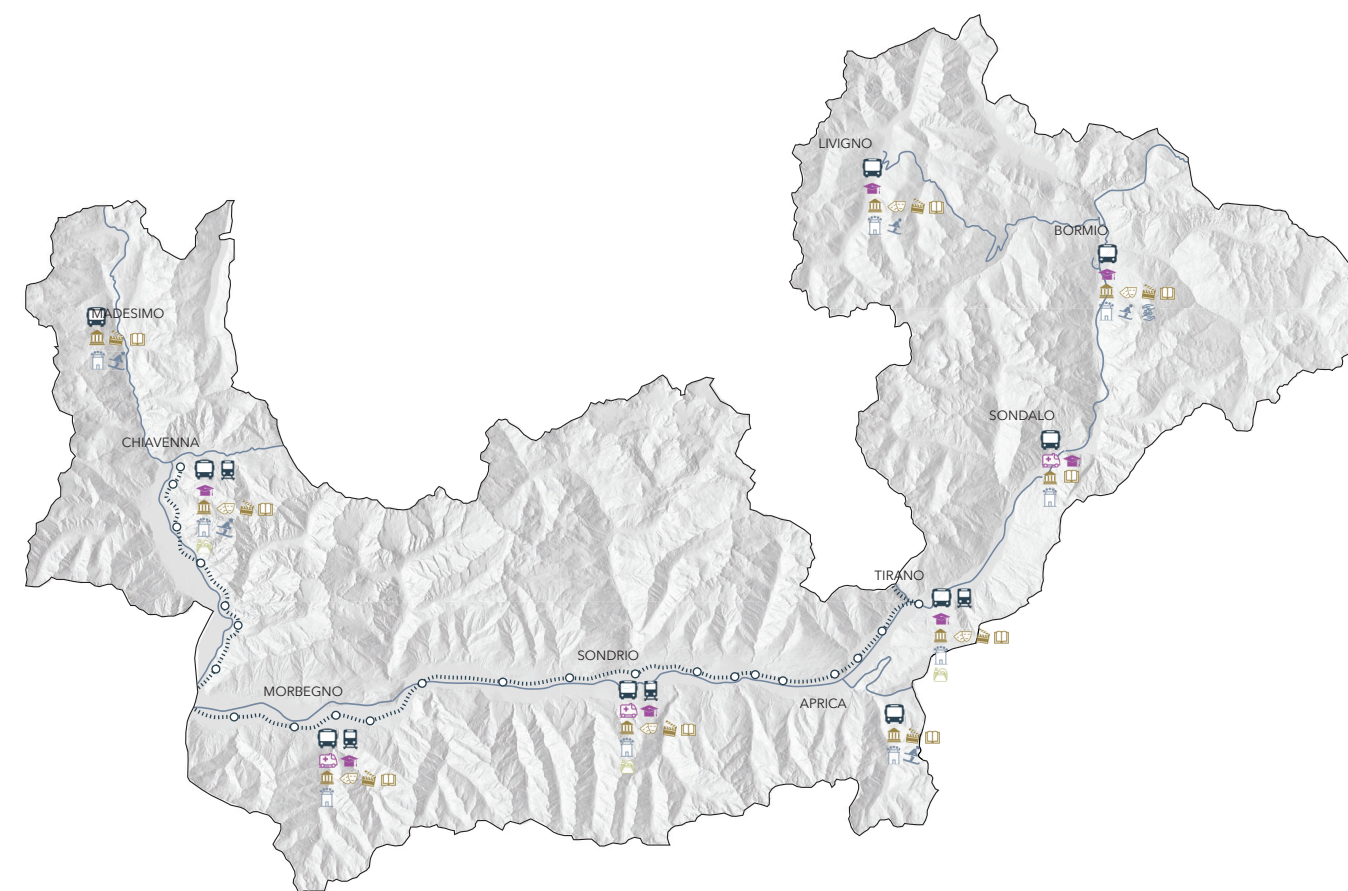
### 3.2 SISTEMA DEI SERVIZI E DEL TURISMO

Per ipotizzare nuove dinamiche tra le località del fondovalle, dei versanti e delle terre d'alta quota, è stato necessario analizzare la distribuzione attuale dei servizi nel territorio: sia di servizi essenziali, quali strutture sanitarie e scolastiche, ma anche di servizi per la cultura, come cinema, teatri, biblioteche e musei, e per il turismo. Per avere un quadro complessivo delle offerte del territorio sono state analizzate contemporaneamente anche le reti di trasporto pubblico su rotaia e su gomma.



Le regioni di Media-Alta Valtellina risultano più isolate a causa dell'interruzione del tratto ferroviario che arriva attualmente fino a Tirano. Questo si rispecchia anche nella distribuzione dei servizi, che sembra essere più legata alla presenza stagionale di turisti che all'esigenza dei cittadini che vi abitano: le biblioteche, le strutture ospedaliere e gli istituti scolastici sono distribuiti in maniera puntuale e disomogenea. Ciò costringe le persone a spostarsi nei comuni vicini per raggiungere i servizi essenziali.

Sono stati mappati inoltre i mercati coperti, in modo da poter valutare l'attuale promozione e sviluppo del patrimonio agro-pastorale che caratterizza la produzione agricola di queste terre, da cui si ricavano vini e prodotti caseari tipici. Infatti la presenza di mercati fissi locali, che permette agli utenti di fare acquisti direttamente nel territorio stesso da cui provengono, rende possibile una maggiore diffusione di questi prodotti, e di conseguenza una più ampia conoscenza delle potenzialità e delle caratteristiche della regione alpina valtellinese.



### SISTEMA DEI SERVIZI E DEL TURISMO







#### RETE DEL TRASPORTO PUBBLICO

-  stazioni autobus
-  stazioni ferroviarie




#### SERVIZI ESSENZIALI

-  strutture ospedaliere
-  strutture scolastiche superiori

#### SERVIZI PER LA CULTURA

-  musei
-  teatri
-  cinema
-  biblioteche

#### STRUTTURE PER IL TURISMO

-  alberghi
-  impianti sciistici
-  centri termali

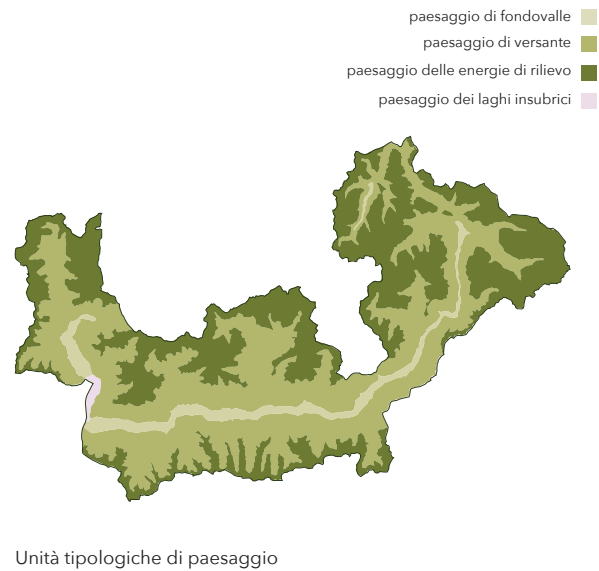
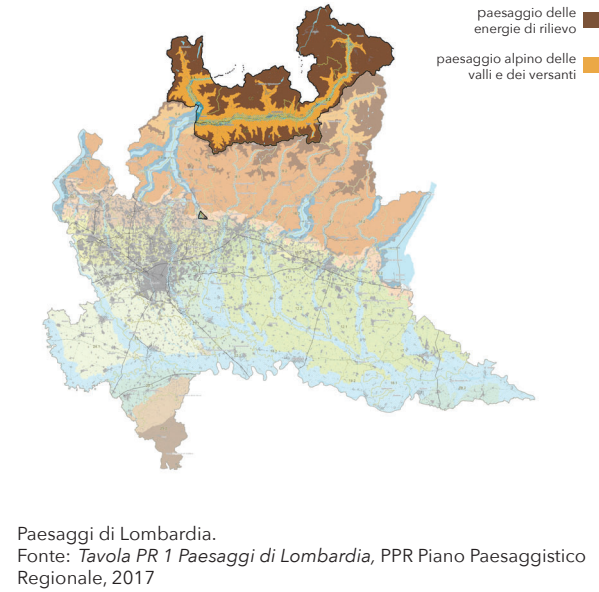
#### STRUTTURE PER LA DISTRIBUZIONE DI PRODOTTI LOCALI

-  mercati coperti

### 3.3 SISTEMA MORFOLOGICO

Gran parte del territorio è situata all'interno di aree protette, per il valore e la ricchezza di questi luoghi. Sono presenti numerosi parchi di interesse regionale e nazionale, fra i quali il Parco dello Stelvio e il Parco delle Orobie Valtellinesi, all'interno dei quali si trovano riserve, monumenti ed elementi naturali da tutelare, ma anche aree di interesse paesistico. Le altre aree di valore ambientale e paesaggistico vengono classificate in zone speciali di conservazione (SIC), cioè luoghi in cui vengono applicate misure per il mantenimento degli habitat naturali presenti, e in zone di protezione speciale (ZPS), all'interno delle quali, lungo le rotte di migrazione dell'avifauna, vengono predisposte norme per la conservazione e protezione delle popolazioni di uccelli migratori.

Alle aree naturali che caratterizzano le terre alte si aggiungono a fondovalle alcuni beni tutelati dal FAI, che rappresentano una fonte di turismo culturale importante per coloro che spesso soggiornano in montagna soprattutto per pratiche legate allo sport e all'escursionismo. La presenza di diversi enti che si occupano di tutela e salvaguardia di beni ambientali e culturali fa sì che la gestione del territorio dipenda da più personalità, i cui modi, mezzi e obiettivi possono essere spesso in contrasto tra loro. Allo stesso tempo però la gestione da parte di più enti può portare a risultati interessanti implementando la valorizzazione e la salvaguardia del territorio, in quanto vengono messe in relazione più conoscenze e più livelli di professionalità.



### SISTEMA MORFOLOGICO





### 3.4 SISTEMA DELLE AREE PROTETTE

Il territorio della provincia di Sondrio è caratterizzato dalla presenza di due grandi regioni alpine che si sviluppano dal lago di Como: la Valchiavenna, che si estende in direzione nord, e la Valtellina, che si sviluppa longitudinalmente lungo il fiume Adda. Quest'ultima è delimitata a nord dalle Alpi Retiche e a sud dalle Alpi Orobie. La presenza di numerosi corsi d'acqua ha influito sulla conformazione morfologica di questo territorio, formando numerose valli laterali. Si tratta di un'area montana, costituita quindi da paesaggi di montagna come quello alpino delle valli e dei versanti e quello delle energie di rilievo, secondo la classificazione del Piano Paesaggistico Regionale che si basa sulla caratterizzazione ambientale, paesaggistica e morfologica del territorio.

Il territorio è caratterizzato da diverse tipologie di vegetazione, che variano non solo a seconda dell'altitudine ma anche in base alle peculiarità climatiche e fisiche del versante.

I territori maggiormente modificati artificialmente si trovano lungo il fondovalle, dove l'estensione del tessuto urbanizzato ha avuto un forte impatto sul paesaggio e sull'ambiente.

La ricchezza del sistema ambientale costituisce un elemento di grande interesse da tenere in considerazione per l'elaborazione di analisi più approfondite e ipotesi strategiche mirate.

La Valtellina è caratterizzata da un sistema ambientale ricco di elementi idrografici, che ne modellano e compongono il paesaggio e la morfologia. Essa si sviluppa longitudinalmente ed è caratterizzata da un'ampia varietà di elementi naturali quali boschi, terreni agricoli, aree coperte di vegetazione arbustiva o vegetazione rada e ghiacciai.

Dal 2019 inoltre la L. R. n. 28 del 16 febbraio 2016 "Riorganizzazione del sistema lombardo di gestione e tutela delle aree regionali protette e delle altre forme di tutela presenti sul territorio"

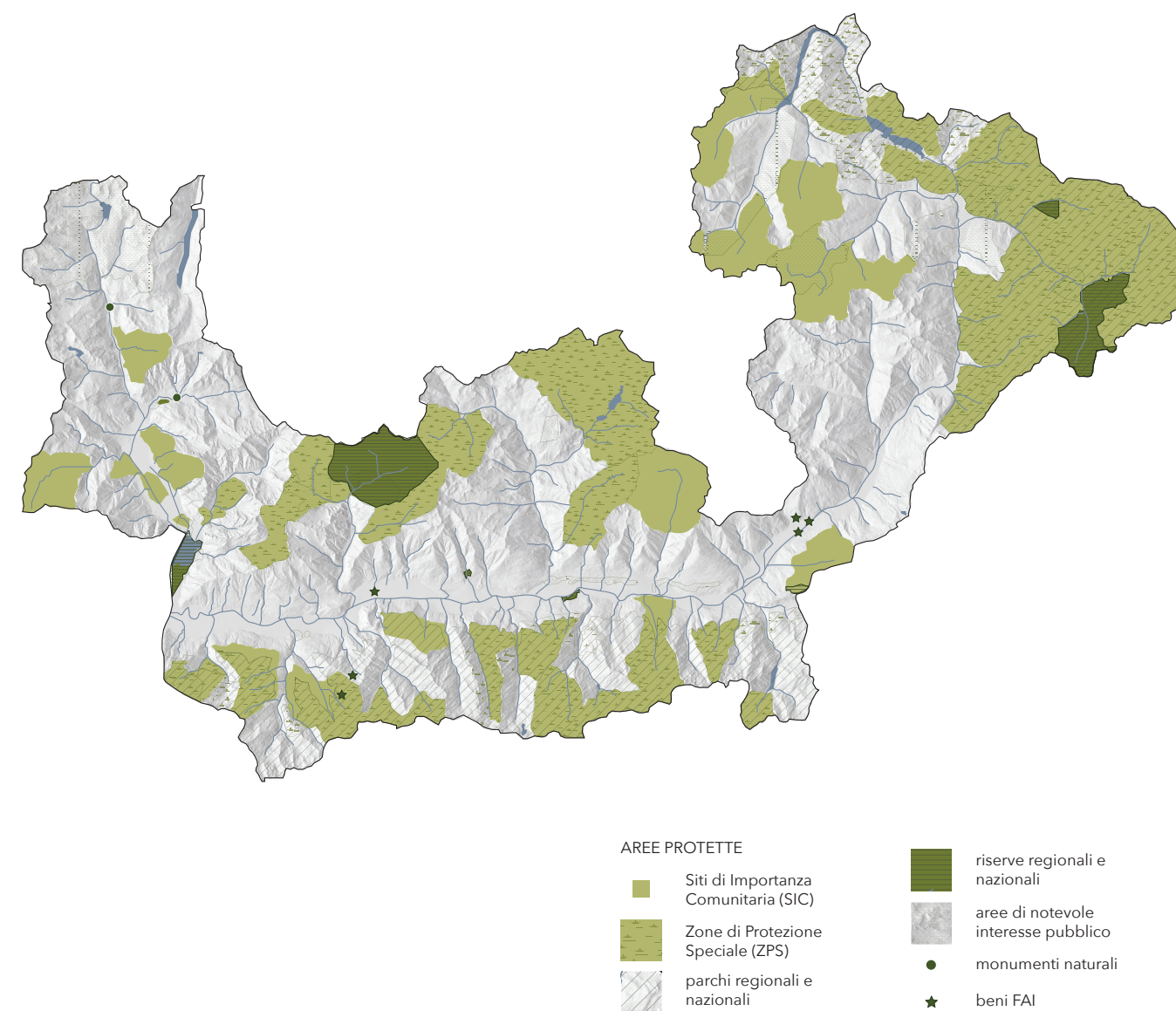
la Regione ha riorganizzato la gestione delle aree protette di propria istituzione.

La legge regionale 28/2016 suddivide l'intero territorio della Lombardia in Ambiti territoriali ecosistemici (ATE). In ciascun ATE è prevista:

- l'aggregazione tra parchi, nel caso che due o più parchi ricadano nel medesimo ambito;
- l'integrazione nei parchi delle riserve naturali e dei monumenti naturali.

Nel caso della Provincia di Sondrio l'intero territorio, fatta eccezione per il Parco Nazionale dello Stelvio, è stato inserito in un ambito territoriale ecosistemico denominato "Ambito Parco Orobie Valtellinesi".

### SISTEMA DELLE AREE PROTETTE



### 3.5 SISTEMA RURALE E DELLA FRUIZIONE DEL PAESAGGIO

Un ruolo importante è ricoperto dal sistema rurale delle terre d'alta quota, costituito sia da malghe e alpeggi, elementi identitari della tradizione agro-silvo-pastorale del territorio montano della Valtellina, sia da un'ampia rete di rifugi e bivacchi, ben distribuiti su tutto il territorio e collegati fra di loro da numerosi sentieri escursionistici, che contribuiscono a migliorare la fruizione e l'accessibilità di queste zone.

Le aree montane situate alle quote più elevate sono considerate importanti mete turistiche sia nelle stagioni più calde, in quanto zone particolarmente interessanti dal punto di vista paesaggistico, sia nei periodi di attività degli impianti sciistici che caratterizzano il turismo durante il periodo invernale.

In questo contesto rifugi e bivacchi assumono un ruolo rilevante, in quanto rappresentano i punti di riferimento per gli escursionisti e i frequentatori della montagna: la loro presenza è consistente in tutto il territorio provinciale, anche se la concentrazione maggiore è quella sul versante retico delle Alpi.

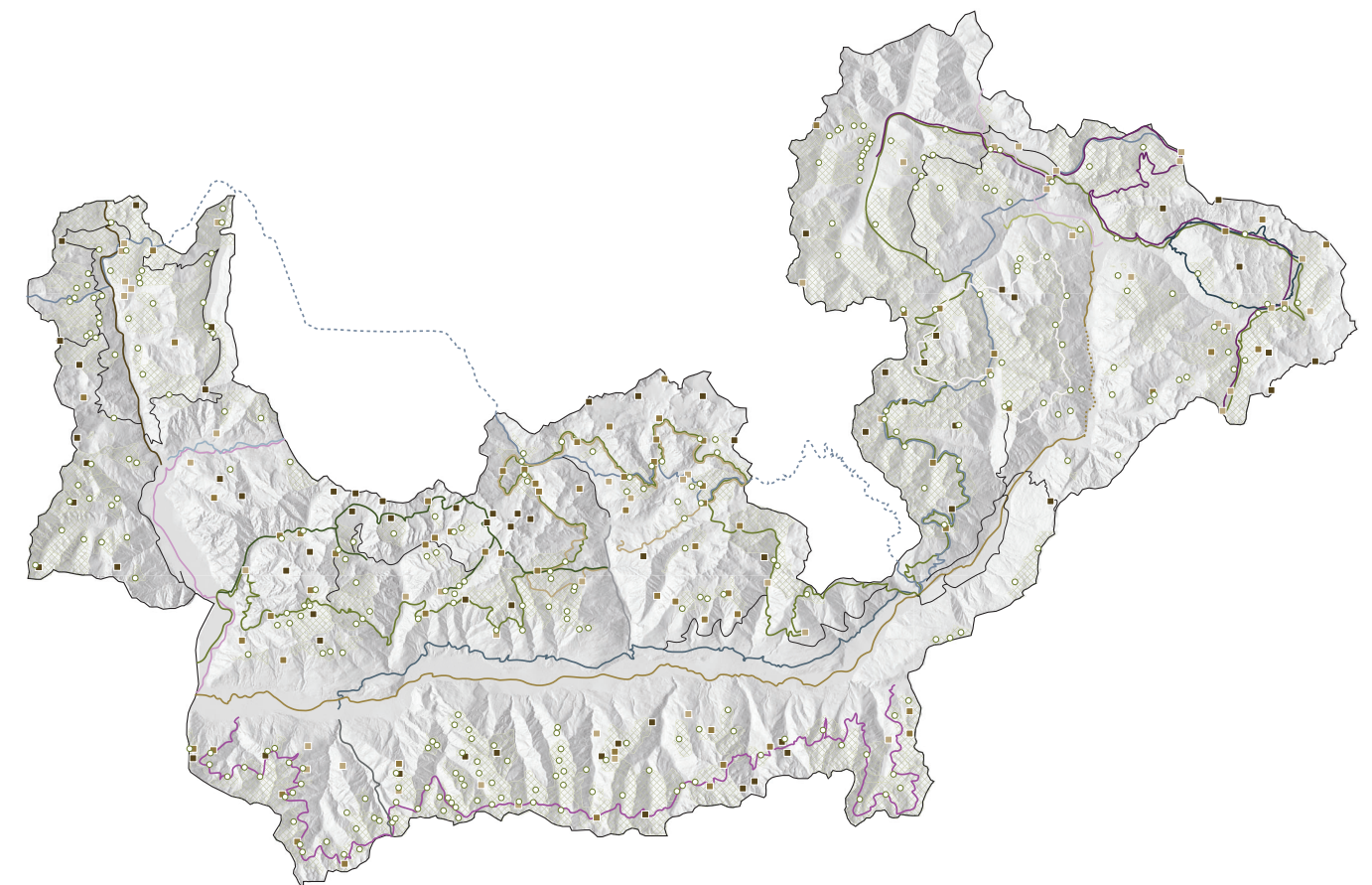
I molteplici sentieri escursionistici di diversa difficoltà e lunghezza che attraversano i paesaggi e gli elementi naturali caratteristici di queste quote, rendono il turismo sostenibile un possibile promotore anche del sistema agro-silvo-pastorale.

La presenza di prati, pascoli e boschi in questi territori infatti ha permesso la diffusione delle pratiche agricole e agro-silvo-pastorali. Esiste un vasto numero di alpeggi in Valtellina, che si distribuiscono in particolare nel paesaggio di versante e delle energie di rilievo.

Dall'analisi effettuata si può notare una presenza rilevante di alpeggi in tutto il territorio, anche se

in alcune zone dell'Alta Valtellina (Livigno), della Valchiavenna (Madesimo) e delle Alpi Orobie (Valli del Bitto e Val Tartano) la concentrazione è maggiore.

### SISTEMA RURALE E DELLA FRUIZIONE DEL PAESAGGIO



#### SISTEMA RURALE

- malga
- ▨ alpeggio

#### RIFUGI E BIVACCHI

- rifugio escursionistico
- rifugio alpinistico
- bivacco

#### RETE ESCURSIONISTICA

- Sentiero Valtellina esistente
- ⋯ Sentiero Valtellina in progetto
- Via dei Terrazzamenti
- Ciclabile Valchiavenna
- Via Spluga
- Via Bregaglia
- Via Priula
- Sentiero Rusca
- Sentiero Italia

- Via Alpina
- Alta Via della Valmalenco
- Sentiero Roma
- Gran Via delle Orobie
- Sentiero della Magnifica Terra
- Strada del vino e del sale
- Sentiero Viola
- Sentiero della Pace
- Giro del confinale
- rete escursionistica secondaria

1. LA MONTAGNA TRA RISORSA E FRAGILITÀ

2. ALPEGGI: ELEMENTI IDENTITARI DELLE TERRE D'ALTA QUOTA

3. QUADRO CONOSCITIVO: LA VALTELLINA

4. LE VOCI DELLA MONTAGNA



Lo sviluppo e la ricerca dei materiali utili alla redazione di questo elaborato hanno coinvolto fin dalle prime fasi attori di varia natura: sono stati interpellati professionisti, enti pubblici, giornalisti, studiosi, ma anche abitanti del luogo e turisti. Questi diversi punti di vista hanno permesso di elaborare un'interpretazione più profonda del territorio, delle sue criticità ma anche delle sue qualità. L'obiettivo era non solo avere un quadro il più possibile completo per la comprensione di questi luoghi, cercando di capire come gli stessi potessero riscuotere visioni diverse in persone con differenti esperienze e legami con la montagna, ma anche valutare le criticità in relazione alla modalità di fruizione di questi territori.

È evidente che ogni abitante, studioso o turista viva questi luoghi in maniera singolare e personale, ma è interessante notare come si percepisca il desiderio che ciascuno degli intervistati ha di un cambiamento in positivo e pratico. La grande e inaspettata partecipazione al sondaggio da noi elaborato ne è stata in un certo senso la prova. Il sondaggio infatti è il risultato della volontà di approfondire le tematiche di vita quotidiana legate alla montagna proprio interrogando diverse tipologie di fruitori dei territori alpini.

### 4.1 GLI ATTORI ISTITUZIONALI

Gli enti coinvolti nella ricerca sono principalmente ERSAF, Regione Lombardia, le Comunità Montane (in particolare quelle di Sondrio, Tirano e Alta Valtellina), il Parco delle Orobie Valtellinesi e il FAI. I contatti avuti sono stati numerosi e spesso si sono rivelati fondamentali e di grande interesse, soprattutto nella prima fase di ricerca e analisi, quando a causa dell'emergenza Covid non ci è stato possibile effettuare sopralluoghi e consultare libri specifici. Grazie allo scambio di email, alle videochiamate e ai successivi colloqui sono emersi temi e spunti interessanti relativi ad alcune problematiche di questo territorio, ancora eccessivamente tenuto in secondo piano nelle politiche di sviluppo regionali e nazionali. La passione di queste persone è stata dunque un punto di riferimento per la realizzazione di carte strategiche quanto più realistiche e basate su necessità effettive di chi conosce bene questi luoghi.

L'ERSAF è l'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste, strettamente legato a Regione Lombardia per quanto riguarda lo svolgimento di attività tecniche per lo sviluppo dei settori agricolo, forestale e rurale. ERSAF collabora con numerosi enti locali ma anche con consorzi, parchi, associazioni di agricoltori e allevatori, operatori turistici e rifugisti. È stato istituito con la L.R. n. 3/2002, successivamente abrogata e sostituita dalla L.R. n.31/2008, e nasce dalla fusione di cinque enti regionali a vocazione agro-forestale.

Tra i principali obiettivi perseguiti relativamente ai territori montani ci sono la gestione e la ristrutturazione dei complessi rurali regionali tramite il miglioramento dei sentieri esistenti, con la realizzazione di percorsi tematici, piazzole e punti di osservazione della fauna, in un'ottica di "foresta aperta" al flusso turistico attraverso l'escursionismo sostenibile coinvolto da anni nel programma "Foreste da Vivere".

Il Dott. agronomo Stefano D'Adda si è rivelato di grande supporto e fonte di ispirazione per le fasi iniziali della ricerca. Il Dott. D'Adda ha collaborato con le amministrazioni fornendo la propria consulenza tecnica nella stesura di piani e relazioni in campo agronomico-forestale. Nel 1990 inoltre ha preso parte alla stesura del censimento degli alpeggi della Comunità Montana della Valle Brembana (BG) e successivamente ha collaborato con diversi enti per la manutenzione e riqualificazione di beni architettonici, per la tutela dei boschi e delle foreste, per la valorizzazione di strade, percorsi, mulattiere.

Il confronto con il Dott. D'Adda ha permesso di tener conto dell'attuale aggiornamento del censimento degli alpeggi lombardi (Rapporto Alpeggi 2019) che sta elaborando insieme ad ERSAF e alla Direzione Generale dell'Agricoltura di Regione Lombardia, e delle politiche recentemente messe in campo dalle amministrazioni per la tutela degli elementi tradizionali di questi territori.

La collaborazione e l'interdisciplinarietà a cui è affidata la gestione delle politiche territoriali per la salvaguardia e la manutenzione in ambiente montano risultano dunque fondamentali.

Quello che però emerge spesso nello scambio con professionisti che dedicano la propria conoscenza e il proprio tempo a questi territori è che le normative italiane considerano questi luoghi di rilevanza inferiore rispetto alle metropoli o alle città, dove il mercato e il lavoro hanno un ruolo visibilmente più immediato.

*"Lo spazio montano è da sempre ritenuto area marginale e debole nelle politiche di sviluppo economico regionali lombarde, a partire dalle prime programmazioni dei Fondi Strutturali europei (FESR) alla fine degli anni Novanta, fino alla definizione della Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI) per la Lombardia nella programmazione comunitaria 2014-2020, la montagna è stata identificata come la periferia*

*della periferia."*<sup>24</sup>

Tra gli enti che maggiormente ci sono stati di aiuto nell'approfondire i materiali raccolti c'è il Parco delle Orobie Valtellinesi, in particolare i contatti con **Claudio La Ragione**, responsabile tecnico-amministrativo del Parco.

Il **Parco delle Orobie Valtellinesi** è stato istituito nel 1989. Nel 2016 la Regione Lombardia ha stabilito di accorpate le leggi istitutive dei parchi regionali in un unico testo tramite la L.R. 16 luglio 2007 n.16, rendendo così il Parco ufficialmente un ente di diritto pubblico ai sensi della L.R. 30 novembre 1986 n. 83. "L'ente nasce con lo scopo di gestire il parco regionale, con particolare riguardo alle esigenze di protezione dell'ambiente, di uso culturale, turistico e ricreativo, di sviluppo delle attività agricole, silvicole e zootecniche e delle attività tradizionali rivolte a favorire la crescita economica, sociale e culturale delle comunità residenti in forme compatibili con l'ambiente."<sup>24</sup>

Il Parco collabora quotidianamente e da statuto con le Comunità Montane Valtellinesi di Sondrio e Tirano e con la Provincia di Sondrio.

Il Parco delle Orobie si occupa principalmente di questioni inerenti l'ambiente in quanto il suo compito di autorità forestale è quello di mantenere in buone condizioni gli habitat naturali. Fondamentale è stato il coinvolgimento in "Rete Natura 2000" in quanto ente gestore della Zona di Protezione Speciale (ZPS) "Parco regionale delle Orobie Valtellinesi", grazie al quale il Parco ha ottenuto l'accesso da parte di Regione Lombardia ai finanziamenti previsti dal Piano di Sviluppo Rurale per l'elaborazione del Piano di Gestione (approvato con la deliberazione dell'Assemblea consortile del 24 gennaio 2011, n. 2).

<sup>24</sup> Statuto del Parco delle Orobie Valtellinesi (Approvato con DGR del 14 dicembre 2011 n. IX/2697 - Adeguamento dello Statuto del Parco delle Orobie Valtellinesi: approvazione ai sensi dell'art. 2 della LR 12/2011)

Nonostante questo coinvolgimento a livello regionale, è emerso dall'incontro con il direttore Claudio La Ragione che l'habitat naturale delle Alpi Orobie sta risentendo molto dei cambiamenti delle tradizioni dell'allevamento montano. La perdita di alcune stazioni del pascolo ha alterato la biodiversità di molte aree, favorito l'abbandono di strutture e privato boschi, prati e maggenghi delle cure necessarie al loro mantenimento.

Anche il **FAI** rappresenta un ente di rilievo nella gestione e nella promozione della tutela dei beni paesaggistici, culturali e ambientali. Fondato nel 1975, il FAI si occupa da allora della protezione di beni artistici e naturalistici e della sensibilizzazione delle persone al valore che il patrimonio paesaggistico italiano possiede. Tra i beni da esso gestiti dal 2011 sono presenti l'Alpe Pedroria e l'Alpe Madrera, situate a Talamona (Sondrio), nel versante settentrionale del Parco delle Orobie Valtellinesi. Esse sono state inserite tra il patrimonio gestito dal FAI per volere dell'Arch. Stefano Tirinzoni, il quale le ha lasciate in eredità al FAI di cui è stato per anni capo della Delegazione di Sondrio. E' in atto un progetto di valorizzazione e tutela di questi alpeggi, nel segno della sostenibilità e dell'educazione ambientale tramite il recupero dei pascoli abbandonati, dei manufatti architettonici e delle attività casearie, e la futura realizzazione di un laboratorio didattico. Abbiamo avuto l'opportunità di parlare con **Isabella Spicuglia**, responsabile della gestione delle attività della Delegazione FAI Lombardia Prealpina, la quale ci ha spiegato come le due alpi FAI siano oggi oggetto di nuove attività per la tutela e la promozione del paesaggio montano.

I colloqui con i professionisti hanno fatto emergere la presenza di più livelli di interpretazione e gestione del territorio, affidati in maniera complementare a diversi enti, ognuno dei quali di conseguenza presenta

necessità singolari. Spesso infatti, sebbene la collaborazione tra istituzioni sia fondamentale e obbligatoria, si vede come i progetti in sviluppo possano avere un ruolo e un peso diverso a seconda della motivazione per cui essi sono perseguiti. La mancata conclusione o la difficoltà nel portare a termine molti di essi sono sintomo dell'assenza di una legislazione efficace e mirata alla salvaguardia e allo sviluppo socio-economico dei territori montani e della ricerca di perseguire il proprio interesse da parte degli attori coinvolti.

Abbiamo avuto la possibilità di interagire con personalità di spicco nel territorio valtellinese, dove le conoscenze e le esperienze messe in campo sono caratterizzate da visioni spesso contrastanti.

Lo scambio di contatti avuto con il Dott. D'Adda ci ha portato a conoscere il Professor Michele Corti, ruralista, professore di Zootecnica montana all'Università degli Studi di Milano e ricercatore attivo nell'ambito dell'allevamento estensivo, del mantenimento del paesaggio e dell'integrazione con l'attività turistica.

**Michele Corti** è fondatore di **Ruralpini**, portale di informazione dedicato ai temi della montagna, in particolare alpeggi, flora e fauna, eventi, turismo, cultura e tradizioni. Si tratta di un mezzo di comunicazione aperto a tutti caratterizzato da una visione della montagna particolarmente trasparente e appassionata. Qui infatti la redazione, insieme al Professor Corti, esprime chiaramente la propria idea di vita in montagna, vicina alla cultura tradizionale ma soprattutto attenta alla tutela del territorio.

Su Ruralpini vengono trattati temi di qualsiasi genere in chiave critica e spesso particolarmente pragmatica. Vengono discusse normative, manifestazioni, novità in campo turistico ma anche raccontate esperienze rilevanti e positive. Rappresenta quindi uno spazio in cui interrogarsi e leggere di voci più vicine al territorio. In "La civiltà dei bergamini", per esempio, Corti

descrive lo stile di vita dei malgari nel corso del Novecento, del loro ruolo nella società fino ai giorni nostri e della relazione che hanno instaurato nel tempo tra le terre alte e le pianure. I bergamini, ossia i malgari, rappresentano una classe sociale ignorata dal punto di vista di Corti, che la descrive come un ceto sociale chiamato solo a pagare le tasse statali e per il resto invisibile.

Da qui è chiara la visione di Corti così sentita, che traspare appunto sia nei suoi testi sia nei suoi interventi su Ruralpini, dove l'esperienza e la sua storia personale emergono in ogni parola.

Tra le personalità con cui abbiamo interagito c'è il **Professor Fausto Gusmeroli**, ricercatore e responsabile del settore Foraggicoltura e Alpicoltura presso la **Fondazione Fojanini** di studi superiori di Sondrio, il quale ci è stato di supporto nei suoi numerosi testi come "L'abbandono, la perdita delle terre e la trasformazione del paesaggio", di fondamentale importanza per le valutazioni sul tema dell'evoluzione dal punto di vista sociale ed economico di queste terre.

#### 4.2 I FRUITORI DEL TERRITORIO: SONDAGGIO "La vita in montagna"

Durante la fase di analisi dell'area di progetto, costituita dai territori di Valtellina e Valchiavenna, è nata l'esigenza di conoscere questi luoghi non solo attraverso la ricerca bibliografica, ma anche tramite una conoscenza diretta, che non potendo avvenire fisicamente si è tramutata in conoscenza dei diversi utenti che li vivono quotidianamente o per periodi.

In particolare abbiamo scelto di rivolgerci a coloro che abitano o frequentano i territori di Valtellina e Valchiavenna tramite la divulgazione di un sondaggio in forma anonima che ci ha permesso di conoscere il loro punto di vista e individuare, attraverso le risposte, criticità e potenzialità di questi luoghi. Gli spunti e le riflessioni emerse da questo sondaggio sono stati il punto di partenza da cui è stato sviluppato il progetto.

Le domande dell'indagine erano focalizzate principalmente su ambiti inerenti al tema del nostro elaborato finale: la tutela dell'ambiente naturale alpino, le politiche di riqualificazione del territorio, i servizi pubblici, il turismo, gli alpeggi e la loro valorizzazione.

Tale sondaggio, intitolato "**La vita in montagna**", è stato divulgato su alcuni gruppi Facebook dedicati a tutti coloro che vivono o frequentano le aree montane della Valtellina e della Valchiavenna: "Sei della Valtellina, Valchiavenna se...", "Valtellina & Valchiavenna Annunci", "Le bellezze della Valtellina", "Amici del Parco Orobie Valtellinesi", "Valgerola", "Amici della Val Tartano", "Annunci di ogni genere Valtellina", "Alla scoperta della Valtellina", "Amici della Valtellina", "Compro-Vendo-Scambio in Valtellina", "Sondrio". Si tratta di gruppi chiusi già esistenti, in cui i post sono visibili soltanto ai membri del gruppo. Alcuni di questi sono stati condivisi anche personalmente dai membri dei gruppi, il che denota ancora interesse e voglia di partecipazione.

Il sondaggio ha destato un inaspettato

coinvolgimento e interesse: **un campione di 208 persone si è prestato a rispondere**, segnalando quindi la volontà e l'interesse a comunicare la propria opinione sulle questioni relative all'ambito montano e un'immediata necessità di cambiamento e miglioramento di questi luoghi, per far fronte ai problemi e mettere in atto la valorizzazione delle potenzialità del territorio.

#### 4.2.1 STRUTTURA DELL'INDAGINE

L'indagine è stata organizzata in sette sezioni: due di esse sono comuni a tutti gli utenti, le restanti invece sono presentate in base alle risposte delle precedenti sezioni.

Le prime due sezioni permettono di avere una prima idea conoscitiva della storia dell'utente e del suo rapporto con la montagna: la prima sezione prevedeva domande personali (sesso, età, zona di provenienza, ecc.) sempre in forma anonima, mentre nella seconda sezione le domande riguardavano la percezione del territorio sotto l'aspetto dell'ambiente naturale alpino e dei servizi pubblici offerti, e il rapporto dell'utente con l'ambito montano.

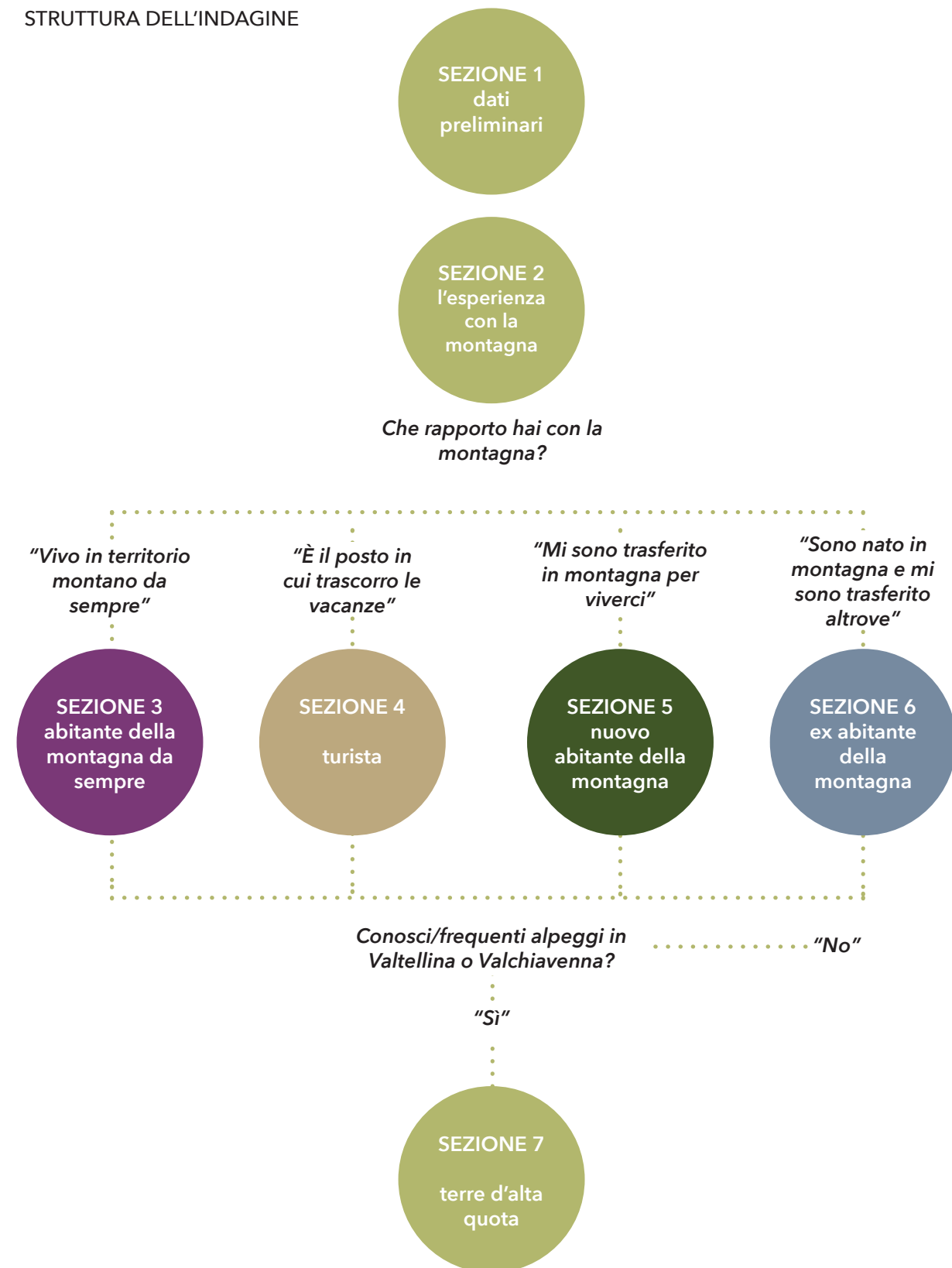
In particolare con quest'ultima domanda si accedeva alle sezioni più specifiche, che corrispondono a quattro categorie di frequentatori del territorio montano:

- **chi vive la montagna da turista, quindi per periodi circoscritti, più o meno lunghi;**
- **chi risiede in aree montane da sempre;**
- **chi si è trasferito in territorio montano da alcuni anni;**
- **chi si è trasferito da una località montana per andare a vivere altrove.**

Queste sezioni erano strutturate in base alla storia di appartenenza: nel primo caso le domande riguardavano principalmente le zone frequentate e le attività maggiormente svolte in alta quota, nel secondo caso la percezione del turismo e le politiche di valorizzazione del territorio, negli ultimi due casi invece la scelta di trasferimento in un'area alpina o lontano da essa.

La domanda "Conosci o frequenti alpeggi in Valtellina/Valchiavenna?" era la conclusione di tutte le categorie, che permetteva all'intervistato di raggiungere un'ultima parte dedicata al tema degli alpeggi. In questa sezione, mirata a una prima conoscenza dell'oggetto principale dell'elaborato, le domande sono state ideate con la finalità di conoscere lo stato degli alpeggi maggiormente frequentati, la loro valorizzazione,

#### STRUTTURA DELL'INDAGINE



**SEZIONE 1**  
dati  
preliminari

- Età
- Sesso
- Professione
- Provincia di nascita
- Provincia di residenza
- Situazione sentimentale

**SEZIONE 2**  
l'esperienza  
con la  
montagna

**“Che rapporto hai con la montagna?”**

Che percezione hai dell'ambiente naturale alpino in cui vivi o che frequenti di più?

Quanto sei soddisfatt\* dei servizi pubblici presenti nel territorio alpino in cui vivi o che frequenti di più? (strutture sanitarie, trasporti, strutture scolastiche,...)

**“Vivo in territorio montano da sempre”**

**SEZIONE 3**  
abitante della  
montagna da  
sempre

In che tipo di abitazione vivi?  
 Che mezzi di trasporto utilizzi principalmente per spostarti?  
 Quanto sei soddisfatt\* delle politiche di valorizzazione del territorio in cui vivi?  
 In che modo influisce il turismo sul luogo in cui vivi?  
**Conosci/frequenti alpeggi in Valtellina o Valchiavenna?**

**“È il posto in cui trascorro le vacanze”**

**SEZIONE 4**  
turista

Quale/i località della Valtellina/Valchiavenna frequenti più spesso?  
 Dove alloggi durante le vacanze?  
 Con che frequenza soggiorni in montagna?  
 In che periodo dell'anno vai più spesso in montagna?  
 Quali attività pratici di solito durante il tuo soggiorno?  
 Quali attività pratici principalmente durante il tuo soggiorno?  
**Conosci/frequenti alpeggi in Valtellina o Valchiavenna?**

**“Mi sono trasferito in montagna per viverci”**

**SEZIONE 5**  
nuovo  
abitante della  
montagna

Dove vivi attualmente?  
 Con chi vivi?  
 In che tipo di abitazione vivi?  
 Da quanto tempo ti sei trasferit\*?  
 Per quale motivo ti sei trasferit\*?  
 Con chi ti sei trasferit\*?  
 Quanto sei soddisfatt\* della tua scelta di trasferimento?  
 Ti senti integrat\* con il resto della comunità?  
 Come trascorri il tuo tempo libero?  
**Conosci/frequenti alpeggi in Valtellina o Valchiavenna?**

**“Sono nato in montagna e mi sono trasferito altrove”**

**SEZIONE 6**  
ex abitante della  
montagna

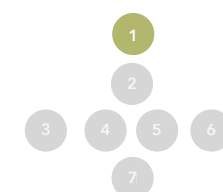
Dove vivi attualmente?  
 Con chi vivi?  
 Da quanto tempo ti sei trasferit\*?  
 Per quale motivo ti sei trasferit\*?  
 Con chi ti sei trasferit\*?  
 Quanto sei soddisfatt\* della tua scelta di trasferimento?  
 Pensi che ritornerai nelle terre in cui sei cresciut\*?  
**Conosci/frequenti alpeggi in Valtellina o Valchiavenna?**

**“No”** ..... **FINE**

**“Si”**

**SEZIONE 7**  
terre d'alta  
quota

Perchè frequenti alpeggi?  
 Come valuteresti i sentieri che portano agli alpeggi che frequenti?  
 Dal punto di vista della struttura, della gestione, dei servizi, gli alpeggi necessiterebbero di interventi di valorizzazione?  
 Quale tra questi servizi pensi potrebbero integrarsi con l'attività tradizionale d'alpeggio?



la gestione dei percorsi di accessibilità e la necessità di servizi da integrare alla funzione tradizionale anche in base al bagaglio culturale dell'utente.

Per la compilazione del sondaggio sono state previste diverse tipologie di domande: domande a risposta multipla, che hanno permesso all'utente di scegliere tra diverse opzioni; **domande con scala di gradimento, in modo che l'intervistato potesse scegliere un punteggio compreso fra 1 e 5; domande aperte e facoltative, con la possibilità per l'utente di raccontare una propria esperienza, o dare consigli e suggerimenti relativi a una domanda specifica.** Sono stati soprattutto i commenti a far emergere maggiormente i valori e le criticità di questi territori, dandoci la possibilità di approfondirli e renderli utili per il nostro elaborato.

#### 4.2.2 DATI PRELIMINARI (SEZIONI 1-2)

I dati sono stati raccolti sia complessivamente considerando un unico territorio, sia su base specifica: **in alcuni casi infatti, per determinate sezioni, è stato necessario elaborare i dati più approfonditamente, tramite la suddivisione delle risposte e dei commenti a seconda della zona, in particolare delle cinque Comunità Montane** (Comunità Montana della Valchiavenna, Comunità Montana Valtellina di Morbegno, Comunità Montana Valtellina di Sondrio, Comunità Montana Valtellina di Tirano, Comunità Montana dell'Alta Valtellina). E' stato utile applicare questa suddivisione, soprattutto per quanto riguarda le risposte con commenti, perchè l'elaborazione dei risultati ottenuti ha fatto emergere criticità, potenzialità e opportunità delle diverse aree: in questo modo è stato possibile individuare le differenze tra loro e mirare soprattutto a valori e problemi caratteristici di ogni zona.

L'obiettivo della prima sezione era avere un quadro conoscitivo preliminare sugli utenti del sondaggio attraverso domande che riguardavano l'età, il sesso, la professione, i comuni di nascita e di residenza e la situazione sentimentale dell'intervistato. Abbiamo ritenuto utile conoscere questi dati, in forma anonima, per individuare eventuali differenze nelle risposte date nelle sezioni successive, soprattutto a seconda del territorio o della zona di provenienza e residenza dei singoli.

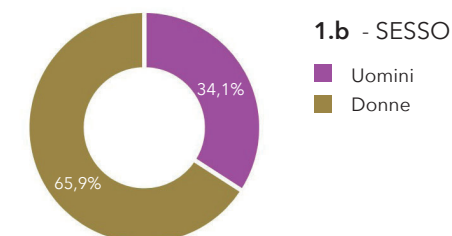
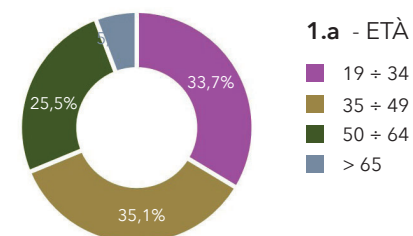
Quasi il 70% degli intervistati appartiene alle fasce di età tra i 19 e i 34 anni, e tra i 35 e i 59 anni. Questo probabilmente è determinato dall'ampio utilizzo da parte di queste fasce dei social media, impiegati per divulgare il sondaggio. **(1.a)**

Hanno partecipato 137 donne, (69,9% del totale), e 71 uomini (34,1%). **(1.b)**

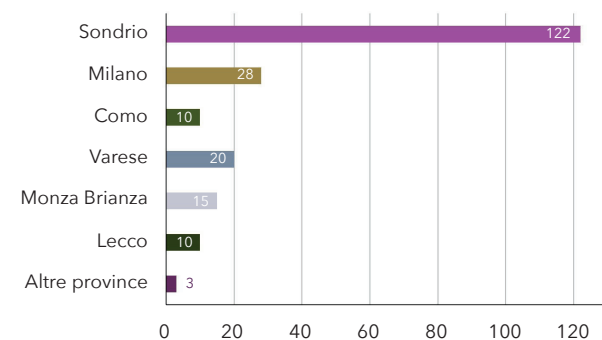
Gli intervistati provengono soprattutto da Sondrio, che è stata indicata da più della metà degli utenti come luogo di nascita e residenza,

#### SEZIONE 1 - DATI PRELIMINARI

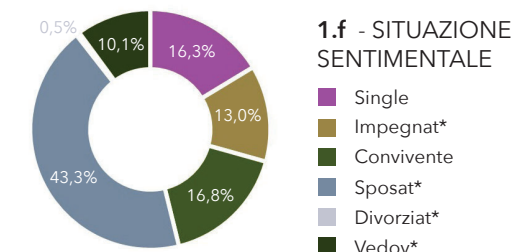
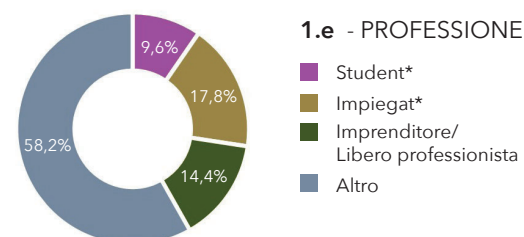
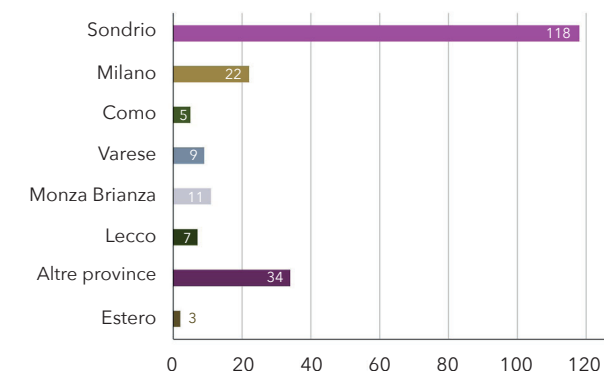
Intervistati: 208



#### 1.c - PROVINCIA DI NASCITA



#### 1.d - PROVINCIA DI RESIDENZA





e a seguire, in ordine da Milano, Varese, Monza Brianza, Lecco e Como. Anche questo dato probabilmente dipende soprattutto dalla prevalenza di residenti a Sondrio iscritti nei gruppi Facebook in cui è stato pubblicato il sondaggio. Tutti i comuni di nascita sono parte di province italiane, mentre nel caso delle residenze sono stati indicate anche località all'estero, che evidenziano trasferimenti dall'Italia verso altre nazioni. (1.c; 1.d)

Le domande su professione e situazione sentimentale ci hanno permesso di avere un dato in più sugli utenti che si sono prestati a rispondere alle domande. Le persone da cui è stato compilato il sondaggio presentano una formazione e una carriere molto variegata, mentre per quanto riguarda la situazione sentimentale è emerso che il 43,3% degli utenti è sposato, dato utile anche nelle fasi successive per capire le necessità eventuali che queste persone hanno a vivere a contatto con la montagna. (1.e; 1.f)

Nella seconda sezione le domande proposte erano quattro.

La domanda "Che rapporto hai con la montagna?" ci ha permesso di individuare quattro categorie minori, tramite le quali il sondaggio si faceva più specifico. Le categorie erano costituite dalle cinque opzioni con cui si poteva rispondere:

- Vivo in territorio montano da sempre;
- vivo in territorio montano da alcuni anni (prima abitavo in città/pianura/ecc);
- ho la seconda casa in montagna;
- è il posto dove trascorro le vacanze;
- sono nato in territorio montano ma successivamente mi sono trasferito (in città/pianura/ecc).

In base alla risposta quindi si veniva indirizzati alle sezioni dedicate a

- abitanti della montagna dalla nascita
- turisti
- ex abitanti della montagna, trasferitisi altrove
- nuovi abitanti della montagna.

La domanda successiva "Che percezione hai dell'ambiente naturale alpino in cui vivi o che frequenti di più (boschi, prati, vegetazione, fiumi, sentieri, ...)?" era succeduta dalla possibilità di motivare la propria risposta precedente con un commento libero.

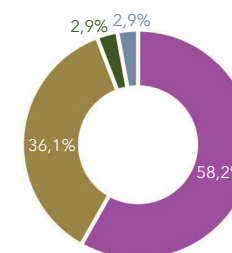
In seguito si procedeva con una domanda sulla soddisfazione dei servizi pubblici: "Quanto sei soddisfatt\* della presenza di servizi pubblici nel territorio alpino in cui vivi o che frequenti (strutture sanitarie, trasporti, strutture amministrative, strutture culturali, ...)?" a cui si poteva rispondere con un punteggio da 1 a 5.

I risultati ottenuti fin qui sono stati particolarmente rilevanti per la fase di analisi del territorio e conoscenza del punto di vista di chi vive o frequenta questi luoghi, soprattutto perchè oltre alle risposte con punteggio sono stati molti i commenti alla terza domanda che ci hanno permesso di evidenziare le prime potenzialità e criticità.

Considerando la prima domanda inerente al "Rapporto con la montagna", che ha determinato la suddivisione degli utenti in quattro categorie, si può notare che la maggior parte degli intervistati risiedono in territorio montano fin dalla nascita: **121 residenti in aree montane da sempre (58,2% degli intervistati), 75 turisti o frequentatori della montagna solo in alcuni periodi dell'anno (36,1%), 6 residenti in montagna da alcuni anni (2,9%)** e infine **6 persone provenienti da zone montane e trasferiti successivamente in altri luoghi (2,9%). (2.a)**

In seguito è stata chiesta una valutazione relativa alla percezione dell'ambiente naturale alpino, che non ha evidenziato percezioni particolarmente negative relativamente al territorio di Valtellina e Valchiavenna. Infatti le percentuali maggiori sono state quelle dei punteggi 3 e 4 (entrambe pari al 36%), mentre i commenti riportati, che verranno analizzati successivamente, hanno fatto emergere molte criticità relative allo stato e alla valorizzazione dell'ambiente, e per questo

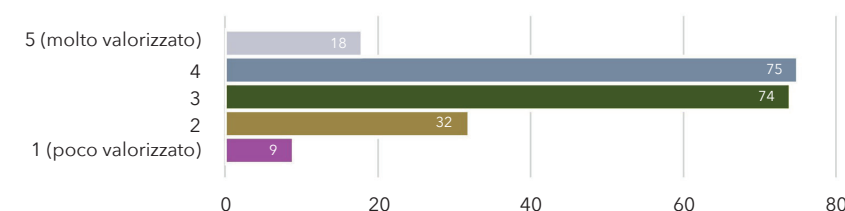
## SEZIONE 2 - LA TUA ESPERIENZA CON LA MONTAGNA



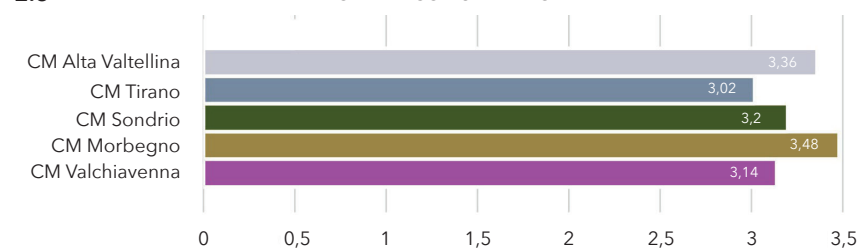
### 2.a - CHE RAPPORTO HAI CON LA MONTAGNA?

- Vivo in territorio montano da sempre
- Ho la seconda casa in montagna/E' il posto dove trascorro le vacanze
- Vivo in territorio montano da alcuni anni (prima abitavo in città/pianura/ecc)
- Sono nato in territorio montano ma successivamente mi sono trasferito (in città/pianura/ecc)

### 2.b - CHE PERCEZIONE HAI DELL'AMBIENTE NATURALE ALPINO IN CUI VIVI O CHE FREQUENTI DI PIU'?



### 2.c MEDIE DEI VALORI PER COMUNITÀ MONTANA



motivo sono stati particolarmente utili in quanto ci hanno offerto spunti di riflessione interessanti che verranno esplicitati in seguito. **(2.b)**

La domanda relativa alla presenza di servizi pubblici prevedeva risposte con punteggio da 1 (scarsa soddisfazione rispetto ai servizi esistenti) a 5 (elevata soddisfazione) e ha visto il punteggio 3 quello maggiormente utilizzato, con una percentuale pari al 36,1%, seguito dai punteggi 4 (25%) e 2 (22,6%). **(2.e)**

Per elaborare i dati approfonditamente con la finalità di comunicare in modo più evidente le questioni principali su cui lavorare, le risposte a queste ultime tre domande della sezione corrente, comune quindi a tutti gli intervistati, sono state anche suddivise a seconda delle diverse aree che compongono il territorio di Valtellina e Valchiavenna, cioè le cinque Comunità Montane da cui sono costituite.

La domanda "Che percezione hai dell'ambiente naturale alpino in cui vivi o che frequenti di più (boschi, prati, vegetazione, fiumi, sentieri, ...)?" ha avuto maggiore risposta con il punteggio intermedio 3. Non si è notata una differenza tra gli utenti secondo la loro provenienza, non facendo emergere quindi una situazione critica per quanto riguarda il territorio, ma un netto margine di miglioramento auspicabile. **(2.c)**

La valutazione media a questa risposta è pari a 3,14/5 tra gli utenti provenienti dalla Valchiavenna (44 utenti).

Nella Comunità Montana Valtellinese di Morbegno la valutazione media è pari a 3,48/5 (42 utenti): si osserva una maggiore valorizzazione del territorio rispetto alla Valchiavenna, con percentuali più elevate per i punteggi 3 (38%) e 4 (29%), e a seguire il punteggio 5 (19%).

Per quanto riguarda la Comunità Montana di Sondrio (49 utenti) la media dei punteggi di è pari a 3,2/5. Risultano maggiormente indicati i valori 3 (47%) e 4 (29%), e a seguire il punteggio 2 (16%).

Emergono simili percentuali anche dalle risposte

degli utenti della Comunità Montana di Tirano (46 utenti): i punteggi 3 e 4 risultano i più elevati (rispettivamente 48% e 24%), e a seguire il valore 2 (17%), con una media totale di 3,02/5.

Anche se con un numero di utenti minore (25 intervistati) la Comunità Montana dell'Alta Valtellina sembra differenziarsi dalle altre zone, con una media di valutazione di 3,36/5, e rileva una discreta valorizzazione attuale di questi luoghi: il 48% degli intervistati infatti di quest'area ha votato 4/5.

Come detto precedentemente, i commenti alla domanda di valorizzazione dell'ambiente alpino hanno fatto emergere molte criticità. I commenti di questa parte di sondaggio ci hanno permesso di focalizzare l'attenzione su alcune questioni particolari e per questo motivo sono stati utili a indirizzare il nostro lavoro a temi critici esistenti.

Gli intervistati che si sono prestati a riportare la propria opinione sono stati 142/208. Considerando che la possibilità di commentare era facoltativa, riteniamo che le domande abbiano dunque riscosso notevole interesse.

Alcuni temi evidenziati dagli intervistati sono comuni: fra le criticità emergono principalmente la scarsa cura di boschi, prati e corsi d'acqua, di sentieri che sono spesso non puliti o mal segnalati, la poca attenzione da parte delle amministrazioni per il territorio montano e la sua gestione. Un'eccezione positiva rispetto alla valorizzazione del paesaggio però è stata segnalata dai frequentatori dell'Alta Valtellina, dove sembra esserci una cura positiva del territorio, a differenza delle altre Comunità Montane, in particolare quella di Tirano, in cui sono state evidenziate la trascuratezza e la mancanza di manutenzione dell'ambiente.

Gran parte degli intervistati inoltre sembra considerare alcune regioni alpine come il Trentino Alto Adige, la Valle d'Aosta e la Svizzera veri e propri riferimenti a cui ispirarsi per salvaguardare e rilanciare il turismo e la

valorizzazione delle terre montane.

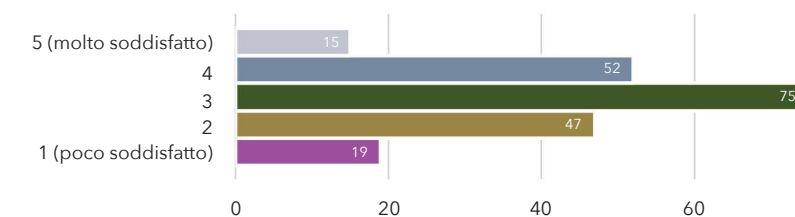
Sono stati sottolineati alcuni elementi negativi ricorrenti in tutte le zone: la mancanza di un settore turistico organizzato che si focalizzi sullo sviluppo sostenibile del territorio, la presenza di un turismo stagionale, la scarsa valorizzazione delle località meno frequentate, la mancanza di iniziative volte alla conoscenza della cultura di queste terre.

Tra le aree meno conosciute dal punto di vista turistico, e si potrebbe dire anche meglio preservata, è stata menzionata la bassa Valtellina. Alcuni commenti raccolti, in particolare da parte di intervistati delle Comunità Montane di Valchiavenna, Sondrio e Tirano, fanno emergere la trascuratezza delle aree destinate al settore rurale, quali terrazzamenti e terreni incolti, la scarsa valorizzazione della pastorizia e dei prodotti tipici del luogo, la mancanza

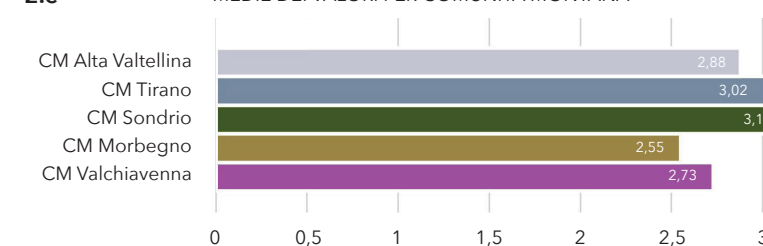
di investimento di risorse per l'agricoltura e i lavoratori. Al contrario, è stato ritenuto positivo da alcuni il crescente interesse dei giovani, tendenzialmente poco attratti dalla vita di montagna per l'ambito agricolo: questo potrebbe essere un'occasione favorevole per ripopolare questi territori. Altri commenti invece hanno sottolineato la necessità di una sinergia tra settore primario e turismo per migliorare la crescita economica.

Gli elementi positivi che secondo gli intervistati danno valore a questo territorio sono rappresentati dalle percezioni visive, legate al senso di pace e tranquillità. Da alcuni utenti è stata percepita anche una maggiore valorizzazione del territorio col trascorrere degli anni, al fine di renderlo più fruibile tramite la realizzazione di nuovi sentieri, piste ciclabili, aree verdi, aree attrezzate, o la sistemazione di quelli esistenti.

**2.d** - QUANTO SEI SODDISFATT\* DELLA PRESENZA DI SERVIZI PUBBLICI NEL TERRITORIO ALPINO IN CUI VIVI O CHE FREQUENTI DI PIÙ?



**2.e** MEDIE DEI VALORI PER COMUNITÀ MONTANA



Sono stati segnalati anche alcuni esempi di sviluppo e miglioramento del territorio, come la realizzazione del Sentiero Valtellina e la valorizzazione, attraverso iniziative e nuovi progetti, dell'area della Val Tartano. L'area montana della Valtellina e della Valchiavenna è ricca di potenzialità che secondo i loro utenti non vengono sfruttate e necessita di essere valorizzato pur mantenendo intatta la propria naturalità.

Con la domanda relativa ai servizi pubblici "Quanto sei soddisfatt\* della presenza di servizi pubblici nel territorio alpino in cui vivi o che frequenti (strutture sanitarie, trasporti, strutture amministrative, strutture culturali, ...)?" il valore 3 è risultato quello con maggiori preferenze in tutte le Comunità Montane. **(3.e)**

Anche in questo caso le medie dei voti di ogni area sono simili, ma rispetto alle precedenti, le risposte in questo caso presentano valori leggermente più bassi, con medie tra il 2,55/5 e il 3,1/5: appare quindi necessario ampliare l'offerta di servizi pubblici in Valtellina e Valchiavenna per migliorare la fruizione e gli spostamenti in questi luoghi senza l'utilizzo di mezzi privati.

Le risposte dagli intervistati provenienti dalla Valchiavenna (44 utenti) sono costituite da una media di 2,73/5.

Risulta particolarmente interessante il caso della Comunità Montana di Morbegno, in cui i 42 intervistati hanno espresso chiaramente la necessità di un miglioramento nell'ambito dei servizi pubblici. La media dei punteggi è più bassa rispetto alle altre zone, con un valore pari a 2,55/5.

Gli utenti appartenenti alla Comunità Montana di Sondrio sono 49, e le loro risposte hanno determinato una media pari a 3,1, la più elevata fra le cinque zone, forse per la presenza della città di Sondrio, piuttosto servita dal punto di vista delle dotazioni pubbliche. Oltre al valore 3, che rappresenta il 43% del totale, i punteggi

con percentuali più elevate sono il 4 (35%) e a seguire il 2 (20%).

Anche la Comunità Montana di Tirano, conosciuta da 46 intervistati, presenta una media leggermente più elevata delle altre tre zone, pari a 3,02. In questa zona spicca il punteggio 4, che assume maggior rilievo (35%).

Infine per quanto riguarda l'area dell'Alta Valtellina, di cui gli intervistati sono 25, la media è pari a 2,88: è sempre il punteggio 3 ad assumere maggior rilievo, con una percentuale del 44%; a seguire, il valore 4 (28%) e il 2 (16%).

Al termine della seconda sezione all'intervistato veniva proposta una specifica sezione sulla base della scelta effettuata alla domanda "Che rapporto hai con la montagna?" (sezione 2), da cui si veniva indirizzati a una sezione dedicata ai residenti che vivono in un comune montano fin dalla nascita (sezione 3), i turisti o chi frequenta la montagna per determinati periodi (sezione 4), coloro che, provenendo da altri luoghi, si sono trasferiti in area montana da alcuni anni (sezione 5), coloro che si sono trasferiti da alcuni anni dal territorio montano ad altri luoghi (sezione 6).

Ognuna di queste sezioni proponeva domande specifiche, impostate su argomenti relativi alla determinata categoria a cui apparteneva l'intervistato.

Anche questi dati sono stati interpretati a seconda del comune o della località della Valtellina o Valchiavenna indicata dall'intervistato come residenza o luogo di frequentazione.

#### 4.2.3 L'ABITANTE DELLA MONTAGNA DA SEMPRE (SEZIONE 3)

La sezione riservata a coloro che vivono in montagna da sempre è stata compilata da 121 utenti: di questi, 18 residenti in Valchiavenna, 22 nella Comunità Montana di Morbegno, 37 in quella di Sondrio, 28 in quella di Tirano, 12 in Alta Valtellina; 4 intervistati invece risiedono in comuni esterni, in particolare in provincia di Como e Lecco. **(3.a)**

Le prime due domande "In che tipo di abitazione vivi?", "Che mezzi di trasporto utilizzi principalmente per spostarti?" non hanno evidenziato particolari differenze tra le zone considerate. Nel primo caso, le percentuali più elevate sono emerse per la casa unifamiliare e per l'appartamento, rispettivamente 50,4% e 41,3%, mentre baite e case bifamiliari hanno raggiunto l'8,3%. **(3.b)**

Sulla tipologia del trasporto è stato riscontrato un ingente utilizzo (75%) di auto o moto privata, seguito dall'uso della bicicletta (14,6%), e la restante parte a piedi, con autobus o treno (3.c): il sistema di servizi pubblici sembra quindi non efficacemente sviluppato.

Emergono dati interessanti anche dalle domande successive, proposte entrambi agli utenti secondo un punteggio da 1 (negativo) a 5 (positivo).

Alla domanda "Quanto sei soddisfatt\* delle politiche di valorizzazione del territorio montano in cui vivi?" il 43,8% degli utenti ha risposto 3/5: sembra quindi comune la necessità di maggiore attenzione da parte delle amministrazioni nei confronti della tutela del territorio montano. **(3.d)**

Questi dati sono confermati anche dalle medie dei punteggi nella suddivisione in zone: ogni Comunità Montana presenta una media minore di 3, quella più carente è l'area della Valchiavenna con una media di 2,5. **(3.e)** Si tratta di un problema di notevole importanza, oggetto

anche di studi e ricerche che interessano diversi livelli di amministrazione pubblica, dalle amministrazioni locali al governo.

I dati raccolti dalla domanda "In che modo influisce il turismo sul luogo in cui vivi?" sono risultati leggermente più positivi rispetto alla precedente. **(3.f)** Anche considerando le diverse Comunità Montane, le medie presentano valori simili: da 3,13 nella zona di Sondrio, fino a 3,92 dell'Alta Valtellina; rilevante è il risultato della Valchiavenna, che con la media di 4,22 fa emergere l'importanza del turismo, sia estivo sia invernale, in quella zona. **(3.g)**

In seguito venivano richiesti commenti sulle due risposte precedenti, in particolare su quelle relative alle politiche di valorizzazione del territorio montano e all'influenza del turismo su questi luoghi. Gli intervistati che hanno scelto di commentare, 49 su un totale di 121, hanno dato un importante spunto per approfondire alcuni argomenti inerenti al nostro elaborato.

Come anche in altre sezioni, le risposte a questa domanda sono state suddivise in base alle Comunità Montane di appartenenza degli utenti, anche se sono numerose le questioni comuni a tutte le zone: innanzitutto l'importanza del turismo, in quanto fonte economica di grande impatto e settore in grado di offrire diverse opportunità lavorative, ma anche occasione per rilanciare il territorio montano attraverso interventi di valorizzazione che possano attrarre nuovi frequentatori. Rispetto al tema del turismo emergono però anche considerazioni negative, tra cui la stagionalità, che non permette una fruizione del territorio per tutto l'anno (per esempio, alcuni utenti della Valchiavenna hanno criticato l'eccessiva attenzione verso gli impianti di risalita e la scarsa offerta di alternative durante il periodo invernale), e l'interesse delle amministrazioni per lo sviluppo delle località maggiormente turistiche, con svantaggi per i luoghi meno conosciuti.

Un esempio interessante di promozione del

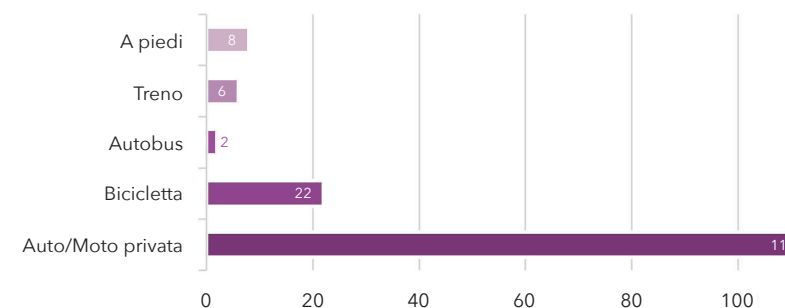
territorio, legato anche alla destagionalizzazione del turismo, viene riportato da un intervistato proveniente da Morbegno: il Ponte nel Cielo in Val Tartano, attrazione che ha fatto conoscere la valle anche ai meno appassionati, sembra aver portato rapporti positivi tra abitanti e nuovi frequentatori.

Un altro fattore rilevante infatti è la **mancanza di attività attrattive non solo per i turisti, ma anche per i residenti locali**, a cui mancano soprattutto esperienze culturali e attività da vivere in bassa stagione. La scarsa promozione e valorizzazione dei luoghi, la mancanza di politiche sociali e lavorative ben sviluppate soprattutto nelle terre alte, sono solo alcune delle questioni da approfondire, su cui i comuni dovrebbero investire maggiormente. Si tratta di una questione emersa anche nei commenti della sezione precedente, e attualmente oggetto di ricerche e approfondimenti. In alcuni commenti viene anche evidenziata la necessità di rafforzare le reti regionali e provinciali per creare un unico

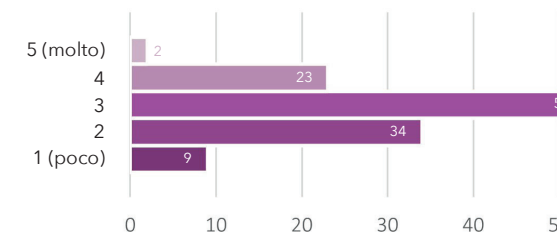
sistema di valorizzazione delle montagne non concentrato sulle singole amministrazioni comunali.

Un altro tema condiviso da gran parte dei residenti delle Comunità Montane è legato all'offerta di servizi: è evidente **l'esigenza di potenziare e ampliare il sistema dei servizi pubblici, oggi limitati e poco efficienti in queste aree**. Secondo gli abitanti infatti i servizi essenziali (sanità, mobilità e istruzione) non sono sufficienti: una ripercussione di questa mancanza è il trasferimento forzato degli studenti in città che offrono percorsi universitari, non presenti in questi territori, con conseguenti spese ingenti per le famiglie. Gli intervistati delle Comunità Montane di Valchiavenna, Sondrio e Tirano, hanno spesso portato come esempio la mancanza di un sistema di trasporto pubblico efficiente, sia all'interno della Valtellina stessa, sia di collegamento con città come Milano. Da queste criticità si sviluppano alcuni effetti negativi: la presenza di una rete stradale limitata

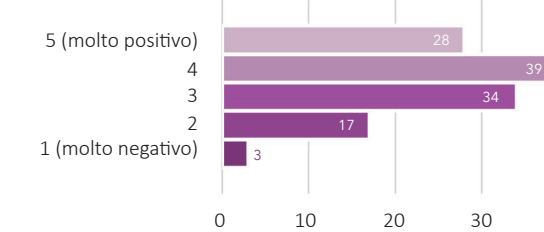
3.c - QUALI MEZZI DI TRASPORTO UTILIZZI PRINCIPALMENTE PER SPOSTARTI?



3.d - QUANTO SEI SODDISFATT\* DELLE POLITICHE DI VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO MONTANO IN CUI VIVI?



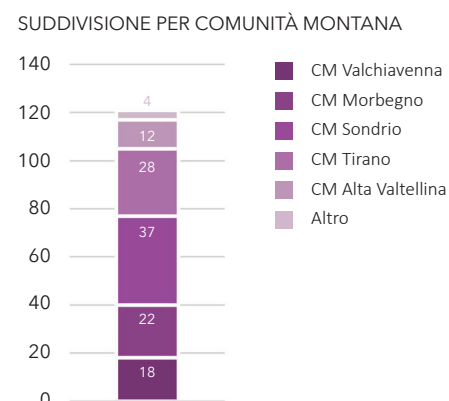
3.f - IN CHE MODO INFLUISCE IL TURISMO SUL LUOGO IN CUI VIVI?



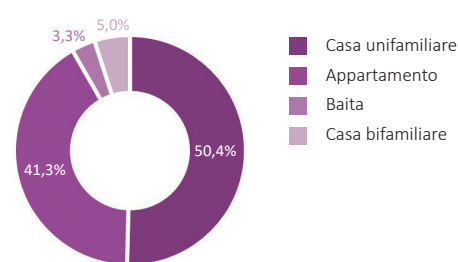
SEZIONE 3 - L'ABITANTE DELLA MONTAGNA DA SEMPRE

Intervistati: 121/208

3.a - LUOGO DI RESIDENZA

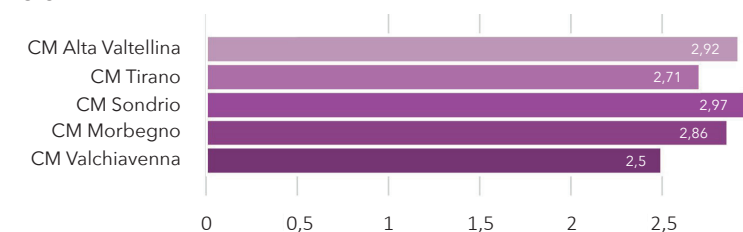


3.b - IN CHE TIPO DI ABITAZIONE VIVI?



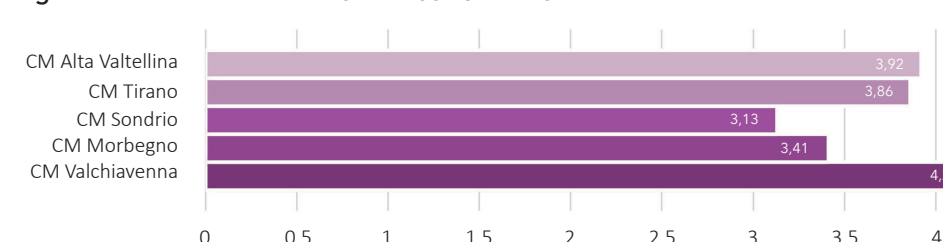
3.e

MEDIE DEI VALORI PER COMUNITÀ MONTANA



3.g

MEDIE DEI VALORI PER COMUNITÀ MONTANA



e di mezzi pubblici insufficienti da una parte, e l'elevata domanda da parte di abitanti e turisti dall'altra, provocano disagi tra cui congestione stradale e traffico quotidiano, e la mancanza di un'offerta adeguata di trasporti pubblici per i turisti.

Viene criticato dagli abitanti di tutte le zone anche lo scarso rispetto del luogo: è evidente la necessità di una maggiore attenzione da parte di tutti i frequentatori di queste aree per la salvaguardia della natura.

Viene criticato dagli abitanti di tutte le zone anche lo scarso rispetto del luogo: è evidente la necessità di una maggiore attenzione da parte di tutti i frequentatori di queste aree per la salvaguardia della natura. Emerge quindi ancora una volta l'esigenza di intervenire su questi territori potenziando l'offerta di servizi per gli abitanti e i turisti, incentivando attività che possano promuovere questi luoghi agli "esterni" alla Valtellina, sviluppando il sistema delle terre alte con segnaletica e sentieri nuovi, infine sostenendo il settore primario legato all'attività d'alpeggio attraverso risorse pubbliche investite per i giovani interessati a questo ambito.

#### 4.2.4 IL TURISTA (SEZIONE 4)

La sezione 4 è rivolta a coloro che possiedono una seconda casa o frequentano Valtellina e Valchiavenna per alcuni periodi dell'anno, ed è stata elaborata per raccogliere dati sul fenomeno del turismo di questi luoghi, relativi soprattutto alle località più visitate, alla stagionalità e alle attività praticate maggiormente.

Questa sezione è stata compilata da 75 persone, le quali hanno dichiarato di frequentare in 23 aree della Valchiavenna, in 17 le aree intorno a Morbegno, in 16 in quelle vicino a Tirano, in 12 l'Alta Valtellina e infine in 9 le località della Comunità Montana di Sondrio. **(4.a)** In particolare le località maggiormente menzionate sono state, in ordine, Tartano, Teglio, Bormio, Livigno, Aprica, Chiesa Valmalenco e Caspoggio. Un terzo degli utenti appartenenti a questa categoria proviene da Milano, gli altri provengono dalle province di Monza-Brianza, Como, Varese e Sondrio; a seguire altre province italiane e località estere. Questo dato deve anche tener conto del mezzo utilizzato per divulgare il sondaggio, ai social e ai gruppi Facebook su cui è stato pubblicato. **(4.b)**

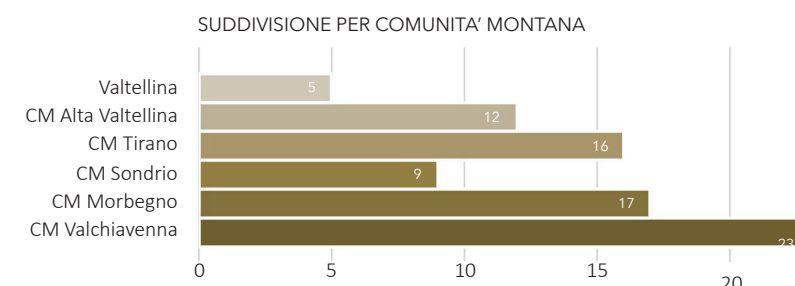
I risultati della seconda e della terza domanda "Dove alloggi durante le vacanze?", "Con che frequenza soggiorni in montagna?", prevedevano risposta a scelta multipla, non hanno evidenziato particolari differenze tra le Comunità Montane. Nel primo caso quasi il 50% dei 75 intervistati ha indicato come alloggio la casa di proprietà (seconda casa), a seguire hotel (13,3%) e casa di famiglia (10,7%); a seguire, casa di amici/familiari, rifugi, B&B/agriturismi, casa in affitto e infine campeggio. **(4.c)** Questo dato risulta importante per capire il rapporto tra edifici residenziali più o meno sfitti durante l'anno e turisti.

Considerando invece la domanda sulla frequenza del soggiorno, i dati raccolti hanno rilevato che il 37,3% degli utenti frequenta la

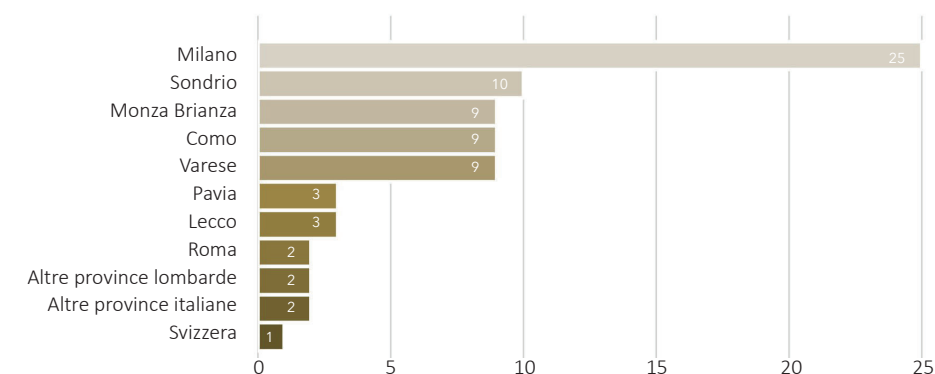
#### SEZIONE 4 - IL TURISTA

Intervistati: 75/208

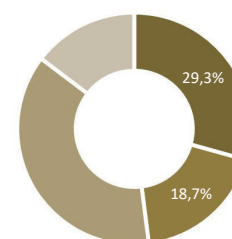
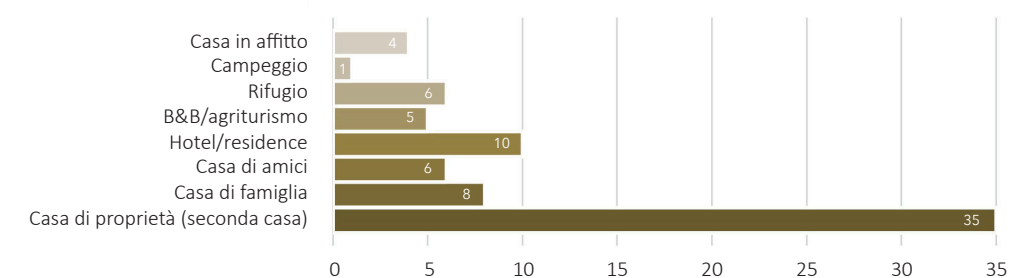
##### 4.a - QUALE/I LOCALITÀ DELLA VALTELLINA/VALCHIAVENNA FREQUENTI?



##### 4.b - PROVINCIA DI PROVENIENZA



##### 4.c - DOVE ALLOGGI DURANTE LE VACANZE?



##### 4.d - CON CHE FREQUENZA SOGGIORNI IN MONTAGNA?

- Raramente (1-2 volte l'anno)
- Ogni tanto (1 volta al mese)
- Spesso (tutti i weekend)
- Durante le vacanze

Valtellina o la Valchiavenna tutti i weekend, il 29,3% raramente (una/due volte durante l'anno), il 18,7% una volta al mese e infine il 14,7% durante le vacanze. **(4.d)**

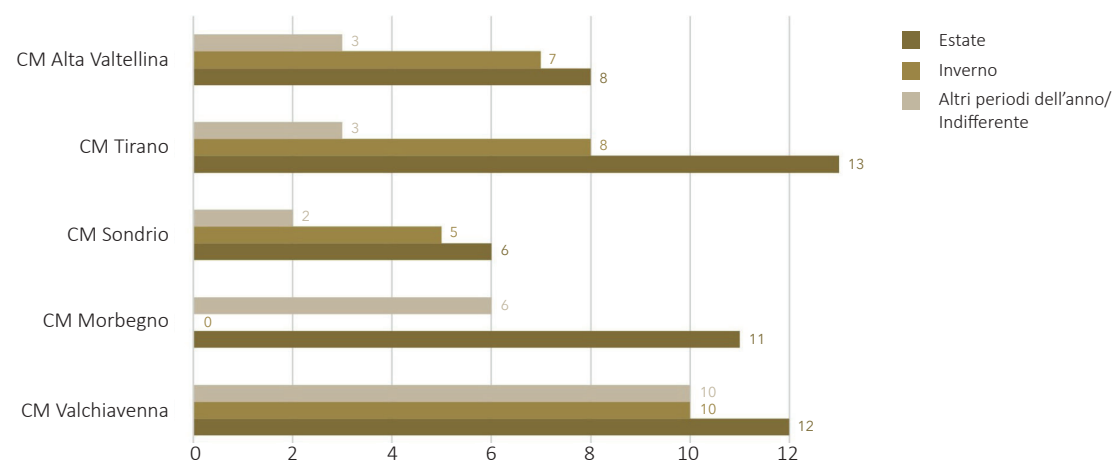
Con la domanda "In che periodo dell'anno vai in montagna?" si evidenzia una maggiore frequenza di queste località durante l'estate rispetto all'inverno. Emergono comunque differenze rilevanti fra le zone considerate: le Comunità Montane con risultati analoghi sono quelle di Valchiavenna, di Sondrio e dell'Alta Valtellina, in cui i soggiorni in periodi estivi e invernali della stessa zona raggiungono valori simili, con una leggera prevalenza dell'estate. Nella zona di Tirano si osserva una percentuale più elevata del periodo estivo rispetto a quello invernale, maggiore rispetto alle zone indicate precedentemente. Sono rilevanti i dati della Comunità Montana di Morbegno, in cui, a differenza delle altre, si nota una netta prevalenza

della frequentazione nel periodo estivo rispetto al resto dell'anno. **(4.e)** Questi dati possono fare riferimento alla presenza di impianti sciistici in alcune zone che permettono una grande affluenza nel periodo invernale, rispetto per esempio al caso di Morbegno, che appare una meta meno attrattiva durante l'inverno in quanto priva di impianti sciistici.

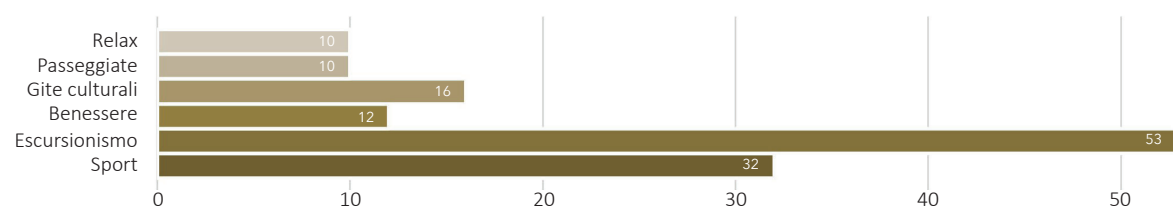
Questo tema da un lato può segnalare l'assenza di turismo di massa e la preponderanza di un turismo più dolce nella Comunità Montana di Morbegno, dall'altro però indica la stagionalità prevalentemente estiva con cui si tende a viaggiare e soggiornare in queste aree.

Con la domanda "Quale attività pratici durante il tuo soggiorno?" il 39,8% degli intervistati ha dichiarato di praticare escursionismo durante il soggiorno, il 24,1% sport estivi e invernali (sci, rafting, snowboard, ecc); con percentuali minori sono menzionate le gite culturali, il benessere e infine passeggiate e relax. **(4.f)**

#### 4.e - IN CHE PERIODO DELL'ANNO?



#### 4.f - QUALI ATTIVITÀ PRATICHI PRINCIPALMENTE DURANTE IL TUO SOGGIORNO?



#### 4.2.5 IL NUOVO ABITANTE DELLA MONTAGNA (SEZIONE 5)

Questa sezione è rivolta a coloro che si sono trasferiti in montagna dopo aver vissuto in ambiti metropolitani o urbani, e vuole indagare le motivazioni e le caratteristiche del fenomeno di ritorno alla montagna. Questa sezione è stata compilata da 6 utenti (su un totale di 208), di questi, 2 risiedono in Valchiavenna, 2 nella comunità montana di Sondrio, 1 in quella di Tirano e 1 in quella dell'Alta Valtellina. **(5.a)** Prima che si trasferissero, 2 dei 6 intervistati abitavano a Milano, 2 in altri comuni lombardi (Como e Cantù), 1 proviene da Roma e infine 1 utente dall'estero. **(5.b)**

Tre degli intervistati si sono trasferiti con il proprio compagno, gli altri tre con la propria famiglia, indicando quindi un trasferimento che coinvolge più di due persone. **(5.c)** Con la domanda "In che tipo di abitazione vivi?" è emerso che la tipologia di abitazione non deve aver influenzato il trasferimento: 4 intervistati infatti risiedono in appartamento, 2 in una casa unifamiliare. **(5.d)** 3 utenti si sono trasferiti da 3 anni, mentre 2 da 1 anno; solo 1 intervistato ha segnalato di essersi trasferito da più tempo, precisamente da 18 anni. **(5.e)**

Emergono dati interessanti dalla quarta domanda, dove viene chiesto il motivo del trasferimento: il 50% segnala motivi personali legati a relazioni sentimentali e affetti come causa del cambiamento, il 25% esigenze lavorative e il restante 25% dichiara che il motivo è da riferire alla volontà di cambiare stile di vita (passione per la montagna, ambiente più salutare e sostenibile, ...). **(5.f)**

Queste infatti sono alcune delle cause, analizzate anche da studi e ricerche attuali, che portano alcuni individui a trasferirsi in un luogo diverso da quello di residenza.

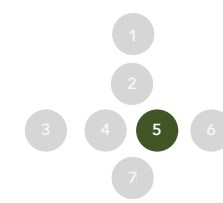
La maggior parte degli intervistati, precisamente 4, ha segnalato di essersi trasferita con la propria famiglia, mentre 2 persone da sole, facendo pensare a motivi personali come il lavoro e il desiderio di un nuovo stile di vita. **(5.g)**

Le due domande successive "Quanto sei soddisfatto della tua scelta di trasferimento?", "Ti senti integrato con il resto della comunità?" sono state proposte con un punteggio da 1 (negativo) a 5 (positivo). Alla prima domanda tre intervistati hanno votato 4/5, due persone 5/5 e solo una persona ha votato 2/5. **(5.h)** Anche la seconda domanda ha una valutazione media pari a 4/5. **(5.i)** In generale quindi si può rilevare un buon livello di soddisfazione rispetto al nuovo ambiente di residenza.

In seguito si è chiesto quali siano le attività svolte durante il tempo libero, per capire come chi viene da altri ambienti viva il contatto con un nuovo stile di vita. Sono emerse in particolare due attività: passeggiate e relax, indicate rispettivamente da 4 e 2 utenti. **(5.l)**

In questa parte, dove era possibile lasciare commenti aperti, un intervistato ha raccontato la propria esperienza di trasferimento da Milano, città che "non si ferma mai", in cui aveva vissuto per sessant'anni. Il commento racconta però soprattutto il tentativo di integrarsi con il resto della comunità, dove sembra che le iniziative proposte da esterni non sempre siano apprezzate, ma anzi, la percezione è, al contrario, che queste siano viste con una certa diffidenza dagli abitanti locali.

Ci possono quindi essere **dinamiche conflittuali** anche in questi casi, in cui cittadini metropolitani si trovano a convivere con nuove realtà, presumibilmente più piccole, dove il contatto tra le persone è da sempre più diretto e chi viene da fuori può sentirsi estraneo e trovarsi in difficoltà nel cercare di stringere rapporti e partecipare alla vita collettiva.

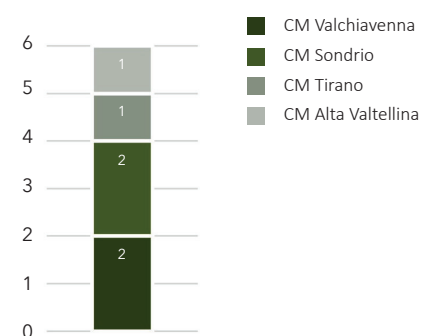


## SEZIONE 5 - IL NUOVO ABITANTE DELLA MONTAGNA

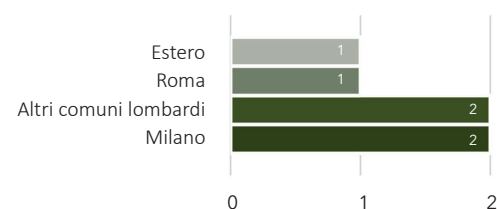
Intervistati: 6/208

### 5.a - IN CHE LOCALITA' VIVI ATTUALMENTE?

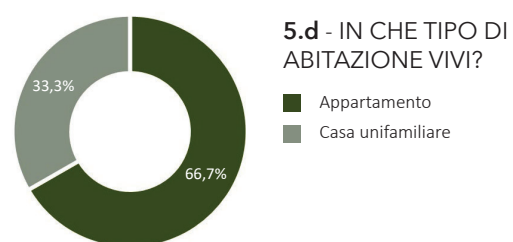
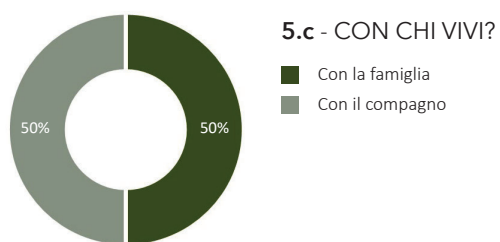
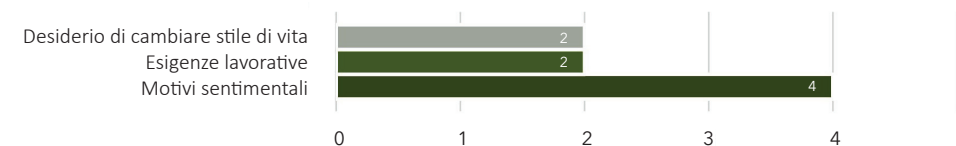
SUDDIVISIONE PER COMUNITA' MONTANA



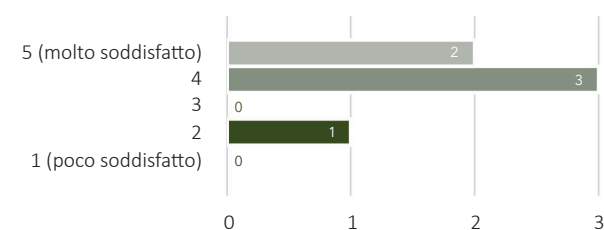
### 5.b - LUOGO DI PROVENIENZA



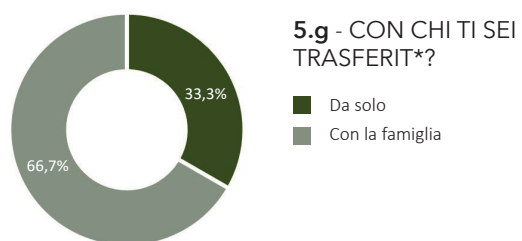
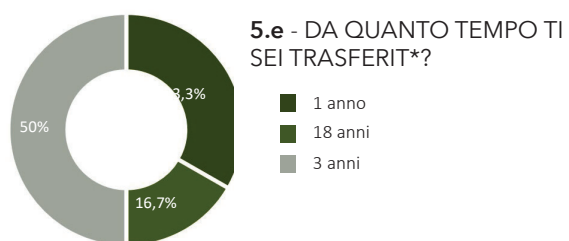
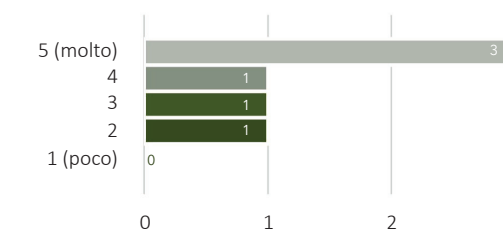
### 5.f - PER QUALE MOTIVO TI SEI TRASFERIT\*?



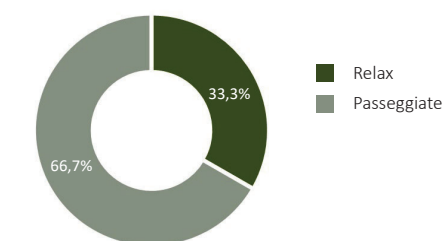
### 5.h - QUANTO SEI SODDISFATT\* DELLA TUA SCELTA DI TRASFERIMENTO?

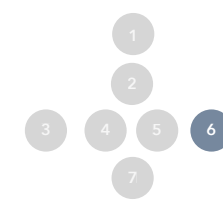


### 5.i - TI SENTI INTEGRAT\* CON IL RESTO DELLA COMUNITA'?



### 5.l - COME TRASCORRI IL TUO TEMPO LIBERO?





#### 4.2.6 L'EX ABITANTE DELLA MONTAGNA (SEZIONE 6)

Questa sezione fa riferimento a coloro che, dopo aver vissuto per un lungo periodo in montagna, si sono trasferiti ad altri luoghi, ed è stata compilata da 6 persone: di queste solo due si sono trasferite da località di media/alta montagna a città di fondovalle rimanendo all'interno della zona della Valtellina e Valchiavenna, mentre gli altri si sono allontanati, cambiando provincia. Tre utenti hanno segnalato di abitare con la propria famiglia, due con il proprio compagno, e una persona da sola. **(6.b)**

Metà degli utenti si è trasferito da un periodo compreso tra 1 e 5 anni, gli altri si sono trasferiti ormai da più di 5 anni. **(6.c)**

Tra i motivi del trasferimento, 4 persone hanno indicato motivazioni legate a relazioni sentimentali e affetti, mentre nessuno ha segnalato il desiderio di cambiare stile di vita.

Questo, pur essendo una sezione compilata da sole 6 persone, cioè il 12% degli intervistati, può comunque far riflettere: rispetto alla sezione precedente infatti, in cui era evidente la volontà di trasferirsi in montagna anche per migliorare lo stile di vita, qui nessun intervistato ha segnalato tale necessità.

Anche dai risultati della domanda "Con chi ti sei trasferito?" emergono differenze rispetto alla sezione precedente: qui infatti 5 intervistati su 6 hanno indicato di essersi spostati da soli, mentre uno solo con la famiglia. **(6.e)**

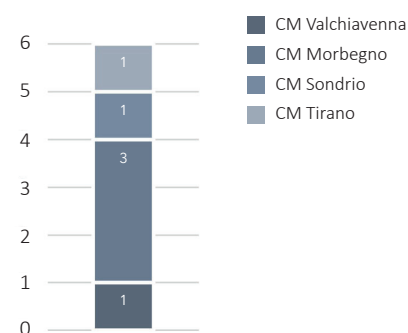
Con la domanda seguente si chiedeva una valutazione, su una scala da 1 a 5, sul grado di soddisfazione in merito al trasferimento effettuato. La media delle risposte è pari a 3,7/5. **(6.f)** Si riscontra quindi un **buon grado di soddisfazione**, anche se leggermente più basso alla sezione precedente.

### SEZIONE 6 - L'EX ABITANTE DELLA MONTAGNA

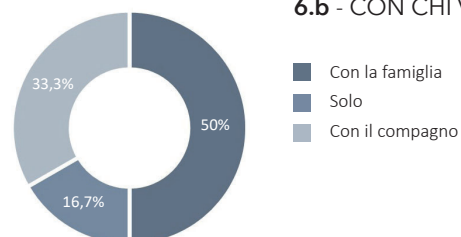
Intervistati: 6/208

#### 6.a - LUOGO DI PROVENIENZA

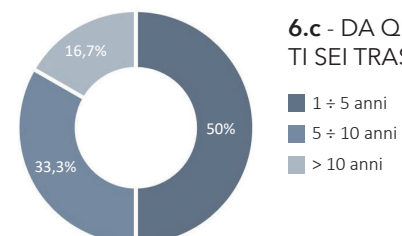
SUDDIVISIONE PER COMUNITA' MONTANA



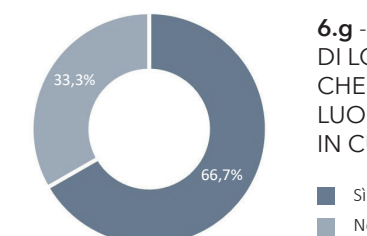
#### 6.b - CON CHI VIVI?



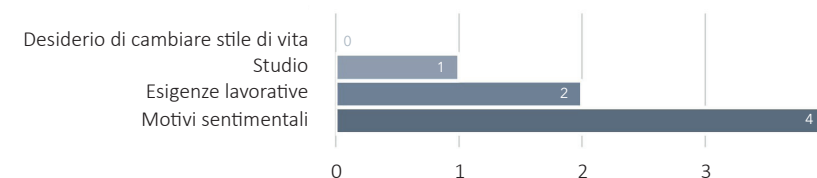
#### 6.c - DA QUANTO TEMPO TI SEI TRASFERIT\*?



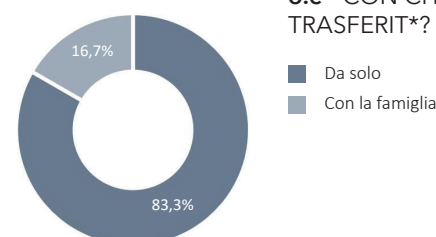
#### 6.g - DOPO IL PERIODO DI LONTANANZA, PENSI CHE RITORNERAI NEL LUOGO DI MONTAGNA IN CUI SEI NAT\*?



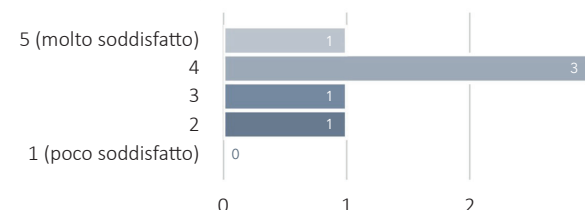
#### 6.d - PER QUALE MOTIVO TI SEI TRASFERIT\*?



#### 6.e - CON CHI TI SEI TRASFERIT\*?



#### 6.f - QUANTO SEI SODDISFATT\* DELLA TUA SCELTA DI TRASFERIMENTO?





Si è poi chiesto se, dopo il periodo di lontananza, gli intervistati pensavano di tornare a vivere nelle proprie terre montane di origine. Qui 4 intervistati su 6 hanno risposto in modo affermativo. Volevamo avere un ulteriore dato sulla soddisfazione del trasferimento e l'eventuale desiderio di ritornare al luogo di origine. **(6.g)** Purtroppo non abbiamo ricevuto commenti rilevanti in questa parte di indagine, ma potremmo comunque considerarlo un dato rilevante. Nonostante questa sezione e la precedente siano state compilate da una percentuale esigua degli intervistati, costituita da entrambi i casi dal 12%, può comunque far riflettere su come i cambiamenti di stile di vita e i trasferimenti da e per la montagna portino con sé esperienze completamente diverse, caratterizzate da esigenze personali legati a lavoro, affetti ma anche necessità di vivere in un ambiente diverso da quello di origine. In questo particolare caso, come si è visto, si tratta di una necessità emersa soprattutto da chi vive in città.

Le esperienze riportate fin qui raccontano legami profondamente diversi con la montagna. **La formazione, la situazione affettiva e lavorativa risultano quindi elementi fondamentali per valutare come la montagna sia per alcuni un luogo in cui vivere, per altri un luogo in cui trascorrere del tempo, per altri ancora un ambiente nuovo che rappresenta uno stile di vita migliore.**

#### 4.2.7 LE TERRE D'ALTA QUOTA (SEZIONE 7)

Nella settima e ultima sezione di questo sondaggio, compilata solo da coloro che hanno affermato di conoscere alpeggi in Valtellina e in Valchiavenna **(7.a)**, sono state affrontate questioni particolarmente rilevanti per il nostro elaborato: il sistema degli alpeggi, compresa la loro gestione e l'accessibilità, e il tema della multifunzionalità.

Sono state 148 le persone che, avendo affermato di conoscere alpeggi in Valtellina e in Valchiavenna, hanno compilato questa parte. Di questi, 100 appartenevano alla categoria abitante di montagna da sempre, 39 turisti, 4 trasferiti in montagna da alcuni anni, 5 trasferiti in altri territori da alcuni anni. **(7.b)**

La prima domanda, *"Quali alpeggi conosci? Indicaci i nomi e il luogo in cui sono situati"*, i cui risultati verranno riportati successivamente, ci ha permesso di compiere un'analisi conoscitiva iniziale sugli alpeggi maggiormente conosciuti o frequentati dagli intervistati e sulla loro posizione in Valtellina o in Valchiavenna. Questa domanda intendeva individuare eventuali differenze sostanziali tra gli alpeggi conosciuti dagli intervistati e mirava a far emergere eventuali zone particolarmente frequentate per l'attività d'alpe ancora in funzione.

Con la domanda *"Perché frequenti gli alpeggi?"* si è notato che le motivazioni principali che hanno avvicinato gli intervistati agli alpeggi sono la passione per trekking e l'escursionismo e l'interesse per l'acquisto o la degustazione di prodotti; altri invece hanno fatto riferimento a ragioni di lavoro, di proprietà di alpeggi/baite e al desiderio di relax. **(7.c)**

La terza e la quarta domanda sono state proposte agli utenti secondo un punteggio che variava da 1 a 5. Alla domanda *"Come valuteresti i percorsi che ti collegano agli alpeggi che frequenti?"* la media totale delle risposte è pari a 3,65/5. Considerando che il punteggio 1 indicava percorsi poco curati e il 5 indicava sentieri in

buono stato, i valori maggiormente segnalati sono stati il 4 (47% degli intervistati) e il 3 (31%); a seguire, il 5 (14%), il 2 (5%) e l'1 (3%). **(7.d)**

Nel caso della domanda *"Dal punto di vista della struttura, della gestione, dei servizi offerti, ecc, gli alpeggi che frequenti quanto necessitano di interventi di valorizzazione?"* il punteggio medio è stato di 3,32/5 **(7.e)**,

Con l'ultima domanda, *"Quale dei seguenti servizi pensi potrebbero integrarsi all'attività tradizionale degli alpeggi?"* si è potuto osservare il desiderio da parte degli utenti di introdurre soprattutto esperienze di contatto diretto con le attività tipiche dell'alpeggio e con la natura. Sono state segnalate anche attività didattiche o di laboratorio per le scuole, attività agrituristiche e ricettive; pochi utenti invece hanno espresso l'esigenza di inserire corsi di formazione e musei. **(7.f)**

Rispetto al tema della multifunzionalità, attraverso i commenti **è stata evidenziata più volte dagli intervistati l'importanza di offrire sia agli abitanti locali, sia a chi non vive stabilmente in queste zone, esperienze di conoscenza del territorio che permettano un contatto diretto con le pratiche della tradizione contadina e casaria che oggi conoscono in pochi, permettendo di conoscere l'intero processo di lavoro che porta al prodotto finito.**

Sono stati riportati anche alcuni suggerimenti relativi ad altre attività da integrare, quali esperienze (passeggiate, formazione, incontri) per conoscere piante ed erbe officinali e funghi, o percorsi sensoriali; ma anche attività di contatto diretto con la natura per far conoscere i ritmi della montagna e lo stile di vita di questi luoghi, caratterizzato da un approccio green, oppure pratiche maggiormente legate al lavoro in alpeggio, come il taglio della legna da ardere o la raccolta del fieno.

Approfondendo le risposte e i commenti riportati fin qui, è possibile cogliere da una

parte il notevole interesse da parte di abitanti e frequentatori della montagna per il sistema di alpeggi, situato a quote più elevate rispetto al fondovalle, dall'altra l'esigenza di porre più attenzione a tale sistema e al suo contesto. L'alpeggio infatti sembra essere considerato un sistema territoriale che necessita di riqualificazione e riorganizzazione, fondamentali perché questi luoghi risultino maggiormente vivibili e accessibili. In molti inoltre hanno comunicato un grande interesse per la possibilità di divulgare le tradizioni territoriali con attività ed esperienze didattiche.

I commenti relativi alle esperienze nelle terre d'alta quota lodano alpeggi e realtà al di fuori della Lombardia, in particolare in Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta e Svizzera, in cui il sistema di alpeggi è maggiormente curato e valorizzato, oltre ad essere ben servito da infrastrutture. Inoltre in questi luoghi è evidente la volontà di "fare sistema": il concetto di turismo qui non è legato a una singola località ma a tutti i paesi della valle.

Al contrario, sono pochi gli esempi citati presenti in Valtellina e Valchiavenna. Sono stati citati infatti solo l'Alpe Mine a Livigno e la Baita Caricc, in Valdidentro.

Le altre criticità riportate in questa parte sono rappresentate dalla mancanza di adeguata accessibilità a queste zone, dalla scarsa tutela e manutenzione dei sentieri integrate ad una migliore segnaletica, collegamento con mezzi pubblici, dall'insufficienza di servizi nei luoghi di montagna, dall'assenza di aree di sosta con attrezzature quali sedute e tavoli da pic-nic.

In seguito è stata inoltre svolta un'analisi approfondita della posizione in cui sono situati gli alpeggi e le malghe menzionati in questa parte del sondaggio, in modo tale da rendere più evidenti anche in questo caso le eventuali differenze tra le zone: il 32% di essi appartiene alla Valchiavenna, il 24% al versante retico della Valtellina, il 25% a quello orobico e infine il 19%

all'Alta Valtellina.

Come si vedrà in seguito, dalle analisi emerge che il territorio della Comunità Montana di Morbegno è caratterizzato dalla presenza di numerosi elementi legati alla tradizione agro-silvo-pastorale su cui si basa l'economia montana.

Inoltre, rispetto alle altre comunità montane, il territorio di Morbegno non è coinvolto da fenomeni di turismo di massa grazie all'assenza di impianti di risalita, che lo rendono quindi una meta particolarmente favorevole per il turismo sostenibile, anche grazie alla presenza di numerosi sentieri escursionistici e di beni culturali e paesistici tutelati.

Inoltre il sondaggio ci ha permesso di coinvolgere i fruitori quotidiani di queste terre e di avere la loro opinione, che, a differenza delle conversazioni avute con gli attori istituzionali, risultano spesso più dirette.

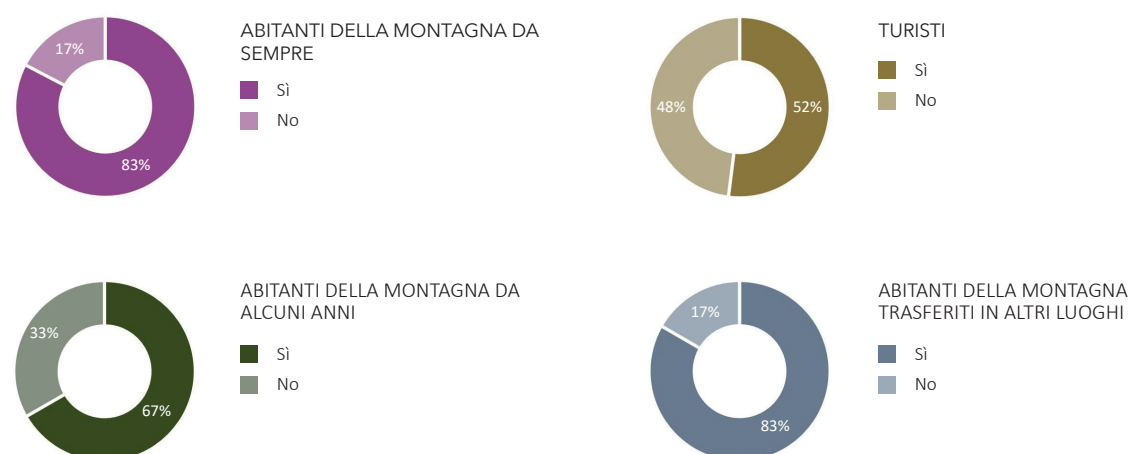
All'interno della tesi infatti il sondaggio è stato interpretato come uno strumento di potenzialità

notevoli in quanto in grado di far emergere spunti interessanti anche per lo sviluppo di strategie e interventi progettuali più realistici e vicini alle reali necessità di quel territorio.

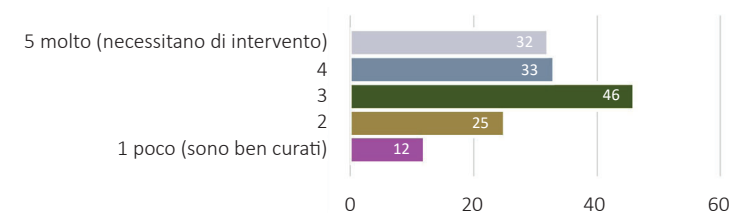
## SEZIONE 7 - LE TERRE D'ALTA QUOTA

Intervistati: 148/208

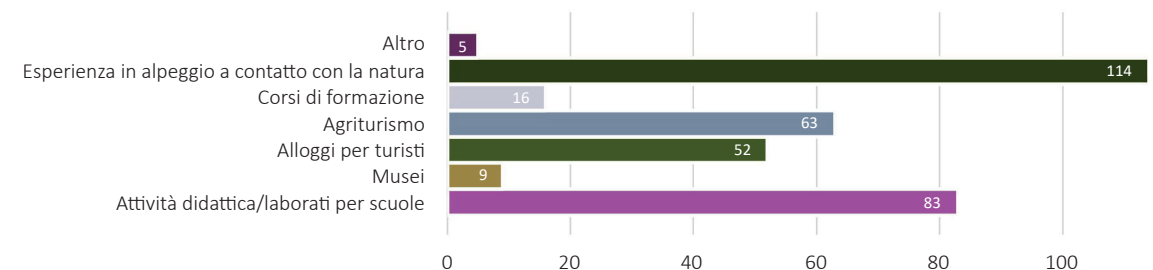
### 7.a - CONOSCI O FREQUENTI ALPEGGI IN VALTELLINA/VALCHIAVENNA?



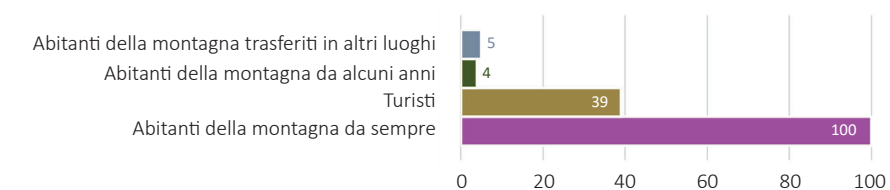
### 7.e - DAL PUNTO DI VISTA DELLA STRUTTURA, DELLA GESTIONE, DEI SERVIZI OFFERTI, ECC, GLI ALPEGGI CHE FREQUENTI QUANTO NECESSITANO DI INTERVENTI DI VALORIZZAZIONE?



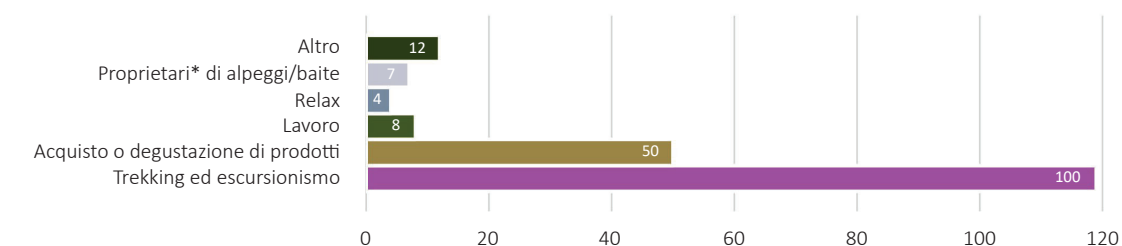
### 7.f - QUALE DEI SEGUENTI SERVIZI PENSI POTREBBERO INTEGRARSI ALL'ATTIVITA' TRADIZIONALE DEGLI ALPEGGI?



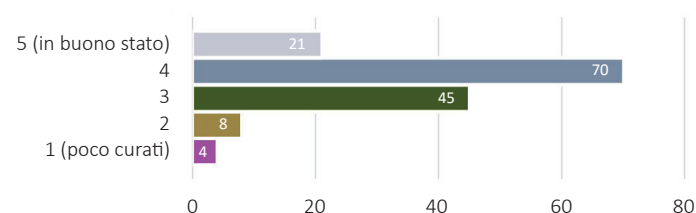
### 7.b - INTERVISTATI SUDDIVISI PER CATEGORIE



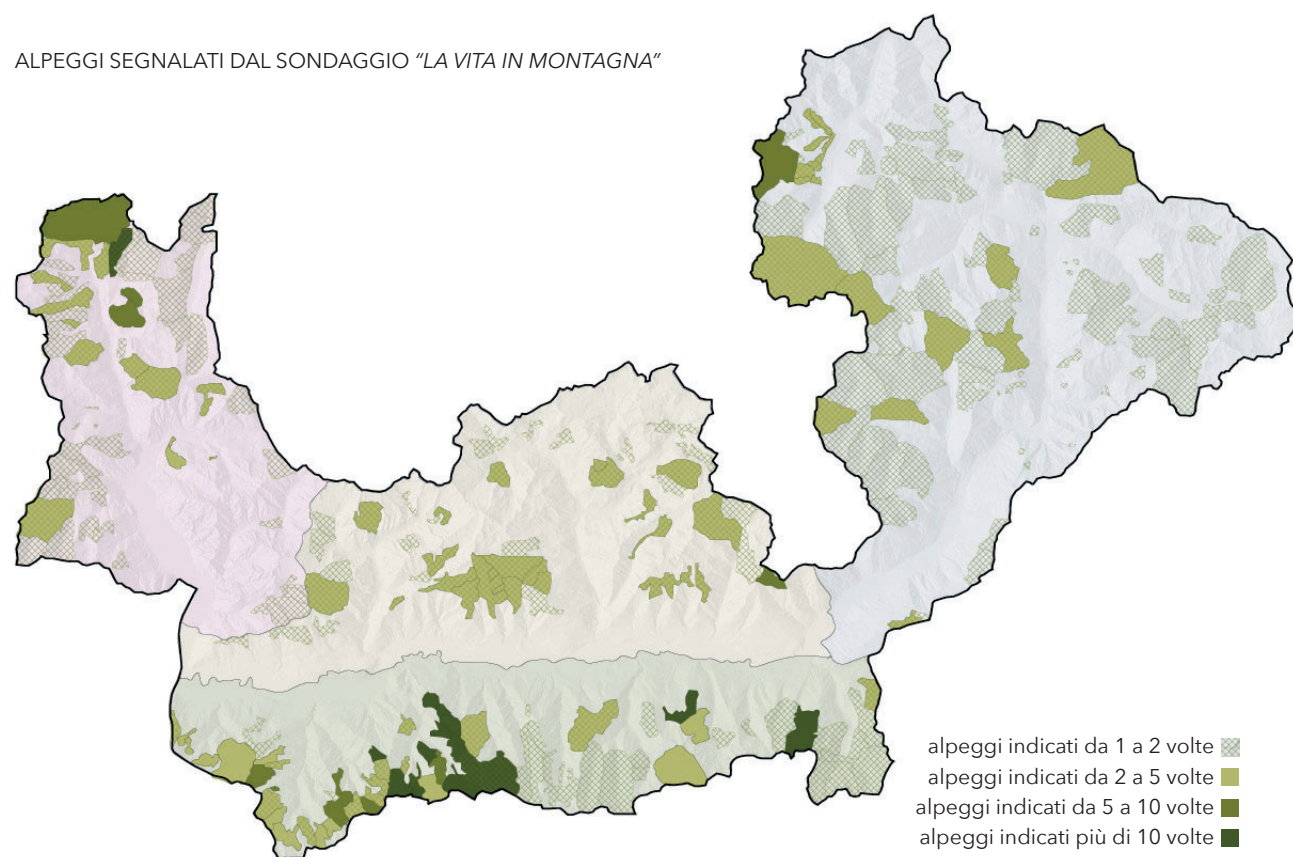
### 7.c - PERCHÈ FREQUENTI GLI ALPEGGI?



7.d - COME VALUTERESTI I PERCORSI CHE PORTANO AGLI ALPEGGI CHE FREQUENTI?



ALPEGGI SEGNALATI DAL SONDAGGIO "LA VITA IN MONTAGNA"



4.3 I FRUITORI DELLE TERRE D'ALTA QUOTA: SONDAGGIO "Alpeggi"

Dopo l'analisi e le ricerche svolte sul tema delle aree montane, che ci hanno permesso di iniziare a riconoscere valori e criticità del territorio montano in generale e della regione alpina valtellinese, abbiamo ritenuto opportuno svolgere un'ulteriore indagine per approfondire il tema oggetto del nostro elaborato: gli alpeggi.

Per questo motivo abbiamo realizzato un sondaggio denominato "Alpeggi", il cui obiettivo era principalmente conoscere il punto di vista di chi vive e conosce la montagna in merito all'ambito degli alpeggi, alle problematiche del settore agro-silvo-pastorale al giorno d'oggi, alle potenzialità costituite dal turismo sostenibile e al suo rapporto con le produzioni tipiche locali.

Come per il sondaggio "La vita in montagna", anche in questo caso la diffusione dell'intervista, compilata in forma anonima, è avvenuta attraverso alcuni gruppi Facebook dedicati a coloro che frequentano la montagna e gli alpeggi. Sono stati utilizzati in molti casi gli stessi gruppi Facebook su cui era stato pubblicato il primo sondaggio e altri in più conosciuti da utilizzatori e frequentatori di alpeggi, come "Solo alpeggi", "Alpeggi di Valtellina", "Ruralpini".

Il sondaggio era composto da diverse tipologie di domande in modo da permettere in alcuni casi anche di commentare e motivare il punteggio dato nelle domande a risposta chiusa.

Il sondaggio ha ricevuto **107 risposte in totale**. La maggior parte degli intervistati, il 39%, appartiene alla fascia d'età compresa tra i 35 e i 49 anni. Il 28% è compreso tra i 18 e i 34 anni e un ulteriore 28% è compreso tra i 50 e i 64 anni. **(1.a)** Questo dato è particolarmente importante perchè ci ha permesso di interpretare le risposte ricevute in relazione alle esperienze che possono aver avuto gli intervistati, strettamente

legate al mondo dell'alpeggio nella situazione odierna nel caso degli intervistati giovani, o con uno sguardo più completo sul tema grazie alla possibilità di confrontare il passato e il presente, nel caso degli intervistati meno giovani.

Più del 90% degli intervistati proviene dalla Lombardia, e il 39% del totale vive in montagna. **(1.c; 1.d)**. Questi dati sono particolarmente importanti perchè ci hanno dato modo di valutare come interpretare le risposte ricevute. Il fatto che più di un terzo degli intervistati viva in montagna infatti ci permette di osservare come può cambiare il punto di vista di persone che vivono in quei territori e che sono presumibilmente più a contatto con l'ambiente montano, produttivo ed economico, rispetto a coloro che vivono la montagna da fruitori occasionali, per i quali l'alpeggio può rappresentare una delle possibilità offerte da questi territori.

Alla domanda "Frequenti gli alpeggi?", il 78% degli intervistati ha risposto "sì, a volte", il 17% ha risposto "sì, sempre", e solo il 5% ha risposto "no". Questo è stato importante per valutare il ruolo degli alpeggi all'interno del sistema delle terre d'alta quota. Una buona percentuale infatti conosce gli alpeggi e li frequenta, per cui si potrebbe già interpretare questo fattore come un interesse positivo al tema delle attività agro-silvo-pastorali tipiche, pur trattandosi di un'indagine su un campione ridotto di popolazione. **(1.e)**

Le domande successive "Come raggiungi di solito i sentieri che portano all'alpeggio (da fondovalle al sentiero)?" e "Come raggiungi di solito gli alpeggi dall'inizio del sentiero?", sono state utili per valutare l'accessibilità alle terre d'alta quota. La maggior parte degli intervistati raggiunge i sentieri con l'auto (84 utenti), in pochi però si muovono a piedi (28 utenti), probabilmente perchè abitano nelle località di versante attraversate dai sentieri, e ancora meno persone si spostano in bici per arrivare ai

sentieri (5 utenti). Probabilmente questo dato fa riferimento anche alla scarsa presenza di corsie ciclopedonali. **(1.f; 1.g)**

In seguito è stato chiesto lo stato di conservazione e manutenzione dei sentieri, che rappresenta uno degli elementi principali per quanto riguarda l'accessibilità agli alpeggi. Il 74% degli intervistati ha risposto che i sentieri sono segnalati in maniera adeguata, e solo il 28% ha risposto invece che i sentieri spesso non sono indicati. Questo dato, pur essendo di rilievo, non si riferisce a un territorio specifico, per cui può essere indicatore di un complessivo buono stato dei sentieri in Lombardia, in quanto la maggior parte degli intervistati proviene da questa regione.

La domanda successiva era "Gli alpeggi che frequenti/conosci sono in buono stato?", a cui il 56% ha risposto "in parte", segnalando quindi attualmente uno stato complessivamente buono degli alpeggi. **(1.h)** Allo stesso tempo però questo dato indica anche che gli alpeggi frequentati dagli intervistati non siano pienamente valorizzati: solo il 36% degli intervistati ha risposto "sì" e l'8% ha risposto "no", mentre la maggior parte, costituita dal 56%, degli intervistati ha risposto "in parte". **(1.i)**

Successivamente sono state poste dieci domande sulle possibili rifunzionalizzazioni delle malghe. In questa parte del sondaggio l'obiettivo infatti era valutare come siano visti oggi gli alpeggi.

La prima di queste domande mirava proprio a chiedere cosa rappresentino gli alpeggi per gli intervistati. Questa domanda "Quando si parla di alpeggi pensi a:" era a risposta multipla, e le risposte maggiormente selezionate sono state, in ordine:

- un aspetto importante della tradizione, selezionato da 65 intervistati;
- una pratica agro-pastorale, selezionato da 51 utenti;

- un settore da rilanciare, selezionato da 46 persone;
- un settore economico in estinzione, selezionato da 30 persone;
- un luogo da cui godere il paesaggio, scelta come opzione da solo 18 persone. **(1.l)**

Nell'idea collettiva quindi l'alpeggio sembra rappresentare in primis un elemento legato alla tradizione alpina. Anche sulla base delle analisi preliminari effettuate e dei colloqui avuti con gli attori istituzionali, gli alpeggi presentano un legame particolarmente stretto con le attività tradizionali delle terre montane, che ne condizionano stili di vita, paesaggio, economia e relazioni sociali.

Inoltre l'alpeggio per 46 persone costituisce un settore da rilanciare, rappresentando quindi un ambito importante per l'economia montana, ma da rivalutare e sviluppare perchè non vada perso insieme alle pratiche tradizionali di queste terre.

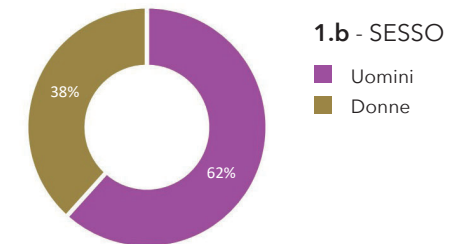
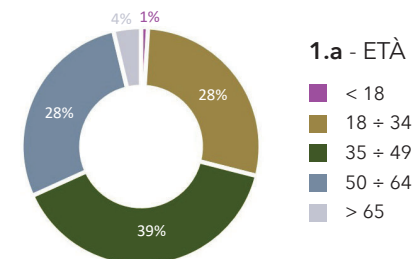
La vita d'alpeggio però è sempre più a rischio a causa della crescente meccanizzazione del settore agricolo, e, come si è visto, non rappresenta un settore lavorativo particolarmente ambito dai giovani. Tuttavia, alla domanda "Pensi che la vita da alpeggiatore possa essere un futuro anche per i ragazzi?" solo il 16% ha risposto "no". **(1.m)** Il restante 84% invece vede positivamente la presenza di giovani che lavorano in alpeggio, probabilmente perchè in questo modo si manterrebbe viva la tradizione agro-silvo-pastorale, che, come si è ampiamente detto nei capitoli precedenti, ha un ruolo attivo anche per quanto riguarda la tutela della montagna, del bosco, dei pascoli.

La maggior parte degli intervistati inoltre valuta in maniera positiva la possibilità di degustare in loco i prodotti d'alpe, conoscendo la realtà diretta del lavoro di produzione casearia.

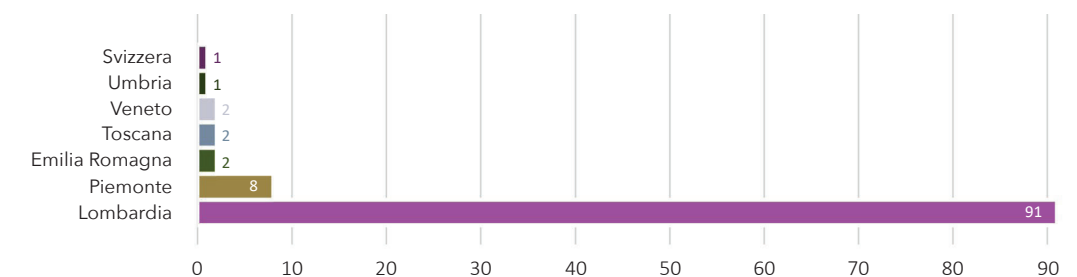
Per quanto riguarda invece la possibilità di soggiornare in alpe, il 31% degli intervistati non

## SEZIONE 1

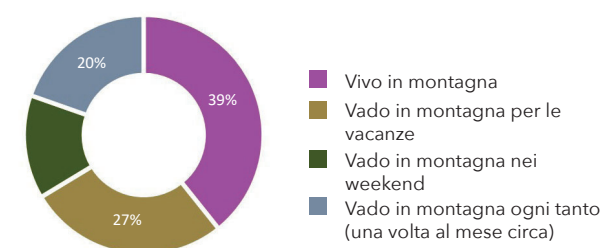
Intervistati: 107



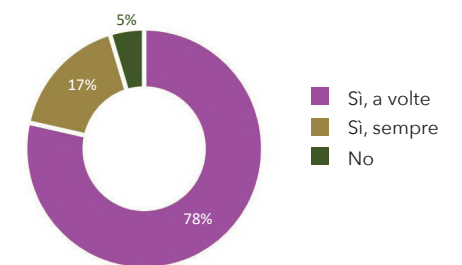
### 1.c - DOVE VIVI?



### 1.d - CON CHE FREQUENZA VAI IN MONTAGNA?



### 1.e - FREQUENTI ALPEGGI?



ha espresso interesse nel utilizzare l'alpeggio come luogo in cui dormire e soggiornare. **(1.o)**

Con la domanda successiva, "Pensi che gli alpeggi possano essere utilizzati per attività didattiche (laboratori per bambini, adulti, famiglie)?" l'88% degli intervistati ha mostrato interesse nella possibilità di fare attività educative legate al mondo dell'alpeggio. **(1.p)**

Questi dati rappresentano per noi dati fondamentali per sviluppare la fase progettuale, in cui l'alpeggio sarà trattato come elemento fondamentale per innescare dinamiche sociali culturali ed economiche in terre montane. In particolare è importante per noi perchè ci dà modo di valutare come possano essere accolte attività culturali in questi territori, dove spesso il turismo è caratterizzato soprattutto dalla presenza di attività sportive, invernali o estive.

Meno frequente è invece il turismo culturale nelle terre alte, dove la rete dei servizi culturali è più puntuale ed è costituita da beni storici e architettonici spesso non conservati.

In seguito l'87% degli utenti ha mostrato interesse nella possibilità di approfondire la propria conoscenza in merito al tema della tradizione agro-silvo-pastorale e al tema dell'ambiente naturale e dei cambiamenti climatici. **(1.r)** In questi territori infatti si può venire a contatto con realtà notevolmente modificate a causa dei cambiamenti climatici, basti pensare ai ghiacciai, al paesaggio montano, ai fenomeni di erosione e alluvione che sono sempre più frequenti. Per questo motivo ci è sembrato opportuno valutare la possibilità di inserire attività di educazione ambientale nelle terre alte.

Partendo comunque dall'idea per cui gli alpeggi simboleggiano un **elemento caratteristico delle terre d'alta quota**, abbiamo chiesto agli intervistati se l'alpeggio può essere considerato come luogo da visitare durante le proprie escursioni. Il 96% degli intervistati si è mostrato interessato a visitare gli alpeggi in funzione (1.s), ma alla domanda seguente una percentuale

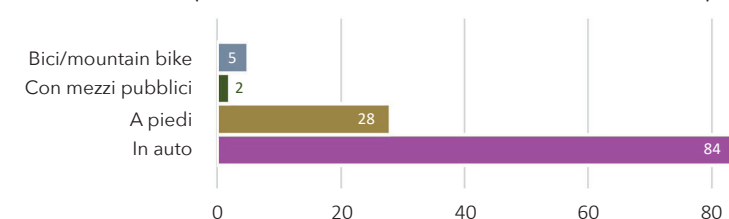
minore, seppur positiva (83%), ha risposto che sarebbe interessata a soggiornare in alpe per più giorni, rimanendo a contatto con gli alpeggiatori e fare quindi un'esperienza educativa diretta. **(1.t)**

In seguito abbiamo voluto approfondire alcune tematiche a noi particolarmente care, come la possibilità di mettere a sistema più alpeggi, dove si possa entrare in contatto con gli attori più legati alle terre alte, in questo caso gli alpeggiatori, e si possano riattivare dinamiche che mettano in relazione gli elementi della tradizione ad altre attività di tipo prettamente turistico. Anche qui una buona parte degli intervistati, nello specifico il 90%, ha risposto positivamente, mostrandosi interessato a visitare un itinerario caratterizzato quindi da più tipologie di attività. **(1.u)**

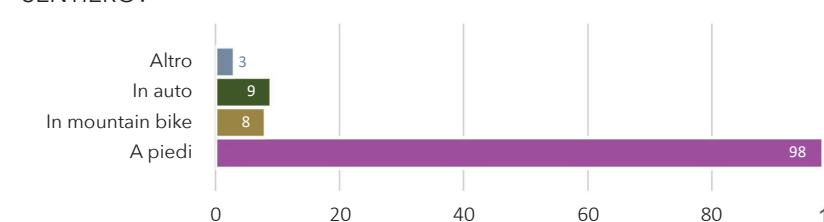
La domanda successiva intendeva portare a fare una riflessione sulla **stagionalità** da cui spesso dipende il turismo montano. L'alpeggio infatti è di per sè un'attività legata alla stagionalità. Come si è visto, avviene circa da maggio a settembre, di conseguenza anche le attività legate all'esperienza in alpeggio dipendono fortemente dalla stagione. Bisogna pensare inoltre che la maggior parte degli italiani viaggi a estate inoltrata a causa delle necessità lavorative e scolastiche. Tuttavia, l'80% degli utenti ha mostrato il proprio interesse nella possibilità di partecipare a eventi in alpeggio anche nei mesi autunnali e invernali. Questo potrebbe permettere una frequentazione maggiore delle terre alte anche per attività culturali e non necessariamente legate agli sport invernali, che spesso appaiono invece le motivazioni principali per cui soggiornare in montagna durante i periodi autunnali e invernali.

L'ultima domanda di questa parte era "Conosci o hai visitato alpeggi riqualificati (ristrutturati, ben gestiti, con programmi di attività, ecc.)?" e permetteva di accedere al modulo successivo, in caso di risposta affermativa, o di concludere il

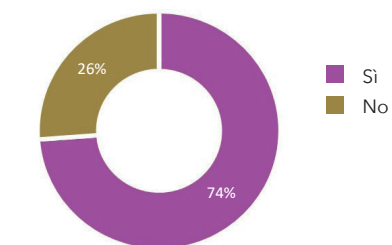
**1.f - COME RAGGIUNGI DI SOLITO I SENTIERI CHE TI PORTANO ALL'ALPEGGIO (DAL FONDOVALLE ALL'INIZIO DEL SENTIERO)?**



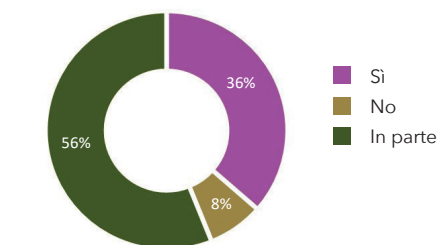
**1.g - COME RAGGIUNGI DI SOLITO GLI ALPEGGI DALL'INIZIO DEL SENTIERO?**



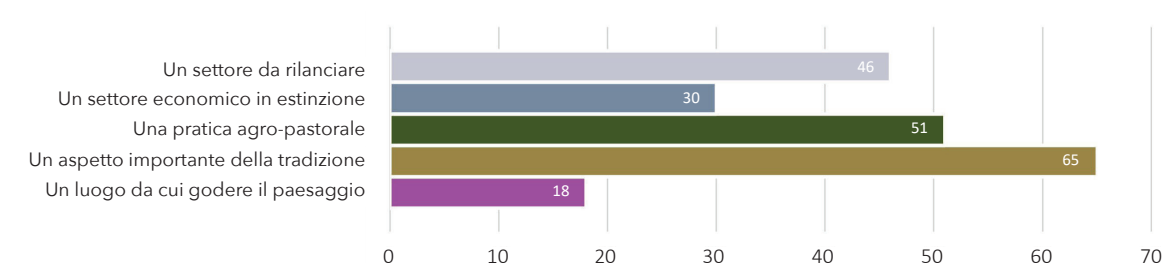
**1.h - GLI ALPEGGI CHE FREQUENTI/ CONOSCI SONO BEN SEGNALATI LUNGO IL SENTIERO?**



**1.i - GLI ALPEGGI CHE FREQUENTI/ CONOSCI SONO IN BUONO STATO?**



**1.l - QUANDO SI PARLA DI "ALPEGGI" PENSI A:**



sondaggio, in caso di risposta negativa. Rispondendo in maniera positiva infatti si passava a tre domande specifiche sugli alpeggi visitati. Questa parte di sondaggio è stata pensata per avere maggiori spunti da parte di chi conosce bene il territorio montano, ed è stata compilata dal 34% degli utenti.

La prima di queste tre domande era a scelta multipla e mirava a valutare la collocazione degli alpeggi visitati. Qui solo le opzioni "Alpi Orobie", "Valle d'Aosta" e "Piemonte" sono state selezionate una sola volta. Invece 4 persone hanno selezionato la Svizzera, 8 persone il Trentino Alto-Adige, in 13 località generiche in Lombardia e in 16 hanno selezionato la Valtellina. Questo può essere indicatore di diversi fattori. (2.a) Essendo una parte di sondaggio compilata da un ristretto numero di persone non possiamo valutare in maniera completa ed esaustiva le segnalazioni ricevute. È comunque interessante notare che la metà delle persone che hanno risposto a questa sezione hanno segnalato la presenza di alpeggi riqualificati e organizzati con attività in Valtellina, mentre nel sondaggio precedente gli esempi riportati dagli utenti facevano soprattutto riferimento ad altre regioni italiane, come il Trentino Alto-Adige, o all'estero, in particolare in Svizzera e Germania.

Il 94 % degli utenti ha visto in maniera positiva le modifiche e gli interventi effettuati sugli alpeggi visitati, e il 97% degli utenti riconosce nell'alpeggio un luogo e un ambito in grado di riavvicinare le persone alla montagna. **(2b; 2c)**

Quest'ultima sezione purtroppo non ha ricevuto commenti da parte degli utenti, per cui dobbiamo valutare solo le risposte a queste tre domande chiuse. Si può comunque notare un buon grado di interesse per quanto riguarda il tema dell'alpeggio e per il suo ruolo non solo in campo economico, ma anche sociale e culturale.

Da qui infatti si basa la nostra tesi, per cui l'alpeggio rappresenta un'attività tradizionale del settore agro-silvo pastorale e, allo stesso

tempo, un sistema in grado di riunire generazioni e persone con esperienze e necessità diverse, abitanti della montagna e suoi fruitori occasionali.

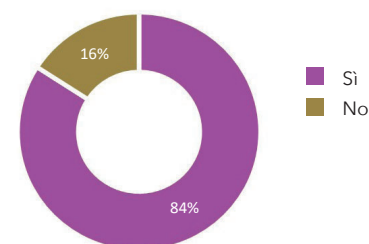
Questo secondo sondaggio mirava infatti anche a valutare come agire sugli alpeggi, senza snaturare la loro tradizionale attività ma anzi dandole maggiore valore tramite la possibilità di integrare le attività tipiche d'alpeggio con altre meno vicine al settore agro-silvo-pastorale. In particolare le domande, mirate e a risposta chiusa, sono state elaborate per verificare se un progetto multifunzionale potesse risultare interessante anche in territorio valtellinese.

Come si è visto nei capitoli precedenti infatti in Valtellina e Valchiavenna il turismo è perlopiù legato agli sport invernali, grazie alla presenza di numerosi impianti sciistici tra Media e Alta Valtellina e Valchiavenna, e alle attività escursionistiche che possono essere effettuate in estate, grazie alla fitta rete sentieristica che attraversa la regione alpina. Risultano di minore rilievo invece le attività culturali e le esperienze a stretto contatto con gli attori locali delle terre alte, nonostante sia un territorio ricco anche dal punto di vista della tradizione agricola, vinicola e pastorale.

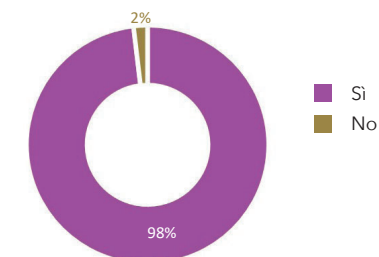
**Le valutazioni positive sono state un buon punto di partenza per sviluppare ragionamenti più progettuali sul tema degli alpeggi** e sul contesto che abbiamo scelto di indagare, rappresentato dal versante orobico della regione alpina valtellinese. Qui, come si è visto, sono presenti ancora numerosi alpeggi attivi e il turismo è un settore ancora in fase di sviluppo, grazie alla minore distribuzione di impianti di risalita tra queste valli e all'assenza di grandi poli turistici come sono invece Bormio, Livigno, Chiavenna, Aprica e Tirano.

Sulle Alpi Orobie inoltre l'alpeggio ha un ruolo di particolare importanza anche per la tradizione legata ai formaggi Casera e Bitto, prodotti tipici provenienti da queste terre, che ancora oggi

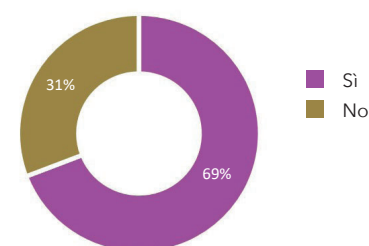
**1.m - PENSI CHE LA VITA DA ALPEGGIATORE POSSA ESSERE UN FUTURO ANCHE PER I RAGAZZI?**



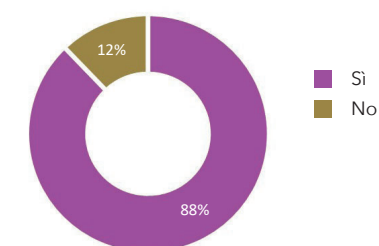
**1.n - TI INTERESSEREBBE POTER DEGUSTARE E COMPRARE I PRODOTTI DEGLI ALPEGGIATORI SUL POSTO?**



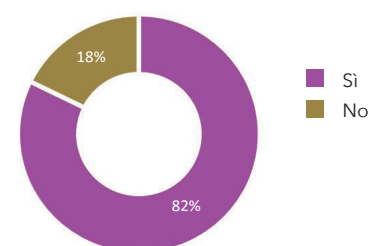
**1.o - PENSI CHE GLI ALPEGGI POSSANO ESSERE UTILIZZATI COME AGRITURISMI?**



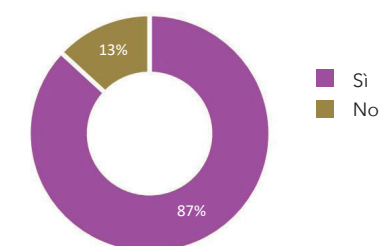
**1.p - PENSI CHE GLI ALPEGGI POSSANO ESSERE UTILIZZATI PER ATTIVITÀ DIDATTICHE (LABORATORI PER BAMBINI, ADULTI, FAMIGLIE)?**



**1.q - SARESTI INTERESSAT\* A FARE VACANZE A TEMA DIDATTICO E AVVICINARTI ALLA MONTAGNA STANDO A CONTATTO CON GLI ALPEGGIATORI?**



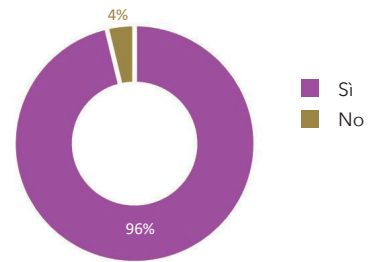
**1.r - SARESTI INTERESSAT\* A VISITARE MUSEI DEDICATI AGLI ELEMENTI TRADIZIONALI DELLA MONTAGNA (ATTIVITÀ AGRICOLA, ATTIVITÀ D'ALPEGGIO, STORIA NATURALE, APPROFONDIMENTI SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI)?**



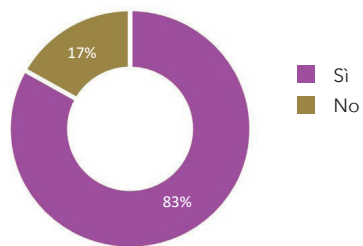
sono lavorati in alpeggio.

La fase successiva della tesi affronta in maniera pratica i temi fin qui sviluppati, e utilizza le analisi dei documenti tecnici, della bibliografia e i dati emersi dai sondaggi come basi teoriche necessarie per lo sviluppo di strategie e interventi progettuali mirati. L'obiettivo finale è sviluppare soluzioni di carattere urbanistico in grado di riattivare dinamiche economiche e sociali che incrementino il turismo sostenibile nelle terre montane e tutelino il patrimonio ambientale migliorandone la fruizione.

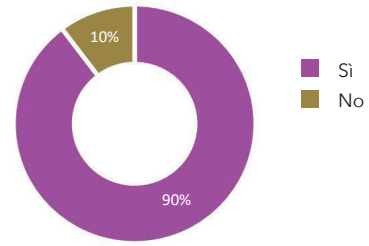
**1.s - SEI INTERESSAT\* A VISITARE ALPEGGI (NELLA LORO ATTIVITÀ TRADIZIONALE)?**



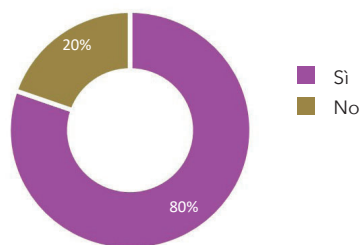
**1.t - SARESTI INTERESSAT\* A SOGGIORNARE IN ALPEGGIO PER ALCUNI GIORNI E PARTECIPARE ALLE ATTIVITÀ QUOTIDIANE ACCANTO AD ALPEGGIATORI?**



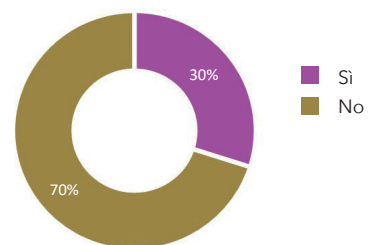
**1.u - SARESTI INTERESSAT\* A UN ITINERARIO FRA PIÙ ALPEGGI CHE, ACCANTO ALLA LORO FUNZIONE TRADIZIONALE, PRESENTANO ANCHE NUOVE ATTIVITÀ?**



**1.v - SARESTI INTERESSAT\* A PARTECIPARE AD EVENTI IN ALPEGGIO ANCHE DURANTE I MESI AUTUNNALI-INVERNALI?**



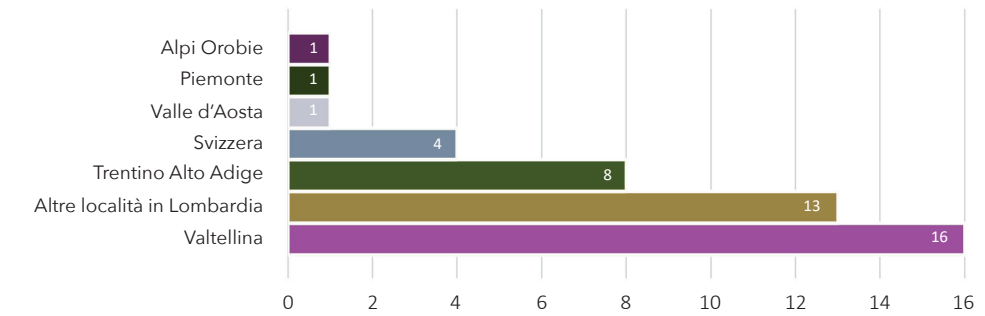
**1.z - CONOSCI O HAI VISITATO ALPEGGI RIQUALIFICATI (RISTRUTTURATI, BEN GESTITI, CON PROGRAMMI DI ATTIVITÀ, ECC)?**



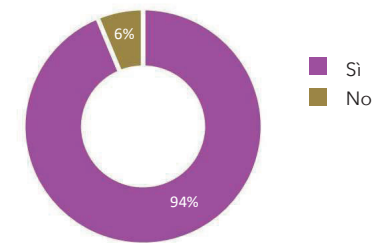
**SEZIONE 2 - ALPEGGI RIQUALIFICATI**

Intervistati: 32/107

**2.a - DOVE SI TROVANO GLI ALPEGGI RIQUALIFICATI CHE HAI VISITATO?**



**2.b - APPREZZI L'INTERVENTO CHE È STATO FATTO NEGLI ALPEGGI CHE HAI VISITATO?**



**2.c - PENSI CHE AVERE LA POSSIBILITÀ DI SOGGIORNARE ALCUNI GIORNI IN ALPEGGIO POSSA ESSERE UN MODO PER RIAVVICINARE LE PERSONE ALLA MONTAGNA?**

